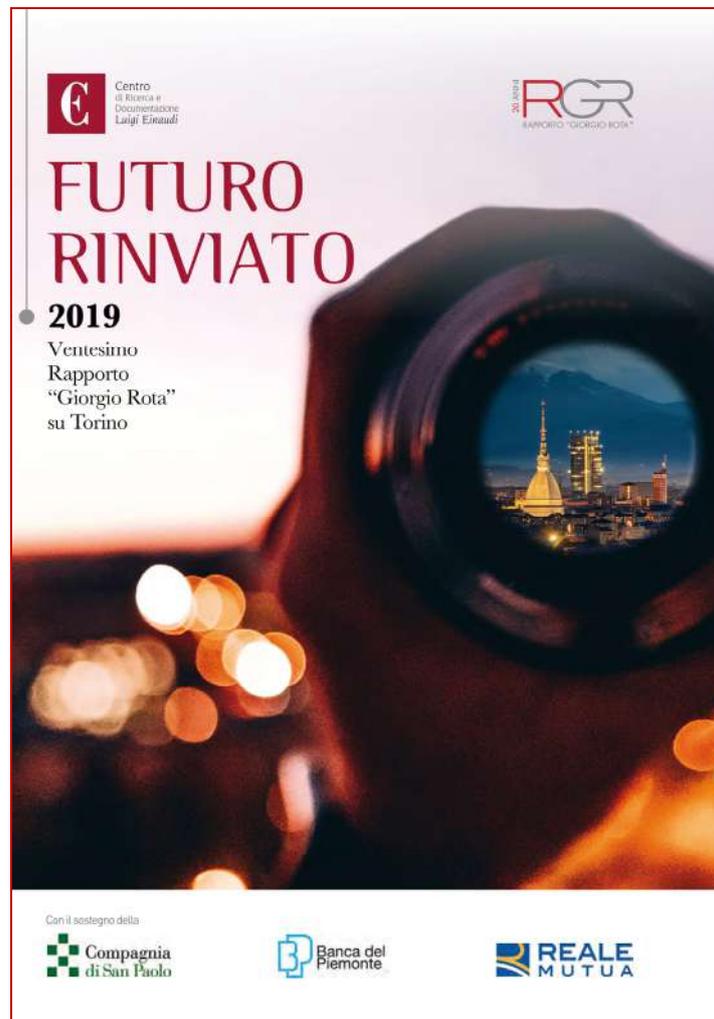




Centro
di Ricerca e
Documentazione
Luigi Einaudi

20 ANNI
RGR
RAPPORTO "GIORGIO ROTA"

RASSEGNA STAMPA XX RAPPORTO GIORGIO ROTA



A cura di Luca Davico, Cristiana Cabodi, Federico Guiati,
Viviana Gullino, Luca Staricco, Elisabetta Vitale Brovarone

In collaborazione con



POLITECNICO
DI TORINO



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO



Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

L'anticipo del Rapporto Rota



▲ **I saperi dell'auto** Uno degli atout del Torinese

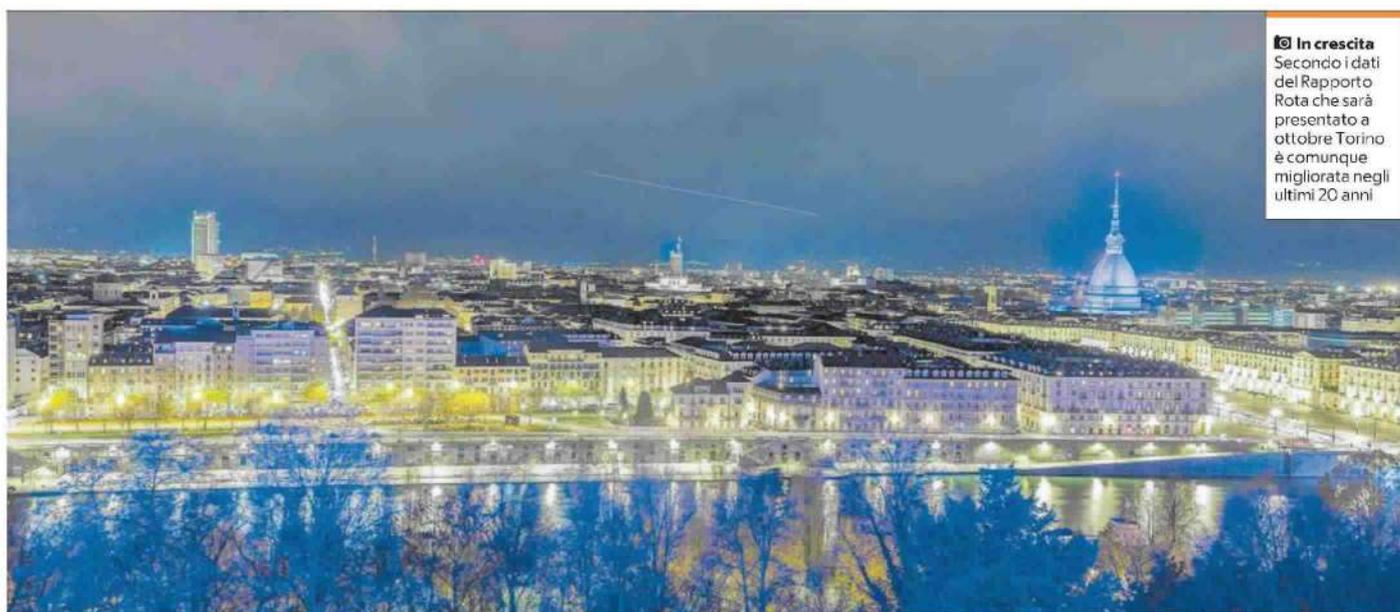
“Basta autoflagellarsi Torino è migliorata”

Il Rapporto Giorgio Rota 2019 su Torino è quasi pronto. Il curatore, Luca Davico, non è così negativo, sulla situazione di Torino: «Basta autoflagellarsi. Torino negli ultimi 20 anni è migliorata. Il vero problema è che sono cresciute anche le altre città competitor. Quel che manca è una visione. Che deve necessariamente allargarsi all'area metropolitana».

di **Francesco Antonioli**
● a pagina 8

republica

Piemonte *Economia*



In crescita
Secondo i dati del Rapporto Rota che sarà presentato a ottobre Torino è comunque migliorata negli ultimi 20 anni

L'autore del Rapporto Rota

Davico “In vent’anni Torino è migliorata ma le manca una visione”

di Francesco Antonioli

Il «Rapporto Giorgio Rota 2019» su Torino è quasi pronto. Sarà la ventesima edizione e verrà presentato a metà ottobre insieme al **Centro Einaudi**. Il curatore, Luca Davico, aspetta come sempre l’inizio di settembre per il “si stampi”. «Casomai succedesse qualche avvenimento in grado di scombussolare le nostre conclusioni sulla città», spiega il sociologo urbano, classe 1964, docente al Dipartimento interateneo di Scienze, progetto e politiche del territorio (Dist) del Politecnico.

Professor Davico, perdoni: in questi giorni c’è già un discreto bailamme per l’addio del Salone dell’auto del Valentino. Che altro di peggio? La Torino dei no, dopo la beffa delle Olimpiadi, sta compromettendo il nostro futuro e l’economia dei prossimi anni?

«Con il Rapporto 2019 riusciamo a mettere proficuamente a confronto gli ultimi venti anni della città. E possiamo permetterci di non cedere all’emotività».

Ammetterà che non ci sono segnali molto incoraggianti...

«Certo. Ma non lo sono soprattutto da un punto di vista reputazionale, di immagine. Vale anche per i giochi invernali “spacchettati” sull’arco alpino. Per questo, aggiungo: non è stata più grave ed epocale la perdita del Salone dell’auto al Lingotto nel 2002? Con un evento con spettatori paganti e che legava la città all’industria dei motori? La cosiddetta “bigliettazione”, per esempio, fa

molto la differenza in queste analisi. Credo sia importante uscire dalle isterie momentanee e concentrarsi su ciò che conta. D’altronde, neppure troppi giorni fa, eravamo tutti eccitati per l’assegnazione delle finali Atp di tennis...»

Ci aiuti a capire: lei sostiene che tutto è relativo pur in questo clima decadente?

«Il senso del ragionamento è: Torino è tendenzialmente migliorata negli ultimi vent’anni. Il problema è che lo sono anche le altre città competitor. Per cui bisogna concentrarsi sulle questioni cruciali».

I trasporti e i collegamenti ferroviari e aerei, per esempio.

«Questo è l’ambito più puntuale per spiegare che tutto è relativo. Pensiamoci: ora andiamo ad alta velocità, sicuramente, nei collegamenti con Milano. Ma pur essendo migliorati, restiamo un peduncolo. Ci sono molti meno passeggeri che sull’asse Milano-Bologna-Firenze. Figuriamoci se non si dovesse realizzare il collegamento Tav con la Francia. E poi abbiamo perso molto rispetto ai treni che una volta c’erano per Genova, la Liguria: la direttrice verso il Tirreno si è impoverita. Stesso ragionamento per Caselle e i suoi voli per l’Europa...»

Se osserviamo la demografia, possiamo chiudere, non c’è speranza.

«In effetti Torino è tra le città

europee con meno giovani in assoluto. E meno specializzati, nel senso che hanno una scarsa formazione».

Nulla di buono?

«Tutt’altro. C’è vitalità nella tecnologia, nel consolidamento dei saperi dell’auto. Ci sono buone performance nei trasporti pubblici, al di là dell’effetto metropolitana. Si studia l’economia a impatto sociale...»

E allora che cosa potrebbe farci compiere uno scatto in avanti? In fin dei conti nei primi anni Duemila, con la crisi della Fiat, vivevamo il “declinismo”. Ma c’è stato il riscatto con le Olimpiadi 2006...

«Intanto, bisognerebbe smettere di autoflagellarsi. Detto questo, limitare lo sguardo alla sola città non basta più. Bisogna ragionare in termini di area metropolitana: facendo sistema sul serio e superando certi limiti della legge Delrio. Serve uno sguardo lungo, una capacità di visione che consenta di immaginare la Torino dei prossimi anni».

L’industria locale?

«Va abbastanza bene il tessuto industriale diffuso, sempre più autonomo da quella che fu la dipendenza dalla Fiat. C’è stato un travaso dal manifatturiero ai servizi. Ma non dimentichiamo che molte aziende innovative e performanti si trovano proprio nell’area metropolitana. Se si debbono studiare politiche di attrazione vanno messe in atto proprio su un territorio

A middle-aged man with grey hair, Luca Davico, is smiling slightly and looking towards the camera. He is wearing a bright green Lacoste polo shirt with the crocodile logo on the chest. His arms are crossed. In the background, there is a poster featuring a black and white portrait of a man in a suit, likely an Italian politician or intellectual, with some text in Italian below it. The text on the poster is partially visible and includes words like "propria azione all'emanuiano", "a livello nazionale, con", "dige attività di ricerca", "campo delle scienze so", "economia internazionale", "diritto, bioetica, teoria", "nel panorama culturale", "are i tempi e i temi dell'a", "a livello nazionale che a f", "di decisioni; forma giovani", "line, organizza seminari,", "e un network consoci". There are also some logos and text at the bottom of the poster, including "It", "YouTube", and "It".

Luca Davico
Torino è migliorata
(ma non lo sa)

COMPIE 20 ANNI IL RAPPORTO
GIORGIO ROTA SU TORINO, UNA
RICERCA CHE, OGNI ANNO
DAL 2000, ACCOMPAGNA
LA TRASFORMAZIONE DELLA CITTÀ,
CERCANDO DI LEGGERNE SUCCESSI E
FALLIMENTI, TRAGUARDI RAGGIUNTI
E NUOVI OBIETTIVI.
PRESENTAZIONE ALLA NUVOLA
LAVAZZA IL 26 OTTOBRE

di GIANNI DIMOPOLI
foto FRANCO BORRELLI



Durante l'intervista

Incontriamo Luca Davico nella centralissima sede del Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi. Sociologo, ricercatore al Dipartimento interateneo (Politecnico e Università di Torino) di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, il professor Davico insegna Sociologia urbana e Sociologia dell'Innovazione. Autore di numerose indagini e sondaggi su città e funzioni metropolitane, trasformazioni urbane, sviluppo sostenibile, sistemi dell'istruzione e del welfare, eventi e turismo, è il coordinatore del Rapporto Giorgio Rota su Torino dalla prima edizione del 2000.

Come e perché nasce il Rapporto Giorgio Rota su Torino?

«Il Rapporto prende il nome dall'economista torinese morto nel 1984 all'età di 40 anni. Seppure breve, la sua carriera di docente universitario e di consulente delle più importanti organizzazioni e istituzioni italiane, sia pubbliche sia private, è stata ricca di successi. La lucidità delle intuizioni nelle sue analisi su quanto si andava verificando negli andamenti dell'economia reale; il suo interesse per i processi storici, alla ricerca di differenze e analogie; la sua fermezza e pazienza nel sostenere i suoi punti di vista: sono questi i suoi lasciti maggiori, che cerchiamo di onorare con il nostro impegno continuo nella pubbli-

cazione del Rapporto a lui intitolato. Il Rapporto è nato per volontà dell'associazione L'Eau Vive e del Comitato Giorgio Rota, poi Fondazione Rota, confluita nel 2012 nel Centro Einaudi. Il Rapporto accompagna dal 2000 la trasformazione di Torino, cercando ogni anno di leggere successi e fallimenti, traguardi raggiunti e nuovi obiettivi. Ma soprattutto, come sosteneva Giorgio Rota, cercando di spiegare con linguaggio ordinario le conclusioni conseguite utilizzando i più rigidi tecnicismi».

Quali competenze lavorano al Rapporto?

«Al Rapporto collaborano con me sei colleghi esperti di pianificazione territoriale, affiancati da giovani ricercatori dell'Università e del Politecnico di Torino, oltre che dallo staff del Centro Einaudi. Ci avvaliamo ovviamente di una nutrita rete di collaborazioni con organizzazioni e istituzioni, che ci assistono nella ricerca dei dati che raccogliamo e analizziamo ogni anno per la produzione del Rapporto».

Come sostenete i costi delle ricerche?

«Fin dall'esordio non è mai mancato il sostegno della Compagnia di San Paolo, a cui dal 2016 si è aggiunto il contributo di Banca del Piemonte. Da quest'anno possiamo contare anche sull'aiuto di Reale Mutua Assicurazioni».

Può indicarci i maggiori mutamenti della città in questi 20 anni?

«In tutti questi anni le nostre analisi, condotte con metodi scientifici su dati oggettivi, spesso hanno avvalorato le sensazioni generali, ma altrettanto spesso hanno sfatato luoghi comuni o il comune sentire. Alcuni mutamenti della città sono sotto gli occhi di tutti, e riguardano il centro ma anche alcune periferie, decisamente più vivibili e belle rispetto alla loro situazione di 20 anni fa. Anche molti indicatori della qualità della vita sono nettamente migliorati: livello d'istruzione, dotazione infrastrutturale, qualità dell'ambiente. Ci sono alcuni dati che indicano

“
Le nostre analisi,
condotte con metodi
scientifici su dati
oggettivi, spesso
hanno avvalorato le
sensazioni generali,
ma altrettanto spesso
hanno sfatato luoghi
comuni o il comune
sentire
”



Alberto Anfossi, segretario generale di Compagnia di San Paolo, e Camillo Venesio, AD e direttore generale di Banca del Piemonte





Presentazione del XIX Rapporto Giorgio Rota su Torino

“
Oggi possiamo registrare con orgoglio importanti traguardi raggiunti dalla città: innovazione tecnologica, cultura e creatività sono certamente settori che pongono Torino tra le eccellenze italiane ed europee
 ”

invece un peggioramento: ad esempio, l'aumento del numero di sfratti denota un generale impoverimento della popolazione, mentre una bassa natalità, fenomeno che comincia a presentarsi anche nelle comunità provenienti dal sud del mondo, fa prevedere importanti problemi di crescita demografica».

Quella di quest'anno è la XX edizione del Rapporto Giorgio Rota su Torino. Qual è il risultato più evidente dell'ultimo Rapporto?

«Già il titolo che abbiamo voluto dare al Rapporto di quest'anno, 'Futuro rinviato', lascia intuire il risultato finale delle nostre indagini. Il nuovo millennio era iniziato con una forte propensione della città a guardare lontano e mettere in pista numerose iniziative che potessero sopperire al venir meno delle prospettive industriali. Oggi possiamo registrare con orgoglio importanti traguardi raggiunti dalla città: innovazione tecnologica, cultura e creatività sono certamente settori che pongono Torino tra le eccellenze italiane ed europee. Anche la rete delle organizzazioni formative, Politecnico e Università in primis, è vanto della città: registriamo sempre più presenze a Torino di studenti attratti da tutto il mondo, ancora molti dalle regioni del sud Italia, soprattutto Sicilia e Puglia. Purtroppo, dobbiamo ammettere che la città non ha saputo costruire reali opportunità di lavoro in grado di trattenere questo patrimonio di giovani qualificati. E questo non è l'unico dei traguardi che non abbiamo raggiunto tra quelli che ci eravamo posti 20 anni fa. Se guardiamo alla periferia nord della città, ad esempio, dobbiamo ammettere come la fotografia attuale non sia molto dissimile da quella del 2000: esistono oggettivamente situazioni difficili, a cui non abbiamo saputo porre rimedio non per disattenzione o cattiva volontà, ma spesso solo per aver sottovalutato il problema, da affrontare con mezzi decisamente superiori a quelli preventivati».

Vuole provare a sintetizzare in un aggettivo Torino 2000 e Torino 2020?

«Per il 2000 userei certamente l'aggettivo 'progettuale'. Per la Torino di oggi ricorrei al termine 'inconsapevole'.

Come ho detto, la città è per molti versi oggettivamente migliorata, sia urbanisticamente sia come qualità della vita. Ma noto che i torinesi non ne sono consapevoli e che, allo stesso tempo, hanno smarrito la capacità di riconoscersi in grado di cambiare le cose che non vanno. È lo stesso atteggiamento che ritrovo nei miei studenti di oggi, decisamente più abili di quelli di 20 anni fa, ma nient'affatto dotati della grinta, della cattiveria direi, per pretendere cambiamenti laddove la situazione lo richiederebbe».

Qual è oggi il rapporto tra gli intellettuali e i decisori pubblici? E quale dovrebbe essere?

«Su questo mi definirei fortunato: le nostre relazioni con gli amministratori locali sono ottime. Godiamo di ampia considerazione, anche grazie all'autorevolezza che siamo stati capaci di conquistarci in questi anni. Sono profondamente convinto che, secondo il principio "conoscere per deliberare", come diceva Luigi Einaudi, le nostre ricerche devono servire ai nostri amministratori per avere coscienza dei fenomeni e provare a prendere decisioni coerenti. È naturale che non sempre abbiamo registrato risultati soddisfacenti, però devo ammettere che, quando ho potuto confrontarmi con assessori tecnicamente competenti, l'interlocuzione è stata decisamente più proficua. E tutto ciò ha trovato pratico riscontro in alcune azioni poi realizzate».

Un'ultima domanda, professore. Se lei fosse il sindaco di Torino, cosa farebbe prima di tutto?

«Difficile dirlo per una persona come me, che non ha né le capacità né l'ambizione per un tale ruolo. Ma se la sindaca Appendino me lo chiedesse, le direi di lavorare prima di tutto per riportare tra i torinesi quel sentimento di orgoglio di far parte di questa comunità, presupposto essenziale per recuperare l'entusiasmo che la città sembra aver perso. Poi le suggerirei di non cancellare pregiudizialmente le cose buone realizzate in passato: penso ad esempio al terzo piano strategico elaborato non da Fassino o dalla sua giunta, ma da centinaia di personalità dei vari mondi della città, presentato nella seconda metà del 2015 e subito accantonato con il cambio dell'amministrazione. E, ancora, le raccomanderei di accogliere qualunque suggerimento per promuovere maggiormente l'attrattività turistica della città con semplici azioni a costo zero. Ad esempio, oggi è nascosto tra le pagine del portale istituzionale della città un encomiabile progetto di valorizzazione dell'arte pubblica a Torino: si nota immediatamente che è un servizio di consultazione per appassionati della materia, e invece sarebbe di bassissimo costo, ma di alto impatto, una semplicissima guida, in evidenza su una pagina del sito turistico di Torino, che consentisse ai visitatori di battere percorsi inesplorati alla scoperta del più ricco patrimonio di arte pubblica al mondo, quindi fruibile liberamente e gratuitamente solo perdendosi tra strade e piazze su tutto il territorio della città». ▷▷|



Torino, futuro rinviato Il Comitato Rota “convoca” Profumo sindaca e imprenditori

di **Francesco Antonioli**
● a pagina 7

Il ventesimo rapporto

Sul futuro rinviato di Torino il comitato Rota “convoca” sindaca, Profumo e imprenditori

di **Francesco Antonioli**

«Futuro rinviato». Il Rapporto Giorgio Rota 2019 su Torino ha un titolo volutamente provocatorio. Si tratta dell'edizione numero 20 ed è un bilancio su che cosa è la città e non riesce a diventare. Verrà presentato sabato 26 ottobre alla Nuvola Lavazza con il Centro Luigi **Einaudi**. Bocche cucite dei curatori, anche se il coordinatore Luca Davico, sociologo urbano al Politecnico, aveva già fatto intuire la traiettoria in un'intervista a luglio con Repubblica.

Torino sembra essere cambiata in meglio, in almeno due terzi dei numerosi indicatori messi a confronto: dal terziario alla mobilità più sostenibile, dal turismo all'università. Il problema serio è il confronto inesorabile con le migliori performance delle altre città: cosicché il capoluogo è ora in una posizione di classifica medio-bassa del Centro-Nord, quasi un anello di congiunzione con il Meridione. Dopo l'ulteriore allarme lanciato alla presentazione dell'indagine congiunturale di Confindustria Piemonte, è evidente che il sistema economico è molto preoccupato, specie dello stato di salute di Torino. Il presidente dell'Unione industriale Dario Gallina chiede al governo immediate misure di sostegno per l'export e per l'automotive.

E il 21 ottobre imprenditori e parlamentari di Piemonte e Liguria ragioneranno su un patto per lo sviluppo del Nord-Ovest.

Il primo Rapporto Rota s'intitola «Lavori in corso» (2000); il secondo «La mappa del mutamento» (2001) e il terzo «Voglia di cambiare» (2002). C'era entusiasmo per le Olimpiadi invernali del 2006, ma veniva

annotato: «La complessità dei progetti produce ritardi nelle realizzazioni; ma anche, se non soprattutto, difficoltà a condurre un preciso monitoraggio (dello stato di avanzamento, del grado di efficacia/efficienza, del raggiungimento degli obiettivi previsti), fornendo con ciò continue opportunità per strumentalizzazioni di parte (“siamo in ritardo”; “no, tutto procede bene”)». Nulla di nuovo, a rileggere adesso quelle pagine e i titoli dei Rapporti più recenti: «Solista e solitaria» (2008), «Liberare il futuro» (2013), «Recuperare la rotta» (2017).

Molti progetti, forse troppi, e con le casse pubbliche a secco: ne servirebbero invece pochi, ben coordinati e su scala vasta, di area metropolitana, per fare sistema. Il ventesimo Rapporto Rota seleziona dati e indicatori, verifica la fine di piani e progetti strategici varati intorno al

2000. Qui il guaio è il molto poco generato dopo le trasformazioni urbane lanciate dal Piano regolatore del 1995 (che ha contato oltre 300 varianti). Sono scomparse dai radar le grandi aree incompiute di corso Marche - nelle intenzioni spina dorsale dell'area ovest per collegare Vallette a Mirafiori - e la “variante 200” con la trasformazione dell'area nord lungo l'ex trincerone ferroviario.

Insomma, luci e ombre costanti dal 2000 a oggi. L'area torinese eccelle adesso in investimenti in ricerca, specie se finanziati da aziende private. L'industria ha perso un terzo degli addetti, ci sono poche risorse umane giovani e qualificate. A Tne Mirafiori si sta costruendo una invidiabile cittadella manifatturiera orientata all'innovazione. L'aeroporto di Caselle - che pure ha aumentato città collegate e i passeggeri - puntava ai 5 milioni di viaggiatori nel 2010, divenuti ora il target del 2026. C'è l'alta velocità ferroviaria, ma Torino è ai margini del “7” formato dal collegamento con Milano e l'asse Bologna-Firenze-Roma. La nuova linea verso Lione si farà, ma la vedremo nel 2030. Ecco perché il futuro non è precluso, ma rinviato.

No perditempo, dunque: su le maniche e leadership coese e compe-

tenti in grado di governare e orientare lo sviluppo. Si riuscirà nell'intento? Il 26, con i ricercatori del Rapporto Rota, proveranno a rispondere la sindaca Chiara Appendino (che pe-

rò non ha ancora confermato la presenza), l'imprenditore Marco Lavazza, il direttore de "La voce e il tempo" Alberto Riccadonna, il presidente della Compagnia San Paolo Fran-

cesco Profumo, l'ad di Banca del Piemonte Camillo Venesio e la responsabile della sostenibilità di Reale Group Virginia Antonini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il curatore



Luca Davico, docente al Politecnico, è lo studioso che coordina il Rapporto Rota

La ricerca verifica la fine di piani varati nel 2000. Sparite dai radar aree chiave come corso Marche e la variante 200



La fotografia: crolli in Borgo Vittoria e Madonna di Campagna, il centro ha resistito. I due volti di San Salvario e della Crocetta

Il mercato delle case stravolto in dieci anni In periferia c'è chi ha perso il 60% del valore

IL CASO

GIUSEPPE BOTTERO

La grande crisi economica ha lasciato cicatrici che potrebbero non sparire più. A raccontare i cambiamenti che hanno stravolto le finanze e il volto di Torino sono i valori del mercato delle case: confrontando i dati del 2006 con quelli del 2017, gli ultimi resi disponibili dal Rapporto Rota partendo dall'Osservatorio immobiliare del Comune, ci si imbatte in un lungo elenco di segni meno. Il decennio nero del mattone ha abbattuto i prezzi al metro quadro con un'intensità diversa. Addirittura, in particolare in centro, ci sono aree che sono riuscite a crescere. La scure dei prezzi è calata soprattutto sulle zone periferiche: prima della recessione un appartamento in Borgo Vittoria valeva 1900 euro al metro quadro, adesso appena 1177: un crollo superiore al 60 per cento. Stesso andamento, drammatico, nell'area di via Porpora, nel quartiere di Barca e Bertolla e in via Cigna, Barriera di Milano. «Il calo dei prezzi registrato in questo decennio in molte zone, soprattutto periferiche, è dovuto principalmente al fatto che il patrimonio immobiliare è datato e non riqualificato» dice Aurelio Amerio, presidente di Fiaip. Secondo il numero uno dell'associazione degli agenti immobiliari «le agevolazioni fiscali per chi ristrutturazione non sono mai certe, ma stabilite a sorpresa anno dopo anno. Il proprietario non può pianificare questo percorso».

Eppure il mercato è vivace. «Le compravendite crescono da cinque anni», spiega la ri-

cercatrice del Rapporto Rota Viviana Gullino. Ma non si accompagnano a un incremento dei valori. Ci sono aree insospettabili in cui la crisi ha picchiato forte. 12889 euro al metro quadro, costo di un allog-

gio in corso Re Umberto nel 2006, si sono ridotti a 2145 nel 2017 dopo aver superato quota 3000 solo cinque anni prima. E anche la movida di San Salvario, con le sue rivoluzioni, ha portato i costi sull'ottovolante, creando disuguaglianze a poche vie di distanza. Nella parte Nord c'è stata una salita a «strappi»: 1632 euro nel 2003, poco più di 2000 alla fine del decennio, 2600 nel 2012, 2069 nell'ultima fotografia: significa un guadagno di 86 euro al metro quadro, circa il 4 per cento. Diversa la parabola nella zona Sud del borgo: all'impennata nel 2006 ha fatto seguito una discesa che, dieci anni più tardi, ha portato il valore di un appartamento a scendere di 162 euro per metro quadro. Perdita secca di 300 euro anche in Porta Palazzo, dove però da poco è cominciata una grande operazione di rigenerazione. Sarebbe una zona su cui investire, anche se puntare sul mattone è complesso.

«La forte tassazione che grava sugli immobili in questi ultimi anni in tanti casi ha reso poco conveniente l'investimento per la messa a reddito del mattone - ragiona Amerio -. La seconda casa è ormai un lusso per pochi. Esempio: chi ha un appartamento in una zona periferica che oggi può valere 380 euro al mese di affitto se poi deve pagare 1200 euro l'anno di Imu più altre tasse connesse, in alcuni casi preferisce vendere. Lo Stato non tutela

chi investe nel mattone». E un circolo vizioso, che potrebbe scoraggiare anche chi si aggrappa alle trasformazioni legate allo sviluppo del Parco della Salute. Come i residenti di Italia 61 (-522 euro al metro quadro nel decennio nero) e delle Molinette (-15% tra 2006 e 2017).

Ovviamente ci sono zone che resistono. Se la collina e la precollina arrancano, Vanchiglia - seppur alle prese con i problemi della movida - ha conosciuto uno sviluppo importante. E lo stesso piazza Solferino e il centro, quello che non scende (quasi) mai. In piazza Castello dai 4578 euro al metro quadro del 2006 si è arrivati a sfiorare quota 6mila, per poi ripiegare leggermente. Boom in via Cavour e via Verdi, così come in via Della Rocca. Il futuro? Difficile immaginare un cambio di rotta. «Sul valore del mercato pesa anche la pressione demografica - conclude Amerio -. Se la popolazione cala e il numero di case in vendita è alto, i prezzi si abbasseranno. È inevitabile». —

AURELIO AMERIO
PRESIDENTE FIAIP



**Il patrimonio immobiliare è datato e non riqualificato
Ma le agevolazioni non sono mai certe**

Chi investe è tutelato mentre nessuno si occupa di salvaguardare chi punta sul mattone

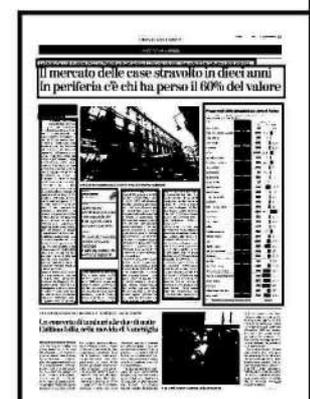
Prezzi medi delle abitazioni per zone di Torino

EURO AL METRO QUADRO, SEGMENTO RESIDENZIALE USATO
(dati aggiornati a gennaio 2019)

ZONA	2006	2017	VARIAZIONI	
			(€/m ²)	Percentuale
Piazza Castello	4.578	4.565	-13	-0,3%
Piazza Carlo Emanuele-via Cavour	3.000	3.620	620	17,1%
Piazza Solferino	3.279	3.380	101	3%
Corso Vinzaglio	3.488	3.127	-361	-11,5%
Via Garibaldi	2.980	2.671	-309	-11,6%
Via Verdi	3.636	4.684	1.048	22,4%
Vanchiglia-Vanchigletta	2.208	2.323	115	5%
Borgo Nuovo-via della Rocca	2.661	3.254	593	18,2%
Parco Valentino	3.042	2.686	-356	-13,3%
San Salvario Nord	1.983	2.069	86	4,2%
San Salvario Sud	2.313	2.151	-162	-7,5%
Via San Secondo	2.357	2.374	17	0,7%
Corso Re Umberto	2.889	2.145	-744	-34,7%
Corso De Gasperi	2.690	2.581	-109	-4,2%
Cit. Turin-piazza Peyron	2.528	2.373	-155	-6,5%
San Donato	1.968	1.732	-236	-13,6%
Borgo Dora-Porta Palazzo	2.000	1.695	-305	-18%
Corso Palermo	600	1.164	564	48,5%
Corso Casale	2.778	2.467	-311	-12,6%
Piazza Crimea	3.618	3.303	-315	-9,5%
Collina	2.713	2.536	-177	-7%
Precollina-piazza Zara	2.286	2.744	458	16,7%
Millefonti-Molinette	1.853	1.606	-247	-15,4%
Italia 61	2.573	2.051	-522	-25,5%
Filadelfia-Lingotto	2.125	1.494	-631	-42,2%
Santa Rita-Mirafiori Nord	2.196	1.786	-410	-23%
Mirafiori Sud	1.770	1.476	-294	-19,9%
San Paolo	2.106	2.072	-34	-1,6%
Pozzo Strada-Cenisia	2.362	1.930	-432	-22,4%
Corso Francia-via De Sanctis	2.083	1.350	-733	-54,3%
Madonna Campagna-Borgo Vittoria	1.900	1.177	-723	-61,4%
Spina 4-via Cigna	1.700	1.113	-587	-52,7%
Via Porpora	1.875	1.143	-732	-64%
Vallette Pellerina-Oltre Stura	1.791	1.438	-353	-24,5%
Barca-Bertolla	2.224	1.478	-746	-50,5%

Fonte: Osservatorio Immobiliare Comune di Torino

ceimm - LA STAMPA



Oggi la presentazione

Lo schiaffo del rapporto Rota a una città che rinvia il suo futuro

di Francesco Antonioli

Lo schiaffone c'è. «Futuro rinviato», punto. Il titolo del Rapporto Giorgio Rota 2019 su Torino non piace. Perché dice la verità. Per i decisori pubblici e privati che in oltre duecento si sono prenotati questa mattina alla Nuvola Lavazza per la presentazione - con tanto di lista d'attesa - è una reprimenda severa. Come mai il declino non è stato superato e ci troviamo ai margini? I ricercatori, insieme al **Centro Einaudi**, non lasciano dubbi: siamo migliorati in almeno due terzi degli indicatori analizzati - dal terziario alla mobilità, dal turismo all'università -, ma il confronto con le migliori performance delle altre città italiane sancisce che il capoluogo è ora in una posizione di classifica medio-bassa del Centro-Nord. Un quasi Sud. Un quasi disastro, visto che ci riscopriamo mediocri, grigi, sempre più vecchi. La classe dirigente è inadeguata da prima dell'era Appendino. Troppo severi? La cronaca economica degli ultimi giorni è impietosa: tremano gli operai della Mahle e della ex Embraco, c'è l'area di crisi di cui si è parlato con il premier Conte; l'automotive, pur elettrico, non è rigoglioso. E in centro si respira ancora l'odore di bruciato della Cavallerizza. Progetti fermi, forse troppi, culture del no e del sì a fronteggiarsi. Il futuro è rinviato se non si guarda lontano, con idee forti e ben coordinate. Basta piccolo cabotaggio. Dal 2000 a oggi - il Rapporto Rota fa un bilancio con l'edizione numero venti - lo scenario è tutt'altro. C'era la bolla della new economy e nel

marzo di quell'anno la Fiat di Paolo Fresco siglava l'accordo con General Motors, poi disinnescato da Sergio Marchionne. Per dire. È un viaggio a velocità doppia: non ci sono più i fratelli Giovanni e Umberto Agnelli, c'è stata l'illusione ottica delle Olimpiadi invernali del 2006, con una progressiva, lunga frenata. Torino si trova sempre allo stesso punto, come nel film «Il giorno della marmotta». Molti progetti, troppi e fermi, le casse pubbliche a secco. Serve una "circularità" intelligente tra imprese, pubblica amministrazione, società civile. A Tne Mirafiori gli industriali trainano per la cittadella manifatturiera hi-tech. Lunedì il Forum Aldo Milanese ragionerà di connessioni e valori di "sistema". Ci sono Torino Social Impact e l'idea della città laboratorio innovativo. Stiamo camminando sul fondo, ma forse non siamo ancora a zero. Che sia la volta buona in cui mettersi a pensare e a non rinviare più il futuro?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rapporto Rota L'economia leggera non compensa la discesa della manifattura. Calano investimenti e grandi eventi

«Così Torino rinvia il suo futuro»

Anticipiamo l'analisi del **Centro Einaudi** sull'ultimo ventennio: la città è ferma e rassegnata

La ventesima edizione del rapporto Giorgio Rota, redatto dal **Centro Einaudi**, dà la sveglia alla Torino «bella addormentata». Questa edizione arriva a venti anni esatti dai primi scricchiolii della Torino

«company town» e redige una diagnosi che richiede una terapia di internazionalità, investimenti privati e coraggio da gettare sul lungo periodo. Tre le grandi cause del rallenta-

mento: l'arretramento della manifattura e la crescita di turismo e cultura, i cui salari però non hanno compensato quelli dell'industria; la febbre dei grandi eventi, che però devono essere continui e non

isolati per avere ritorni economici; e infine la progressiva caduta di investimenti pubblici e privati.

a pagina 2 **Rinaldi**

«Torino rinvia il suo futuro»

L'economia leggera non compensa la discesa della manifattura, sopravvalutata la febbre da grandi eventi, calano gli investimenti
E la città soffoca la sua vocazione a centro tecnologico: oggi il ventesimo rapporto Rota

20

Brevetti

Quelli registrati ogni 10mila abitanti, Torino è terza dopo Milano e Bologna

280

Per cento

È l'aumento di visitatori nei musei totalizzato in vent'anni

Se fosse una fiaba, Torino potrebbe essere la Bella Addormentata. In uno stato di torpore che la paralizzava da troppo tempo e in inconsapevole attesa di un cavaliere che la risvegli. Ma purtroppo non siamo in una fiaba, siamo nelle pieghe della realtà, e da almeno dieci anni buoni, ci dice il ventesimo rapporto Giorgio Rota, lo studio che puntualmente redige il **Centro Einaudi**

e che oggi alle 10 sarà presentato alla Nuvola Lavazza. Sul palco a illustrarlo il presidente del Centro, Beppe Facchetti, e poi i suoi autori Luca Davico e Federico Guiati. Alla loro «diagnosi» faranno da contrappunto gli interventi della sindaca Chiara Appendino, del vicepresidente di Lavazza, Marco Lavazza; del numero uno di Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo; dell'ad e dg di Banca del Piemonte, Camillo

Venesio; Virginia Antonini, responsabile dell'Ufficio Sostenibilità di Reale Group; del direttore de La Voce e il tempo, Alberto Riccadonna.

«Non siamo stati fermi — puntualizza Giuseppe Russo, direttore del **Centro Einaudi** — Torino è andata avanti, ma più lentamente di quanto avrebbe dovuto, perché ha avuto problemi anche alla guida, eppure non è persa».

Questa edizione del rapporto Rota arriva a venti anni esatti dai primi scricchiolii della Torino «company town» e redige una diagnosi che richiede una terapia di internazionalità, investimenti privati e coraggio da gettare sul lungo periodo. Perché la digestione delle tre mele avvelenate che hanno assopito la città deve essere fatta in fretta. «Venti anni fa eravamo un capoluogo che stava cominciando a perdere l'impronta fordista che l'aveva caratterizzato fino ad

allora e cominciava a prendere due direzioni — ricorda Russo —, quella delle grandi trasformazioni urbane per sostenere l'economia, e la modifica del Dna della città per connotarla come hub innovativo e della conoscenza, accarezzando il sogno del turismo».

Ed ecco allora il Passante Ferroviario, il raddoppio del Politecnico, le ristrutturazioni del centro, un ridisegno strategico iniziato con Valentino Castellani. Scontratosi, però, con tre realtà fotografate da grafici e numeri del Rota. «Qui c'è stato un declino industriale più pesante di quanto si pensasse e i redditi erosi non sono stati completamente integrati da quelli di altri settori — osserva il direttore —. Cultura e turismo sono sì cresciuti, ma non hanno compensato, dato che la manifattura è un forte attivatore di altre economie, e questo spiega anche il calo demografico».

La seconda mela, sostiene il dossier, è la febbre da grandi eventi. «L'enfasi su appuntamenti fondamentali per rifare l'immagine della città, come le Olimpiadi invernali 2006, ha avuto un trascinarsi sovradimensionato: i grandi eventi hanno una scia economica inferiore alle aspettative perché prima o poi finiscono. Invece vanno organizzati sempre». Certo, concede Russo, se fossimo un'area metropolitana da 2

milioni di abitanti, il gettito sarebbe maggiore e Milano avrebbe un serio concorrente a 150 chilometri di distanza. E qui si arriva alla terzo poma. «Le istituzioni pubbliche non hanno più le munizioni finanziarie di 20 anni fa e la transizione, oggi ancora incompiuta, di Torino si compie solo con gli investimenti. Ma sono latitanti e la velocità di trasformazione si è ridotta, complice pure l'assenza di dei privati».

A compensare in parte questa lacuna ci han pensato alcuni corpi intermedi come le fondazioni ex bancarie — Crt e Compagnia di San Paolo — «ma nulla può sostituire la forza economica di un investimento privato convinto e la forza amministrativa di un Comune». Torino si risveglia se diventa culla tecnologica: «Si può puntare sulle startup, ma è una scommessa che richiede tanta cura e dà risultati proba-

bilistici — azzarda Russo —, per aumentare il Pil di uno o due punti, cioè 2-3 miliardi di investimenti all'anno, ci si deve rivolgere al mercato estero: servono società che vengano a impiantare fabbriche e che poi possano attivare fondi immobiliari — è la tesi del direttore —. Abbiamo privilegiato l'export in questi anni, bene, ma a scapito dell'attrazione di investimenti».

Andrea Rinaldi

Chi è



● Giuseppe Russo è direttore del [Centro Einaudi](#)

● Ricopre il ruolo dal luglio 2014 ed è stato anche responsabile delle ricerche



«Pronti a dare la svolta con gli ingegneri umanisti»

Saracco (Polito): non mi candido a sindaco, la politica è una cosa seria

L'intervista

di **Christian Benna**

«**I**o sindaco? No grazie. La politica è una cosa seria, non ci si improvvisa. E io voglio fare il rettore del Politecnico». Guido Saracco, collegato via wifi a bordo di un volo che da Istanbul lo sta portando a Pechino, dice di lasciare cadere nel vuoto le voci e gli inviti che lo vorrebbero a capo di una coalizione per le prossime consultazioni amministrative di Torino. Eppure il Politecnico di cui è al vertice da circa un anno è l'indiscusso protagonista della trasformazione tecnologica e urbanistica di Torino. Sul territorio chiudono le fabbriche, le aziende di servizi traslocano. Ma il Poli viaggia controcorrente. Richiama sempre più studenti dall'estero, attrae società hi-tech che han bisogno dei suoi talenti. Gestirà le

cittadelle di Tne, il Manufacturing and Competence center, e l'area di corso Marche per l'aerospazio.

Rettore, il rapporto Rota boccia gli ultimi vent'anni di Torino. Ma promuove gli atenei torinesi. E al Poli conferisce persino una lode.

«Mai come adesso gli attori della società convergono su progetti comuni. Dalle imprese ai sindacati, le fondazioni e gli enti territoriali. Il Politecnico è uno dei protagonisti di questi cambiamenti, in particolare modo per Mirafiori e corso Marche».

Si parla di investimenti pubblici e privati da più di 100 milioni. Nasce il Poli Spa?

«Assolutamente no. Il protagonismo degli atenei è il riconoscimento delle nostre capacità di creare sviluppo per il territorio. Noi lo facciamo nelle tecnologie ingegneristiche, l'Università lo fa in altri campi, come nella Città della Salute. E lavoreremo molto assieme. Perché ormai le competenze sono trasversali. Ma rimaniamo enti pubblici, offrendo servizi in modo ter-

zo a qualsiasi interlocutore».

Il territorio sembra affidarvi le chiavi del rilancio. Basteranno i due atenei per metterci la crisi alle spalle?

«Facciamo parte di una lunga filiera della conoscenza e dello sviluppo. È bene ragionare in quest'ottica, come in un distretto, dalla ricerca fino alla nascita del prodotto industriale. In questo modo il nostro tessuto produttivo può fare la differenza. Con il contributo di tutti».

Gli ingegneri sono spesso chiamati a svolgere ruoli tecnici. Diventeranno quei civil servant che mancano alla nostra classe dirigente?

«Io sono convinto che se riusciremo a formare ingegneri non semplicemente esperti di materie scientifiche o tecnologiche anche di scienze dell'uomo creeremo professionisti in grado di dare una svolta alla società».

Un sindaco ingegnere per Torino? Magari sarà lei?

«La politica è una cosa seria. E a me piace fare il rettore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rettore
Guido Saracco,
54 anni,
ingegnere,
docente di
chimica verde,
è stato eletto
rettore del
Politecnico nel
febbraio 2018



Per la prima volta gli attori del nostro territorio convergono su progetti comuni. È un bel segnale



VENT'ANNI DI TORINO ALLO SPECCHIO

La sindaca: per ripartire puntiamo sull'industria

Appendino e il Rapporto Rota sul futuro rinviato: "Il turismo da solo non basta"

Quale sarà il futuro di Torino? La sindaca Appendino non ha dubbi: «La città ha bisogno di industria. Il no-

stro obiettivo è riportarla al centro dello sviluppo economico del Paese». Lo scopo è di dare un'accelerata

a un capoluogo lumaca, che cresce meno di altri centri urbani.

di **Diego Longhin** • alle pagine 2 e 3

L'INDAGINE

Torino lumaca punta sull'industria per ripartire

Lo studio del **Centro Einaudi** spiega come la città sia cresciuta, ma meno delle altre
La sindaca: "Con i fondi dell'area di crisi concentriamoci per aiutare le imprese"

di **Diego Longhin**

«Bisogna riportare al centro il tema dell'industria che è stata messa da parte come narrazione, ma il pubblico da solo non può fare da traino». A sottolineare che la questione industria deve rimanere fondamentale non solo per Torino, ma per tutta l'area metropolitana è la sindaca di Torino, Chiara Appendino, alla presen-

tazione del rapporto Rota numero venti. Il "Futuro rinviato", titolo provocatorio scelto dal Centro Luigi Einaudi e dai ricercatori del Comitato, deve tornare ad avere come linea di sviluppo l'industria. Un modo per ridare slancio a una Torino lumaca, che cresce meno delle altre città metropolitane, occupando sempre la

metà della classifica, anello di congiunzione tra il Nord e il Meridione. «La città ha bisogno di industria. Il turismo è cresciuto molto ed è importante, ma non basta. Bisogna concentrarsi sulle politiche industriali, come stiamo facendo anche grazie all'aiuto del governo», sottolinea Appendino pungolata dal gior-

nalista Francesco Antonioli. «Non abbiamo più la capacità di investimento degli ultimi vent'anni e siamo la città più indebitata d'Italia. La sfida è mettere insieme le poche risorse pubbliche con quelle private in modo da avere un effetto moltiplicatore. È necessario definire delle priorità, come guida autonoma, elettrico, 5G e seguire la strada avviata per il welfare dove c'è stata in questi anni una vera coprogettazione».

Secondo la prima cittadina il lavoro fatto sul welfare insieme con gli altri soggetti della città - in prima fila ieri nella Centrale di Lavazza c'era l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia - e quello sull'Area di Crisi, che dovrebbe portare su Torino altri 100 milioni tra i 50 che metterà il governo e i 50 della Regione, è un esempio non solo di buona collaborazione, ma di metodo. «Un tavolo che si

può replicare per discutere di sviluppo. Il tavolo che ha lavorato sull'area di crisi ha raccolto 33 soggetti, tra pubblici e privati, compresi i sindacati. E grazie a questo tavolo si sono individuati i sei poli di sviluppo». Appendino raccogliere la suggestione del banchiere Camillo Venesio per trasformare il tavolo in una «cabina di regia permanente per partire da alcune priorità, come welfare e auto, e su queste convergere tutti per riportare Torino al centro dello sviluppo economico e industriale del Paese». Torino non è rimasta ferma. È avanzata, ma troppo lentamente. È migliorata in due terzi degli indicatori, a partire da terziario, mobilità, turismo e università, ma ha perso terreno su innovazione (brevetti, export, manodopera qualificata) e sostenibilità (verde, differenziata). «Torino ha l'opportunità

di innovare e crescere investendo sul futuro in modo sostenibile», dice Virginia Antonini di Reale Mutua. «Futuro rinviato non vuol dire miraggio. È necessario essere più ottimisti e più dinamici», spiega il presidente del **Centro Einaudi** Beppe Facchetti. Secondo Federico Bellono della Cgil «fa impressione non sentir mai nominare il vero invitato di pietra, cioè Fca, che invece nel Rapporto Rota c'è: il "Futuro rinviato" deriva anche dal vuoto di strategie della più grande azienda torinese». Per il segretario generale della Cisl, Domenico Lo Bianco, «il rapporto scatta la fotografia di un territorio che vive una profonda crisi industriale, esplosa negli ultimi mesi in tutta la sua gravità. La perdita di posti di lavoro è la nostra principale preoccupazione. Per questo servono scelte immediate».



▲ Anello di congiunzione

Torino appare nel rapporto Rota sempre più vicino al Sud che al resto del Nord

L'analisi

“Ecco che cosa è mancato”

Davico

“La città è migliorata ma meno delle altre”

«Torino si caratterizza come l'anello di congiunzione con il Meridione». Insomma, una città da metà classifica, ma soprattutto l'ultima città del Nord. Così è stata presentata dal curatore del Rapporto Rota, il professor Luca Davico: «Il quadro per Torino risulta meno brillante. In altri termini, se la città in vent'anni è migliorata, le altre non sono state ferme, anzi. Rispetto ai principali parametri presi in esame, gli andamenti di Torino nel ventennio risultano in 25 casi peggiori di quelli medi delle 15 metropoli italiane, in 22 casi invece sono stati migliori». Torino come si colloca tra le 15 metropoli italiane? «Nella maggior parte dei casi il capoluogo piemontese occupa oggi posizioni spesso a metà graduatoria. Non emerge praticamente in nessuno degli elementi presi in considerazione dai ricercatori nel rapporto».



Luca Davico è il ricercatore che ha coordinato il ventesimo “Rapporto Rota”

Lavazza

“Manca la coesione Facciamo più squadra”

«Bisogna viaggiare più uniti. Tutti gli attori devono remare nella stessa direzione, con una coesione d'intenti che finora non c'è stata. La politica ragiona in termini temporali ristretti, a breve termine. L'industria e il privato a lungo termine. Per questo ci deve essere un'unità di visione di prospettiva». Questo è l'invito di Marco Lavazza, che quest'anno ha ospitato la presentazione del Rapporto nel Duomo del quartiere generale dell'azienda. «Si tratta di un trend che va avanti da 20 anni. Facendo un paragone calcistico, non si viene retrocessi in serie B perché è andata male l'ultima partita di campionato, la responsabilità si deve attribuire a tutti quelli che si sono susseguiti negli ultimi 20 anni», sottolinea Lavazza. E poi basta ragionare solo in termini di città: «Non esiste solo Torino, la città non è un gioiello nel deserto».



L'industriale Marco Lavazza, è intervenuto nel ruolo di numero due di via Fanti

Il coordinatore della ricerca, l'imprenditore del caffè e numero due degli industriali, il presidente della Compagnia Sanpaolo e un banchiere: ecco quattro pareri eccellenti per provare a dare una risposta al titolo del ventesimo rapporto Rota: “Futuro rinviato”
E immaginare possibili correzioni

a cura di
Diego Longhin

Profumo

“La parola chiave: competenze”

«Competenze, competenze, competenze». Francesco Profumo, presidente della Compagnia di San Paolo, lo ripete come un mantra. «Torino finora ha investito poco sul futuro. La città deve puntare a essere fortemente innovativa sul fronte della formazione perché il sistema educativo è ancora arretrato. Ci vuole anche una maggiore connessione tra domanda e offerta di lavoro in quanto c'è un 25 per cento di posti disponibili per i quali mancano le competenze giuste». Secondo il presidente della Compagnia ad «ogni rivoluzione industriale dovrebbe corrispondere un sistema scolastico differente». E poi i risultati delle politiche «dovrebbero essere analizzati a livello di effetti prodotti, così come avviene all'estero, anche per calibrarli e modificarli rispetto ai traguardi che si vogliono raggiungere».



Francesco Profumo, ex ministro ed ex rettore del Poli, ora al vertice della Compagnia

Venesio

“Tre piani strategici rimasti lettera morta”

«Sono stati lanciati tre piani strategici in quindici anni, senza però raggiungere i risultati previsti. se non in piccola parte. Se i pianificatori avessero lavorato per una società privata sarebbero stati tutti licenziati». Parola di Camillo Venesio, presidente della Banca del Piemonte e sostenitori del rapporto Rota. E poi propone: «Torniamo a quello che si fece nel 1864 quando Torino perse il ruolo di capitale a favore di Roma. Il sindaco compose una commissione di esperti per cercare di creare sviluppo economico e industriale. Una commissione che nel giro di un anno fece proposte concrete, poche, da realizzare. Ecco. Quello di cui oggi ha bisogno Torino». Sulla Tav, tema che appassionò Venesio nell'edizione 2018 del Rapporto, solo una battuta: «Va bene che non se ne parli, l'importante è che si continui a scavare».



Camillo Venesio, è al timone della Banca del Piemonte controllata dalla famiglia

Il convegno

Un nuovo modello

Fare rete con un nuovo “modello Torino” per uscire dalla crisi. E' la proposta del Forum Aldo Milanese intitolato “Il potere delle connessioni per rigenerare valore”, domani, dalle 15, al Centro congressi Lingotto, organizzato dall'Ordine dei Commercialisti di Torino. Tra i tanti invitati: Allegra Agnelli, Massimiliano Allegri, Paolo Damilano, Mauro Berruto, Carlo Petrini.

Facchetti, presidente dell'ente di ricerca: “Futuro rinviato non vuole dire miraggio È necessario essere più ottimisti e più dinamici”



IL PUNTO

CLAUDIALUISE

Una cabina di regia permanente per il rilancio

 Una cabina di regia permanente per progettare il futuro di Torino e provare a recuperare il distacco con le città italiane ed europee che crescono di più. La sindaca Chiara Appendino, raccoglie l'idea lanciata dall'ad di Banca del Piemonte, Camillo Venesio, in occasione della presentazione del Rapporto

Giorgio Rota: una commissione che individui i problemi e proponga soluzioni con l'obiettivo di «riportare Torino al centro dello sviluppo economico e industriale del Paese». I presupposti, per Appendino, ci sono a partire dal lavoro comune fatto per il progetto di area complessa di crisi. «La città ha bisogno di indu-

stria. Bisogna concentrarsi sulle politiche industriali, come stiamo facendo anche grazie all'aiuto del governo», sottolinea la sindaca indicando una ritrovata concordia con le forze produttive. «Non abbiamo più la capacità di investimento degli ultimi vent'anni e siamo la città più indebitata d'Italia. La sfida è mettere insie-

me le poche risorse pubbliche con quelle private in modo da avere un effetto moltiplicatore. E' necessario definire delle priorità - conclude Appendino -, come guida autonoma, elettrico, 5G e seguire la strada avviata per il welfare dove c'è stata in questi anni una vera co-progettazione».—



I DATI DEL RAPPORTO ROTA

Il male oscuro di Torino

“Mancano i giovani capaci di innovare”

L'accusa alla politica: “E lo sviluppo della città dimentica la cintura”

GIUSEPPE BOTTERO

Negli ultimi vent'anni, a Torino, sono stati lanciati più piani e progetti di

quelli che il sistema era in grado di realizzare. Una sfilza di iniziative partite

con grandi aspettative, poi abbandonate, o poco monitorate. -P.51

Vent'anni di cambiamenti nella fotografia del Rapporto Rota: la città va avanti ma è troppo lenta. "Troppi piani abbandonati e non monitorati"

“Lo sviluppo di Torino dimentica la cintura E mancano giovani qualificati per innovare”

IL CASO

GIUSEPPE BOTTERO

Negli ultimi vent'anni, a Torino, sono stati lanciati molti più piani e progetti di quelli che il sistema locale era in grado di realizzare. Una sfilza di iniziative che, partite tra grandi aspettative, sono state abbandonate, o poco monitorate. E tre quarti di queste azioni hanno riguardato soltanto il capoluogo, tagliando fuori l'hinterland. «Scelta anacronistica», secondo i ricercatori che ieri hanno presentato il ventesimo “Rapporto Giorgio Rota”, intitolato “Futuro rinviato”. Il primo studio risale al 2000, e dalla presentazione emergeva chiaro un concetto: «Da sola la città è debole». Eppure, in tutto questo tempo, la ferita non è stata sanata: uno sbaglio «in un'epoca in cui sono le aree metropolitane a competere o a collaborare sul-

la scena internazionale, non più i singoli comuni». La sindaca Chiara Appendino lo sa benissimo, ma le armi sono spuntate: «Bisogna fare massa critica però la legge sulle Città metropolitane è rimasta incompiuta. Non sempre ci sono gli strumenti».

Le aree dismesse

Risultato: nonostante nel ventennio finito sotto la lente sia cresciuta, cambiando in meglio, rispetto alle altre metropoli del Centro-Nord Torino è «in una posizione medio-bassa», talvolta «un anello di congiunzione» col Meridione. Siamo andati avanti, ma lentamente, dicono i ricercatori, secondo cui il declino non è stato superato. Dal rapporto emerge che la città è migliorata in due terzi degli indicatori, a partire da terziario, mobilità, turismo e università, ma ha perso terreno su innovazione e sostenibilità. Se sarà la cabina di regia permanente a fare la differenza lo dirà il tempo. Di sicuro qualsiasi lavo-

ro andrà sviluppato partendo da alcune debolezze. Il decennio eccezionale dell'edilizia, che si è esaurito nel 2005, ha la-



CHIARA APPENDINO

SINDACA
DI TORINO



La città ha bisogno di industria. Il turismo è cresciuto molto ed è importante, ma non basta

sciato due grandi incompiute:

l'area di corso Marche e quella della cosiddetta Variante 200, che avrebbe dovuto trasformare il nord della città. Anche l'industria, dice il Rapporto, ha rallentato, e il risultato è il calo del numero dei lavoratori, al contrario di quanto accaduto nella maggior parte delle metropoli italiane. «E' la nostra principale preoccupazione» ammette il segretario generale Cisl Domenico Lo Bianco. Inoltre il saldo tra imprese che aprono e che chiudono è decisamente peggiore rispetto alla media. Viceversa, segnala il Rapporto, è cresciuto il settore alberghiero e ristorativo, specie le presenze turistiche. Ma si partiva da un livello basso, e i campioni nazionali restano lontani. «La città ha bisogno di industria» spiega Appendino, che può intravedere segnali

positivi: l'area di crisi con i 150 milioni del governo, la scommessa sull'elettrico di Fca, che ha conservato a Mirafiori il più grande centro a livello globale e destinerà al Piemonte una quota importante dei 5 miliardi previsti dal piano strategico relativo all'Italia. Investire però, replica Marco Lavazza, vicepresidente del gruppo del caffè, «non serve se non c'è il supporto di tutti gli attori».

Innovazione al bivio

L'altra emergenza riguarda le risorse umane qualificate. La quota di giovani è tra le più basse d'Europa, e sono poco qualificati: per quota di laureati tra i 25-30enni, La città è quartultima tra le metropoli italiane; negli ultimi dieci anni ha fatto un salto indietro di due posizioni e nonostante la capacità di attrarre universitari e il gran-

de attivismo sull'innovazione ha rallentato anche sui temi dell'hi-tech. «Torino ha investito poco sul futuro» ragiona il presidente della Compagnia di San Paolo Francesco Profumo, che punta sul rilancio del sistema educativo.

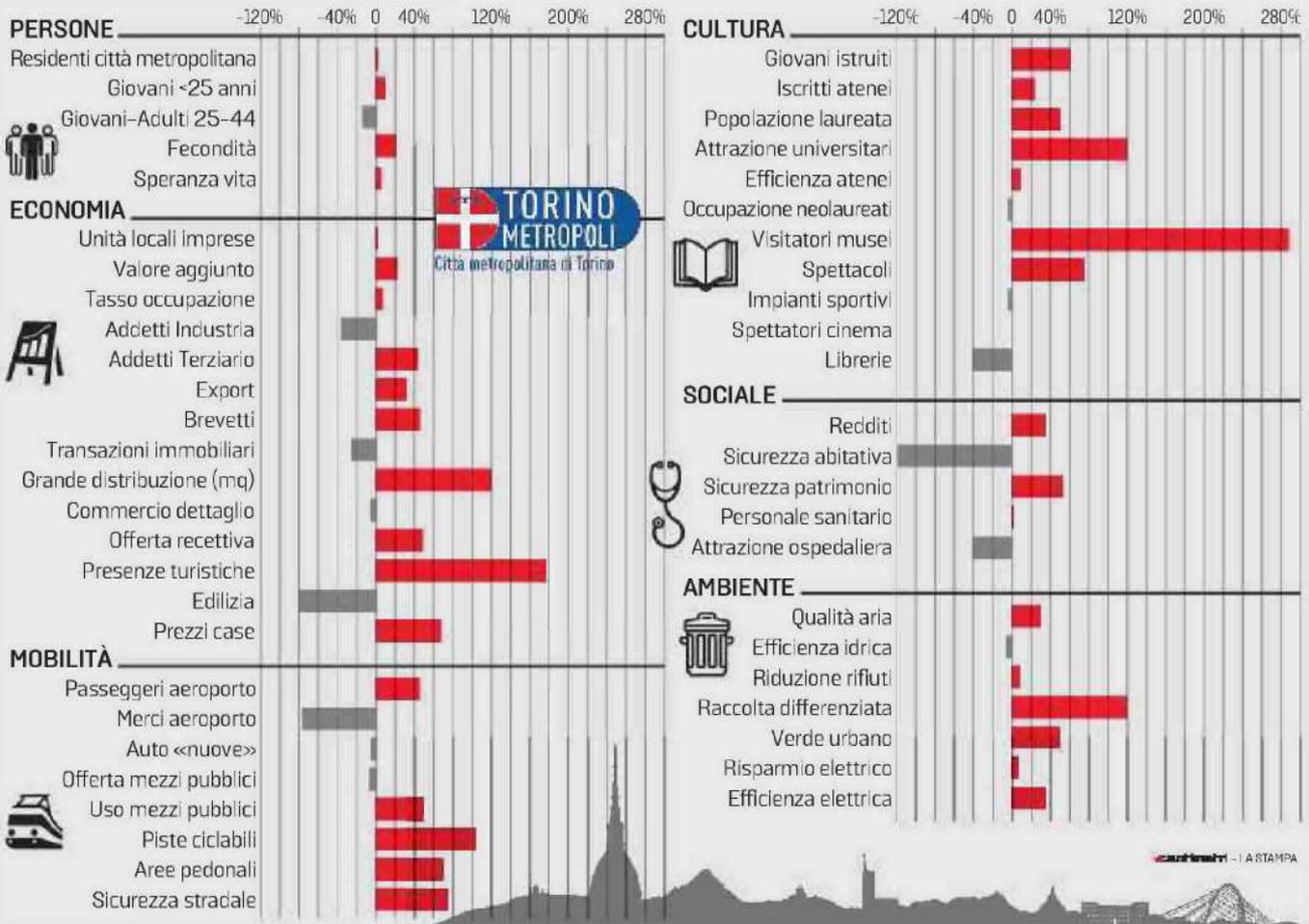
Le eccellenze

I principali punti di forza che emergono dal Rapporto riguardano proprio gli atenei, diversi aspetti del sistema culturale, ma anche alcuni parametri ambientali. Le sfide? La strategia digitale - che ha portato alla sperimentazione a Torino di auto a guida autonoma, progetti con i droni e il 5G - e il Parco della salute, dove sono previsti oltre 660 milioni di euro di investimenti. Per l'inaugurazione, però, bisognerà aspettare dieci anni. —

Torino vent'anni fa e oggi

VARIAZIONI PERCENTUALI

Fonte: Rapporto Giorgio Rota 2019





L'ONDA ARANCIONE SÌ TAV

Quel che resta di una battaglia Le madamine un anno dopo

di Mariachiara Giacosa • a pagina 5

Le madamine: “Esistiamo ancora Pronte a tornare se necessario”

Su sette sono rimaste in quattro, non fanno più riunioni settimanali, ma lavorano con i quartieri. E hanno un nuovo obiettivo: portare il tribunale dei brevetti a Torino. Con l'aiuto di Appendino

Rep

L'inchiesta. 1
Un anno dopo
la piazza Sì Tav

di **Mariachiara Giacosa**

L'arancione non lo indossano quasi più, tranne Giovanna Giordano che delle madamine è stata la leader, salvo poi uscire dal gruppo, sedotta dalle sirene della politica. L'aveva addosso anche domenica

scorsa, sul palco della Leopolda. E ieri, seduta nel pubblico del Sermig per ascoltare Carlo Calenda. Martedì sarà passato un anno da quel pomeriggio, sotto il colonnato di Palazzo Civico, quando lei, Patrizia Ghiazza e Adele Olivero, si guardarono negli occhi e dissero «Basta». Al piano nobile un

gruppo di incravattati manager d'azienda, come la più bellicosa delle delegazioni operaie, era ancora più stufo. Chiedeva invano di incontrare la sindaca Appendino, a Dubai, mentre la sua maggioranza dichiarava Torino città No Tav. Nel giro di qualche ora, le tre signore erano diventate sette, armate solo di accessori arancioni, la pagina Facebook «Sì, Torino va avanti» da 35 mila iscritti, e di quell'appellativo di madamine, nato forse per ridimensionarle, salvo poi rivelarsi la loro forza. Quella che due settimane dopo convinceva 40 mila torinesi a manifestare in piazza Castello per la Tav, una di quelle cose di cui si era parlato solo nei convegni per esperti e politici, sempre a porte chiuse, spesso assediati dai No Tav, loro sì, abituati alle piazze e ai grandi numeri. Quel giorno Appendino pubblicava la sua foto davanti alla porta aperta dell'ufficio e invitava al confronto. «Non parliamo con chi rifiuta il dialogo sulla Tav» rispondevano le signore.

Sembra passato un secolo: ora che, un anno dopo, la madamina Ghiazza e la sindaca Appendino, ieri a margine del Rapporto Rota, parlano fitto delle chance di Torino di ottenere una delle sedi del Tribunale europeo dei brevetti, con 200 milioni di ricadute. E' l'ultima battaglia delle madamine, con Appendino per far pressing sul governo. «Esistiamo ancora anche se ci si vede meno in giro e siamo pronte a tornare se è necessario» assicura Adele Olivero, avvocato esperta in diritto di famiglia.

Delle sette che erano all'inizio

sono rimaste in quattro, Patrizia Ghiazza, Adele Olivero, Simonetta Carbone e Roberta Castellina, la regista e l'organizzatrice tecnica degli eventi in piazza, più una trentina di volontari. La community su Facebook ha perso un po' di vitalità, ma «nell'ultimo mese sono stati 80 mila tra like, condivisioni e commenti» fa notare Olivero. Due di loro, Donatella Cinzano e Roberta Dry sono scese dalla nave quasi subito e tornate al loro studio di grafica e copy. Giovanna Giordano ha lasciato a maggio per candidarsi alle Regionali con Sergio Chiamparino: non è stata eletta, ma ha scoperto che la politica le piace, e tanto. «Credo che il civismo puro possa funzionare su temi specifici ma che poi si debba per forza fare una scelta politica e ideologica se si vuole proporre una visione di futuro per la città». Una scelta che l'ha messa fuori dal gruppo, anche se era stata proprio Ghiazza la prima ad accarezzare l'idea di una discesa in campo, registrando a gennaio il simbolo L'Onda, poi rimasto inutilizzato nel database dei marchi del ministero dello Sviluppo economico. Per ora.

Da tempo hanno interrotto le riunioni settimanali a base di bigné e gelatine, sono tornate ai loro impieghi, ma da un paio di mesi le madamine sopravvissute lavorano con le Circoscrizioni 5 e 6, sui temi della mobilità, cultura e integrazione. Tavoli di confronto con i cittadini che sembrano guardare dritto al 2021, quando Torino voterà il nuovo sindaco. «Per adesso non ci pensiamo - spiega Ghiazza -

noi vogliamo essere occhi e orecchie dei cittadini per dar loro voce nei confronti della politica, non ci interessa fare politica direttamente». D'altra parte i precedenti non hanno portato grandi risultati. Giordano non è stata eletta e neppure il madamino Mino Giachino. L'ex sottosegretario di Forza Italia è stato protagonista della piazza dei 40 mila, e ha raccolto oltre 100 mila firme pro Tav, ma nelle urne ha dovuto accontentarsi di 700 preferenze. «Abbiamo mobilitato i cittadini e non gli elettori» rivendica Ghiazza. L'eredità delle madamine è «un patrimonio di democrazia per tutti - aggiunge Carbone - un nuovo modo di incidere nella vita della città». Dopo il comitato «Sì, Torino va avanti», infatti, sono nate o hanno alzato la testa decine di iniziative spontanee, come quelle per il decoro del centro, contro l'abbandono del Parco del Valentino, il comitato di via Sacchi, quello per lo spazio pubblico. «Noi abbiamo dimostrato - osserva Olivero - che anche le persone "normali" se credono in un obiettivo possono mobilitarsi e raggiungerlo».

Ghiazza: "Abbiamo mobilitato i cittadini non gli elettori"

Carbone: "L'eredità? Un nuovo modo di incidere nella vita della città"



QUEL CHE RESTA DEL SOGNO ARANCIONE



▲ **Novembre 2018** | 40 mila in piazza Castello. Sopra: le sette madamine



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata appartiene ai legittimi proprietari.

Rapporto Rota Torino guadagna punti su ambiente, nuove matricole e turismo. «Ma la città è slegata dall'hinterland»

Spesa pubblica dimezzata in 20 anni

Istruzione, welfare e trasporti i settori dove gli investimenti comunali sono calati di più

Tra il 2005 e il 2018 le spese nei vari settori di Palazzo di Città si sono quasi dimezzate. A dirlo è il ventesimo rapporto Rota del **Centro Einaudi**. Gli investimenti pubblici sono calati del 49% nei trasporti, del 30% nell'istruzione,

del 30% nelle politiche sociali. Nessuno, tra pubblico e privato, lamenta il dossier, pare si sia accorto del deficit strutturale di bilancio.

a pagina 2 **Rinaldi**

Primo piano | Le strategie per crescere

Il dossier del **Centro Einaudi** evidenzia i cali più drammatici su trasporti, sociale e istruzione. La città migliora su turismo, nuove matricole e ambiente: «Ma ci si è dimenticati dell'hinterland»

Rapporto Rota, in vent'anni quasi dimezzata la spesa pubblica

di **Andrea Rinaldi**

«**F**orse qualche anno fa avevamo in mente che arrivati al punto d'oggi saremmo stati meglio». E invece. Alla fine della presentazione del ventesimo rapporto Giorgio Rota, uno dei suoi curatori, Luca Davico, ha lasciato cadere questa frase sulla platea della Nuvola Lavazza. In venti anni si diventa adulti, Torino invece è cambiata sì, ma ancora non ha conquistato la sua completa maturità. Alcuni indicatori sono migliorati, per i due terzi sottolineano gli studiosi del **Centro Einaudi**, ma se ci si confronta con le altre metropoli del Nord il confronto è impietoso.

«Rispetto a venti anni fa abbiamo perso la vocazione a confrontarci e competere con altre città di livello europeo — ha osservato Davico —, poi si è perduta l'idea che viviamo in un mondo globale, per cui la "Torino capoluogo" può fare molto poco se non lavora con altri». A corollario, il ricercatore ha citato la sequenza dei piani regolatori avviati senza strutturare legami con l'hinter-

land: «Siamo ai livelli delle città daziarie».

Il problema, sottolinea il dossier, è che sono stati più i progetti su Torino di quelli che il sistema locale potesse metabolizzare perché in città è mancata un'attenta valutazione di partenza, in particolare di quelle finanziarie e umane. «Pare — sostengono gli studiosi del Rota — che qualcuno in ambito pubblico e privato si dimentichi del grave deficit strutturale delle casse del Comune».

Per dare un'idea, tra il 2005 e il 2018 le spese nei vari settori di Palazzo di Città hanno innellato una sequenza di meno contro i più delle altre metropoli.

Sono calate del 9% nel settore ambiente e territorio (rispetto a una media dei capoluoghi metropolitani pari a +49%), nel caso delle politiche sociali addirittura del 30% (contro una media di -13%), del 30% nell'istruzione (contro +17%), del 49% nei trasporti (media -8%). Nel caso delle aree che per il Comune comportano minori esborsi assoluti, le cose non sono andate molto diversamente: cultura -53% (contro una media di -17%), sport e tempo libero -59% (media -32%), turismo

-85% (media -48%). Una media del 45%. Stando così le cose era meglio, continua il report, selezionare pochi e condivisi progetti su cui convogliare le già scarse risorse. Le altre città intanto si sono mosse.

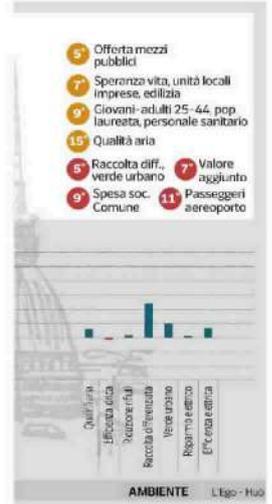
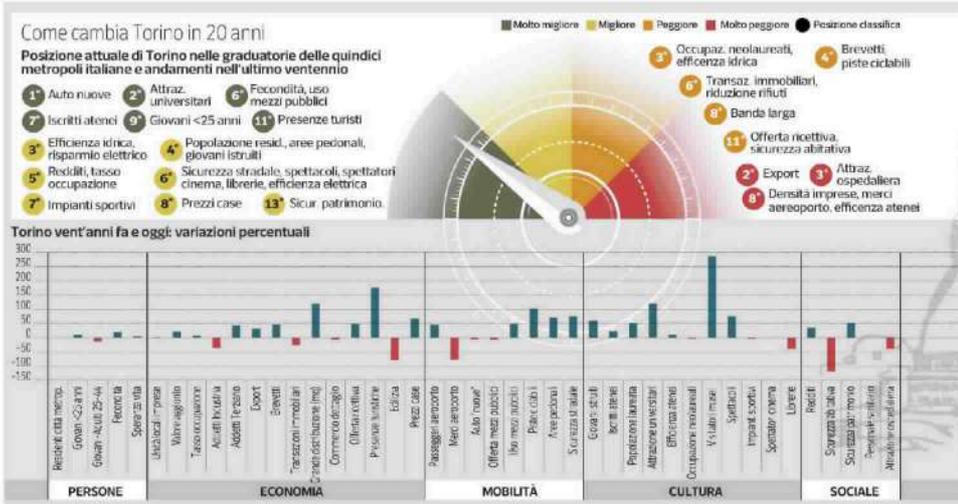
Risultato? Negli ultimi vent'anni gli andamenti di Torino in 25 parametri risultano peggiori di quelli medi delle 15 metropoli italiane e solo in 22 casi migliori. La Mole pur trovandosi in una posizione «molto migliore» per le presenze dei turisti, scende al rank «molto peggiore» per quelle dell'aeroporto; arriva al primo posto in assoluto per auto nuove e seconda per attrazione di matricole, sull'occupazione di neolaureati sconta il terzo posto per inefficienza. Cresce nell'ambiente, aumentano gli indicatori su efficienza idrica, risparmio energetico, aree pedonali, ma precipita all'ultimo posto per la qualità dell'aria. Una fotografia che a volta rasenta l'ossimoro. Ma che dipinge una città schizofrenica, che ancora fatica a trovare un suo posto nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

CENTRO EINAUDI

Il **Centro Einaudi** è stato donato nel 1963 e ispira la propria azione all'einaudiano «conoscere per deliberare». Si propone come punto di riferimento nel panorama culturale italiano, tentando di cogliere e anticipare i tempi e i temi dell'analisi e del dibattito politico-economico sia a livello nazionale che a livello locale; suggerisce strumenti di policy ai decisori e pubblica libri e periodici su carta e online. Il presidente è Beppe Facchetti, il direttore Giuseppe Russo.



La vicenda

- Ieri la presentazione del Rapporto Rota
- Il dossier evidenzia che la città ha avviato più progetti di quelli che il sistema locale potesse metabolizzare
- Questo perché in città è mancata un'attenta valutazione di partenza, in particolare di quelle finanziarie e umane
- Tra il 2005 e il 2018 le spese nei vari settori di Palazzo di Città hanno inanellato una sequenza di meno contro i più delle altre metropoli o dei meno non poi così drammatici



Si è creduto di poter mettere da parte lo sviluppo manifatturiero e che questo non rappresentasse più un motore di cambiamento

Per presentare la proposta sull'area di crisi ha parlato per tutti una sola persona, il rettore del Politecnico, non la politica



L'anticipazione ieri sul Corriere Torino l'analisi del Rapporto Rota



IL COMMENTO**INSEGUIAMO
IL FUTURO
DA ADESSO**di **Marco Castelnuovo**

Il Rapporto Giorgio Rota che è stato presentato ieri dal **Centro Einaudi** è un'analisi attenta e indipendente della trasformazione di Torino negli ultimi vent'anni. Attraversa i periodi bui e quelli più dinamici della città, gli anni dell'entusiasmo collettivo e della crisi, della trasformatio-

ne sociale e urbana. Traccia una diagnosi completa e approfondita del punto in cui siamo. Non dà soluzioni, non è il compito del rapporto. Mette però in guardia chi le dovrebbe dare: il tempo ci sta sfuggendo di mano. La competizione con gli altri territori è sempre più accentuata, ed è inutile continuare a rimpiangere un tempo che non c'è più. Da più parti si invoca un

ruolo più incisivo, in visione e strategia, della politica. Ma la politica, oggi, è debole e soprattutto senza soldi. Non è questione di Appendino o Cirio, che certo dovrebbero dare con più forza e chiarezza un orizzonte alle imprese e alla società che amministrano, ma di leve da muovere.

Dal rapporto emerge un'ottima performance sull'export, ma non nell'attrazione delle

imprese. Non aiuta avere un aeroporto zoppo, l'ultimo treno veloce in partenza alle 19.30, le autostrade ancora da finire. E non basta: il Piemonte soffre anche dei mille problemi dell'Italia, di una burocrazia soffocante e di una giustizia mai certa. Insomma, i problemi sono più complessi.

continua a pagina **3****Il commento****Inseguiamo
il futuro
da adesso**di **Marco Castelnuovo**

SEGUE DALLA PRIMA

Ma, nonostante tutto, si sta meglio di venti anni fa, quando ancora si aspettavano le Olimpiadi e le fabbriche avevano sedi e stabilimenti a Torino. Oggi la città ha più studenti, più offerta culturale, più turisti: l'economia leggera non sostituisce la manifattura, ma Torino è

viva, anche se non vivace. Il futuro sarà pur rinviato, come da titolo del Rapporto Rota, ma la data giusta per ripartire non è indicata. Potrebbe essere anche oggi: non c'è motivo per aspettare oltre.

Fatta la diagnosi, spetta



**La competizione
Una città che invece
ha le carte in regola
— e il Rapporto
lo dimostra —
per competere per la
testa del campionato**

ora trovare la cura. I politici sono lì, pagati per dare soluzioni e, alla

bisogna, somministrare medicine. Finora i medici sono stati tanti, ognuno con una sua ricetta e una sua cura. Amministratori, imprenditori e corpi intermedi sono andati in ordine sparso, ciascuno per conto suo. Così si spiegano i tre piani strategici in quindici anni, Comune e Regione che non si parlano, amministrazioni che difano anche il buono fatto dalle precedenti, aziende che fanno innovazione, ma per conto proprio, con singoli incubatori e priorità non condivise.

Un po' di anni fa, è finito nel mirino dell'opinione pubblica e delle opposizioni il cosiddetto «sistema Torino», onnipresente in

tutti i tavoli della città. Ancora oggi dire «fare sistema» è considerabile alla stregua di una mezza provocazione. Ma almeno, si sia in grado di «fare squadra»: un unico allenatore, un progetto unico, giocatori che rispettano i ruoli e consapevoli che si vince — o si perde — tutti insieme. Perché qui non si tratta di «risorgere adesso come collettivo o venire annientati individualmente» come direbbe Al Pacino in un famoso film. A perdere, in questo caso, sarebbe tutta la città. Una città che invece ha le carte in regola — e il Rapporto lo dimostra — per competere per la testa del campionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DIBATTITO ALLA NUVOLO

Appendino punta tutto sul modello area di crisi

di **Gabriele Guccione**

Il laboratorio della Torino di domani, per Chiara Appendino, è già realtà. E passa attraverso il rilancio dell'industria. «Dopo anni di piani strategici rimasti sulla carta — dice la sindaca —, l'area di crisi è la mia strategia».

a pagina 3

IL DIBATTITO ALLA NUVOLO

«La Torino della manifattura si rilancia con l'area di crisi»

Appendino: diamo una sola voce ai progetti

di **Gabriele Guccione**

Il laboratorio della Torino di domani, per Chiara Appendino, è già realtà. E passa attraverso il rilancio, in chiave innovativa, dell'industria. Un'operazione prospettata dai progetti imperniati attorno al riconoscimento dello status di area di crisi complessa. «Dopo anni di piani strategici rimasti in alcuni casi sulla carta — fa notare la sindaca —, l'area di crisi è l'esempio di una strategia che risponde ai problemi della città». Primo tra tutti, il calo demografico: in quarant'anni il capoluogo piemontese è sceso da 1,2 milioni a 875 mila abitanti. Poi la «sempre più ridotta capacità di spesa del Comune e degli altri enti pubblici, che — ammette la stessa Appendino — non possono essere più i principali soggetti degli investimenti». E, in ultimo, la madre di tutte le que-

stioni, quella su cui nell'ultimo ventennio si sono versati fiumi di inchiostro: qual è la nuova vocazione della Torino post-industriale?

«Per anni — fa notare la prima cittadina, commentando l'ultimo Rapporto Rota — si è creduto di poter mettere da parte lo sviluppo manifatturiero e che questo non rappresentasse più un motore di cambiamento, la città invece continua ad avere bisogno di industria. Il turismo è cresciuto molto ed è importante, ma non basta. Non possiamo immaginare che la città sostituisca l'industria con la cultura». I dati sui posti di lavoro persi nella manifattura e quelli acquisiti nel turismo dimostrano che il saldo non è pari.

Ecco perché il progetto dell'area di crisi per Appendino vale più di un nuovo piano strategico. Non solo perché si tratta di un piano che promette una pioggia di 150 milioni

di euro di investimenti pubblici e privati sulla città. Ma perché incarna la visione del rilancio della Torino città-fabbrica (va da sé, in chiave 4.0) che la sindaca ha sempre sostenuto; in questo caso senza mai cambiare idea, addirittura sin dai tempi della campagna elettorale. «Una visione — chiarisce la prima cittadina — che permetterà di creare sei poli di sviluppo, tra cui la città dell'aerospazio in corso Marche, quella della manifattura 4.0 a Mirafiori Tne e il distretto del digitale al Politecnico, dove si concentreranno in luoghi fisici investimenti pubblici e privati che avranno un effetto moltiplicatore». Un piano pensato anche per fare di Torino quella che il presidente della Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo, definisce «una città dell'innovazione educativa».

Per questo, quando ieri alla Nuvola Lavazza il banchiere

Camillo Venesio, di Banca del Piemonte, ha lanciato l'appello-proposta di costituire una

L'appello di Venesio

Il banchiere ha chiesto una commissione che ridisegni la città come fece Luserna di Rorà commissione che ridisegni una visione di futuro per Torino sul modello di quanto fatto dal sindaco Emanuele Luserna di Rorà all'indomani del trasferimento della capitale a Firenze, Appendino ha risposto citando il lavoro di concertazione fatto sull'area di crisi. «Il modello è quello, e si potrebbe trasformare questo tavolo in una cabina di regia permanente — sono state le sue parole —. Per presentare la proposta sull'area di crisi ha parlato per tutti una sola persona, il rettore del Politecnico; non la politica. Bisogna

dare una voce sola alle progettualità. Perché chiunque sia l'interlocutore, se la richiesta

arriva da tutta la città ha più forza. Riportare Torino al cen-

tro dello sviluppo economico e industriale del Paese è l'obiettivo di tutti».

 **GabbieGucc**
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Report

Ieri alla Nuvola
Lavazza è stato
presentato il
ventesimo
rapporto
Giorgio Rota
curato dai
ricercatori del
[Centro Einaudi](#)



I DATI DEL RAPPORTO ROTA

Il male oscuro di Torino

“Mancano i giovani capaci di innovare”

L'accusa alla politica: “E lo sviluppo della città dimentica la cintura”

GIUSEPPE BOTTERO

Negli ultimi vent'anni, a Torino, sono stati lanciati più piani e progetti di

quelli che il sistema era in grado di realizzare. Una sfilza di iniziative partite

con grandi aspettative, poi abbandonate, o poco monitorate. -P.51

Vent'anni di cambiamenti nella fotografia del Rapporto Rota: la città va avanti ma è troppo lenta. "Troppi piani abbandonati e non monitorati"

“Lo sviluppo di Torino dimentica la cintura E mancano giovani qualificati per innovare”

IL CASO

GIUSEPPE BOTTERO

Negli ultimi vent'anni, a Torino, sono stati lanciati molti più piani e progetti di quelli che il sistema locale era in grado di realizzare. Una sfilza di iniziative che, partite tra grandi aspettative, sono state abbandonate, o poco monitorate. E tre quarti di queste azioni hanno riguardato soltanto il capoluogo, tagliando fuori l'hinterland. «Scelta anacronistica», secondo i ricercatori che ieri hanno presentato il ventesimo “Rapporto Giorgio Rota”, intitolato “Futuro rinviato”. Il primo studio risale al 2000, e dalla presentazione emergeva chiaro un concetto: «Da sola la città è debole». Eppure, in tutto questo tempo, la ferita non è stata sanata: uno sbaglio «in un'epoca in cui sono le aree metropolitane a competere o a collaborare sul-

la scena internazionale, non più i singoli comuni». La sindaca Chiara Appendino lo sa benissimo, ma le armi sono spuntate: «Bisogna fare massa critica però la legge sulle Città metropolitane è rimasta incompiuta. Non sempre ci sono gli strumenti».

Le aree dismesse

Risultato: nonostante nel ventennio finito sotto la lente sia cresciuta, cambiando in meglio, rispetto alle altre metropoli del Centro-Nord Torino è «in una posizione medio-bassa», talvolta «un anello di congiunzione» col Meridione. Siamo andati avanti, ma lentamente, dicono i ricercatori, secondo cui il declino non è stato superato. Dal rapporto emerge che la città è migliorata in due terzi degli indicatori, a partire da terziario, mobilità, turismo e università, ma ha perso terreno su innovazione e sostenibilità. Se sarà la cabina di regia permanente a fare la differenza lo dirà il tempo. Di sicuro qualsiasi lavo-

ro andrà sviluppato partendo da alcune debolezze. Il decennio eccezionale dell'edilizia, che si è esaurito nel 2005, ha la-



CHIARA APPENDINO

SINDACA
DI TORINO



La città ha bisogno di industria. Il turismo è cresciuto molto ed è importante, ma non basta

sciato due grandi incompiute:

l'area di corso Marche e quella della cosiddetta Variante 200, che avrebbe dovuto trasformare il nord della città. Anche l'industria, dice il Rapporto, ha rallentato, e il risultato è il calo del numero dei lavoratori, al contrario di quanto accaduto nella maggior parte delle metropoli italiane. «E' la nostra principale preoccupazione» ammette il segretario generale Cisl Domenico Lo Bianco. Inoltre il saldo tra imprese che aprono e che chiudono è decisamente peggiore rispetto alla media. Viceversa, segnala il Rapporto, è cresciuto il settore alberghiero e ristorativo, specie le presenze turistiche. Ma si partiva da un livello basso, e i campioni nazionali restano lontani. «La città ha bisogno di industria» spiega Appendino, che può intravedere segnali

positivi: l'area di crisi con i 150 milioni del governo, la scommessa sull'elettrico di Fca, che ha conservato a Mirafiori il più grande centro a livello globale e destinerà al Piemonte una quota importante dei 5 miliardi previsti dal piano strategico relativo all'Italia. Investire però, replica Marco Lavazza, vicepresidente del gruppo del caffè, «non serve se non c'è il supporto di tutti gli attori».

Innovazione al bivio

L'altra emergenza riguarda le risorse umane qualificate. La quota di giovani è tra le più basse d'Europa, e sono poco qualificati: per quota di laureati tra i 25-30enni, La città è quartultima tra le metropoli italiane; negli ultimi dieci anni ha fatto un salto indietro di due posizioni e nonostante la capacità di attrarre universitari e il gran-

de attivismo sull'innovazione ha rallentato anche sui temi dell'hi-tech. «Torino ha investito poco sul futuro» ragiona il presidente della Compagnia di San Paolo Francesco Profumo, che punta sul rilancio del sistema educativo.

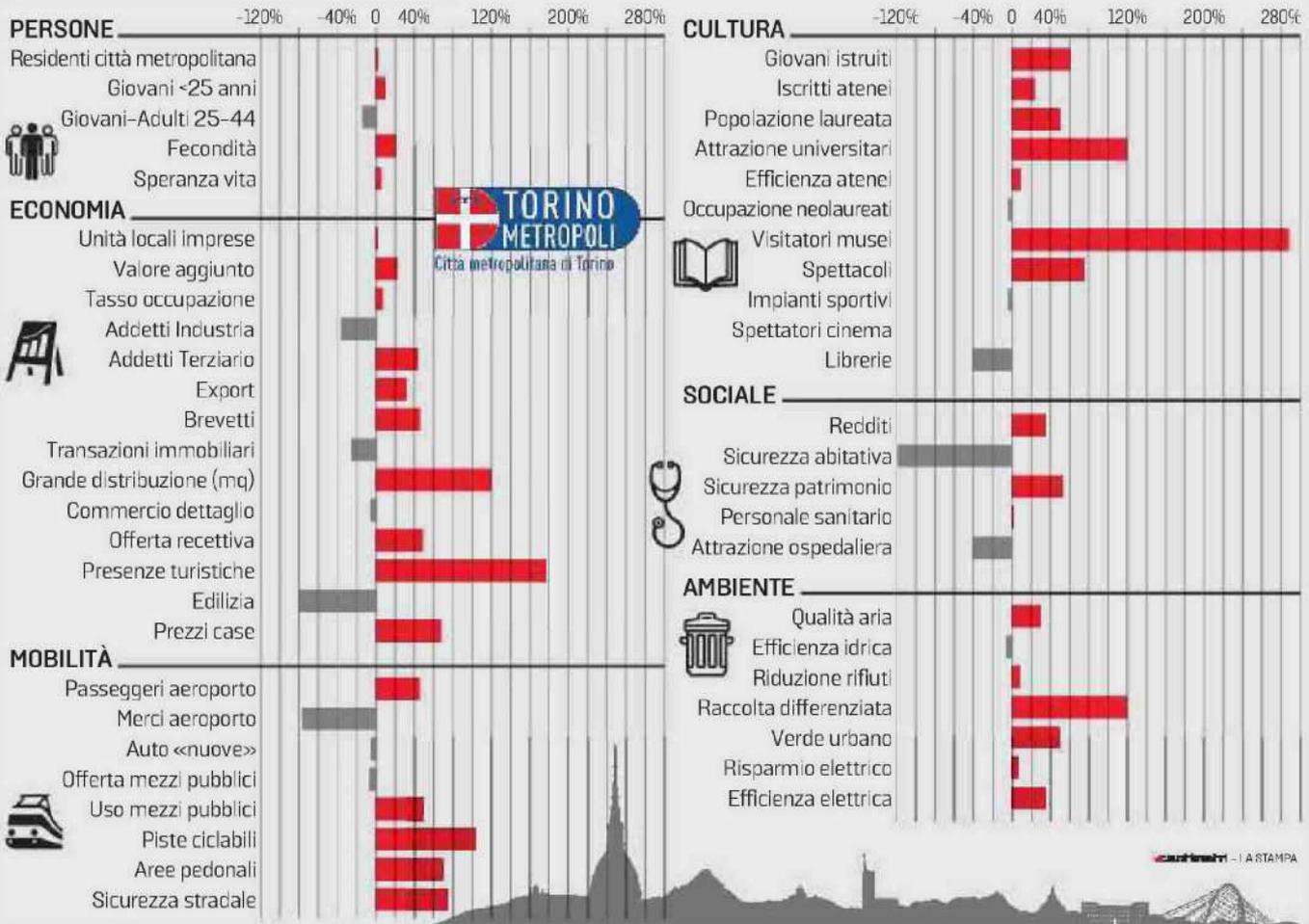
Le eccellenze

I principali punti di forza che emergono dal Rapporto riguardano proprio gli atenei, diversi aspetti del sistema culturale, ma anche alcuni parametri ambientali. Le sfide? La strategia digitale - che ha portato alla sperimentazione a Torino di auto a guida autonoma, progetti con i droni e il 5G - e il Parco della salute, dove sono previsti oltre 660 milioni di euro di investimenti. Per l'inaugurazione, però, bisognerà aspettare dieci anni. —

Torino vent'anni fa e oggi

VARIAZIONI PERCENTUALI

Fonte: Rapporto Giorgio Rota 2019



[an error occurred while processing this directive]

/ POLITICA

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

IL VENTESIMO RAPPORTO ROTA

Torino è viva ma non vivace: faccia squadra per scalare la vetta, ha le carte in regola per riuscirci

Dire «fare sistema» oggi è considerabile in città come una mezza provocazione. Allora si sia in grado almeno di «fare squadra»: un progetto unico, giocatori che rispettano i ruoli e consapevoli che si vince – o si perde – insieme

Il Rapporto Giorgio Rota che è stato presentato sabato dal Centro Einaudi è un'analisi attenta e indipendente della trasformazione di Torino negli ultimi vent'anni. Attraversa i periodi bui e quelli più dinamici della città, gli anni dell'entusiasmo collettivo e della crisi, della trasformazione sociale e urbana. Traccia una diagnosi completa e approfondita del punto in cui siamo. Non dà soluzioni, non è il compito del rapporto. Mette però in guardia chi le dovrebbe dare: il tempo ci sta sfuggendo di mano. La competizione con gli altri territori è sempre più accentuata, ed è inutile continuare a rimpiangere un tempo che non c'è più. Da più parti si invoca un ruolo più incisivo, in visione e strategia, della politica. Ma la politica, oggi, è debole e soprattutto senza soldi. Non è questione di Appendino o Cirio, che certo dovrebbero dare con più forza e chiarezza un orizzonte alle imprese e alla società che amministrano, ma di leve da muovere.

LEGGI ANCHE [Rapporto Rota: com'è cambiata Torino](#)

Dal rapporto emerge un'ottima performance sull'export, ma non nell'attrazione delle imprese. Non aiuta avere un aeroporto zoppo, l'ultimo treno veloce in partenza alle 19.30, le autostrade ancora da finire. E non basta: il Piemonte soffre anche dei mille problemi dell'Italia, di una burocrazia soffocante e di una giustizia mai certa. Insomma, i problemi sono più complessi. Ma, nonostante tutto, si sta meglio di venti anni fa, quando ancora si aspettavano le Olimpiadi e le fabbriche avevano sedi e stabilimenti a Torino. Oggi la città ha più studenti, più offerta culturale, più turisti: l'economia leggera non sostituisce la manifattura, ma Torino è viva, anche se non vivace. Il futuro sarà pur rinviato, come da titolo del Rapporto Rota, ma la data giusta per ripartire non è indicata. Potrebbe essere anche oggi: non c'è motivo per aspettare oltre.

Fatta la diagnosi, spetta ora trovare la cura. I politici sono lì, pagati per dare soluzioni e, alla bisogna, somministrare medicine. Finora i medici sono stati tanti, ognuno con una sua ricetta e una sua cura. Amministratori, imprenditori e corpi intermedi sono andati in ordine sparso, ciascuno per conto suo. Così si spiegano i tre piani strategici in quindici anni, Comune e Regione che non si parlano, amministrazioni che disfano anche il buono fatto dalle precedenti, aziende che fanno innovazione, ma per conto proprio, con singoli incubatori e priorità non condivise.

Un po' di anni fa, è finito nel mirino dell'opinione pubblica e delle opposizioni il cosiddetto «sistema Torino», onnipresente in tutti i tavoli della città. Ancora oggi dire «fare sistema» è considerabile alla stregua di una mezza provocazione. Ma almeno, si sia in grado di «fare squadra»: un unico allenatore, un progetto unico,

giocatori che rispettano i ruoli e consapevoli che si vince – o si perde – tutti insieme. Perché qui non si tratta di «risorgere adesso come collettivo o venire annientati individualmente» come direbbe Al Pacino in un famoso film. A perdere, in questo caso, sarebbe tutta la città. Una città che invece ha le carte in regola — e il Rapporto lo dimostra — per competere per la testa del campionato.

Marco Castelnuovo
26 ottobre 2019 | 22:31
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELENA CHIORINO L'assessore regionale all'Istruzione e al Lavoro:
"Il mondo della formazione e dell'impresa devono dialogare di più"

“Servono più giovani qualificati Potenziamo i corsi post diploma”

INTERVISTA

LIDIA CATALANO

Se oggi Torino soffre la carenza di giovani qualificati, come certificato dal rapporto Rota, «è perché per troppo tempo il mondo della formazione e quello delle imprese non hanno dialogato come avrebbero dovuto». Secondo l'assessore regionale al Lavoro e all'Istruzione Elena Chiorino è questo il *vulnus* del sistema, a cui si può rimediare investendo su Istituti tecnici superiori (Its) e lauree professionalizzanti.

C'è un problema di incompatibilità tra domanda e offerta?

«Esatto, bisogna arrivare a una convergenza. E per farlo occorre innanzitutto superare il retaggio secondo cui esistono scuole di serie A e di serie B. Stiamo portando avanti un confronto a tutto tondo: da un lato ascoltiamo le associazioni di categoria del mondo produttivo che faticano a trovare le figure professionali di cui necessitano, dall'altro dialoghiamo con Università, Politecnico e istituti di formazione per creare la corrispondenza tra domanda e offerta che oggi è carente».

Quali sono le competenze più richieste?

«Il sistema produttivo cerca profili in grado di rispondere alle sfide della sostenibilità, alle rapide trasformazioni digitali e alle novità introdotte dall'Industria 4.0. In questo contesto si colloca il potenziamento dell'orientamento, dell'apprendistato e degli Its».

In che modo?

«Gli Its ad esempio offrono percorsi biennali post diploma

che formano personale in grado di inserirsi nei settori strategici del sistema economico-produttivo, portando nelle imprese competenze altamente specialistiche e capacità d'innovazione. È quello che serve oggi più che mai. Siamo anche valutando, di concerto con l'università, di consentire a chi frequenta l'Its di conseguire la laurea professionalizzante aggiungendo al biennio post diploma un anno di formazione in ateneo».

Questa strategia riuscirà ad arginare anche la fuga dei giovani all'estero?

«Se un giovane sceglie di costruirsi il futuro all'estero non è di per sé uno scandalo. Lo diventa se si sente costretto a farlo perché non vede opportunità a casa sua. Chi resta oggi ha nelle famiglie d'origine l'unico appiglio certo, ma un sistema che poggia sull'assistenzialismo non regge. Servono politiche attive per invertire finalmente la rotta». —



ELENA CHIORINO
ASSESSORE REGIONALE
A ISTRUZIONE E LAVORO



Andare all'estero per i nostri giovani deve essere una scelta, non più una necessità



IL DIBATTITO SU GIOVANI E FUTURO

“Non si può delegare l'innovazione soltanto alle istituzioni” La Regione: serve più dialogo

CLAUDIALUISE - P. 40

LE REAZIONI AL RAPPORTO ROTA

“La sfida è di tutti Non si può delegare l'innovazione solo alle istituzioni”

Per i giovani imprenditori la città resta un laboratorio
“Le aziende hanno capito l'importanza di investire”

Non tutto è perduto. Se da un lato il rapporto Rota fotografa un rallentamento in ambiti fondamentali per lo sviluppo come l'innovazione e la sostenibilità, a sentir parlare i giovani imprenditori comunque Torino resta un laboratorio vivo dove si potrebbe fare di più ma la base, anche grazie alle università, resta buona.

«Torino all'inizio è partita alla grande sulla nascita di startup innovative e poi è vero che abbiamo perso strada ma l'innovazione deve essere tutelata e spinta da tutti, non solo dalle istituzioni», spiega il presidente dei Giovani dell'Unione Industriale, Alberto Lazzaro che immagina un tutoraggio delle imprese storiche verso le startup. «Questo avrebbe un duplice vantaggio: le startup potrebbero avere una formazione più veloce e le imprese potrebbero

accelerare l'innovazione al loro interno», aggiunge Lazzaro. Così si attrarrebbero startup perché proprio a Torino potrebbero trovare una amministrazione che le supporta ma anche un tessuto imprenditoriale di lungo corso che può fare da "mentor". La soluzione, quindi, non può essere in capo solo alle istituzioni o alle imprese o alle startup. «Serve una formula per collaborare perché solo un elemento non funziona. Di startup Torino ha bisogno non solo per innovare ma anche per rinnovarsi», sottolinea il presidente dei Giovani Industriali. Lo conferma anche Fabio Schena, responsabile ufficio studi e area innovazione di Api Torino: «Stiamo riscontrando una vivacità, soprattutto le aziende hanno realizzato l'importanza della digitalizzazione e c'è un interesse vivo

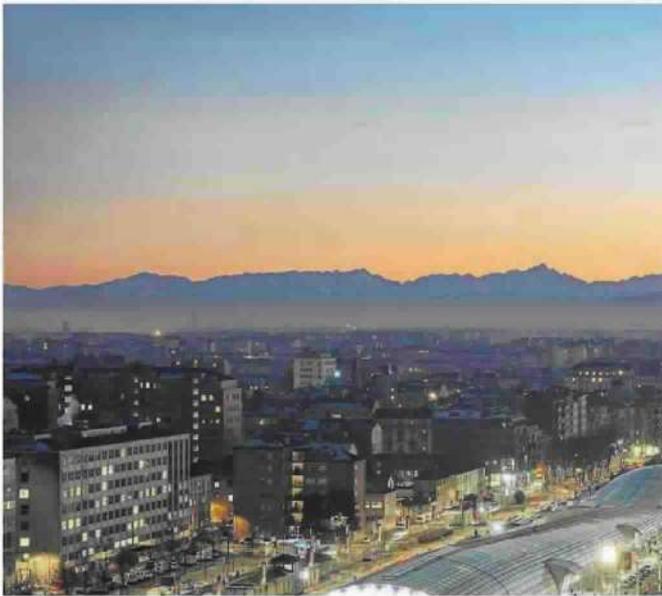
nell'investire su questo tema. Non stiamo parlando della totalità delle aziende ma soprattutto le manifatturiere hanno capito che è irrinunciabile per la sopravvivenza».

Dal rapporto Rota emerge anche che si brevetta troppo poco ma questo non sembra essere vissuto come un problema. «Molte realtà ritengono non opportuno brevettare, non è così raro sentirsi dire "mi copino pure" - dice Schena -. Nelle pmi il numero di brevetti depositati non è un indicatore di quanto le aziende investano e di quanto siano innovative, anche se è il più facile da analizzare da punto di vista numerico. Le collaborazioni con gli atenei e il numero di ingegneri che entrano in azienda sono dati più difficili da far emergere, ma ci sono». Alessio Cagna, 39 anni, ha iniziato a fare l'impre-

ditore 15 anni fa: «Noi under 40 ci sentiamo pronti a prendere il testimone, vogliamo esse-

re classe dirigente. Essendo giovani, conosciamo meglio di

tutti le potenzialità di questa città che negli anni è cambiata moltissimo». CLA.LUI. —



ALBERTO LAZZARO
PRESIDENTE
GIOVANI UNIONE INDUSTRIALE

Torino ha bisogno più che mai di startup non soltanto per innovare ma anche per rinnovarsi

Sulla Stampa

ORIENTE: L'ATTUALITÀ DI TORINO IN TORINO 211 | STAMPA: PIRELLA GÖTTSCHE LOWE | P. 39

«Lo sviluppo di Torino dimentica la cintura. E mancano giovani qualificati per innovare»

Article snippet from 'Sulla Stampa' featuring a bar chart and text columns.

mancano giovani qualificati per innovare e c'è scarsa attenzione verso la cintura. E' la sintesi del rapporto Rota presentato sabato.



L'APPELLO DEL PRESIDENTE DELL'ORDINE DEI COMMERCIALISTI

“Torino deve fare pace Serve un nuovo patto per rilanciare la città”

“Non moltiplichiamo i tavoli, ma uniamoli in un unico laboratorio”

Il rapporto Rota ha mostrato una città ferita e inconcludente. Luca Asvisio presidente dei Commer-

cialisti oggi al Forum «Aldo Milanese» è pronto ad aprire una nuova era: «Torino deve fare pace, ba-

sta lotte ideologiche. Serve un nuovo patto per rilanciare tutta la città». -P.40

Oggi il Forum dei commercialisti aperto a tutte le parti in causa
"Stop alle lotte ideologiche, dialogo più incisivo con il Comune"

“Una nuova alleanza per fare uscire Torino dal pantano”

CLAUDIALUISE

IL CASO

CLAUDIALUISE

È fondamentale che ciascuno, con le proprie competenze e nei propri ambiti, porti avanti un modello comune per cercare di far ripartire Torino». Alle voci del presidente dell'Unione Industriale Dario Gallina e dell'ad di Banca del Piemonte Camillo Venesio, che hanno chiesto un tavolo permanente per discutere del futuro della città, si aggiunge anche quella del presidente dei Commercialisti torinesi, Luca Asvisio, che oggi farà gli

onori di casa al Forum Aldo Milanese. Tema: "Il potere delle connessioni per rigenerare valore". Un incontro che partirà con la proposta di «fare rete con un modello Torino che sia anche di riferimento al Paese per uscire dalla crisi, valorizzando le competenze e contrastando la perdita della società della capacità di aggregarsi sulla base di obiettivi condivisi».

I nodi

Riflettendo su cosa potrebbe aver bloccato il capoluogo piemontese nell'ultimo anno la risposta che arriva da più fronti è sempre la stessa: il dialogo tra amministrazione comunale e forze produttive che si è deteriorato già con il no alle Olimpiadi ed è finito con il cortocircuito

che si è creato con la questione Tav, che poi ha portato le categorie a scendere in piazza. Per questo la richiesta più forte che emerge ora negli appuntamenti comuni in cui si prova a fare punto sui bisogni di Torino è quella di un dialogo maggiore e più incisivo. Una richiesta a cui apre anche la sindaca Chiara Appendino. «Il rapporto Rota non è dei più positivi, se invece tutti ci tiriamo su le maniche e proviamo a fare, possiamo dare il nostro contributo. Ovviamente senza velleità particolari ma solo con l'intento di far ripartire la città. Lo spirito è quello di una rinnovata concordia che ci auguriamo ci sia», spiega Asvisio. Un appello che chiama in causa l'intera cittadinanza.

«Ci auguriamo che chiunque sia interessato a questa città possa portare il proprio contributo. L'obiettivo è inclusivo e non esclusivo, dobbiamo cercare tutti di fare qualcosa lasciando da parte le lotte ideologiche e di quartiere», aggiunge il presidente dei Commercialisti. Non si parla di moltiplicare i tavoli di discussione, ma di unificarli in un solo grande laboratorio dove i problemi vengono analizzati in base alle competenze delle persone che ne fanno parte.

A tutto campo

Anche per questo il forum Aldo Milanese di oggi, al Centro Congressi Lingotto, è aperto a esponenti del mondo delle professioni, dell'industria, dell'università, della finanza, della cultura, del giornalismo, dello sport che racconteranno storie, esperienze, proporranno azioni concrete. Vuole essere un momento di dialogo tra le istituzioni: al mattino in un incontro interno, al pomeriggio in un confronto pubblico artic-



LUCA ASVISIO
PRESIDENTE
ORDINE COMMERCIALISTI



Non bisogna moltiplicare i tavoli di discussione ma unificarli in un solo grande laboratorio

lato in quattro tavoli in cui saranno presentati estratti della sessione preliminare. Tra i partecipanti, il presidente del Consiglio Nazionale dei Commercialisti Massimo Miani, il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, la vicepresidente di Confindustria Licia Mattioli, i

rappresentanti degli industriali torinesi, della camera di Commercio, dei professionisti, delle fondazioni bancarie e i rettori di Università e Politecnico. Ma anche Massimiliano Allegri e Mauro Berruto per lo sport, Ugo Nespolo, e Carlo Petrini. Ognuno chiamato nel suo ambito a lavorare concretamente perché, per Asvisio, «abbiamo bisogno di competenze e di individuare una direzione comune. Non abbiamo più tempo. Mi auguro che anche la politica senta la necessità di un confronto, perché poi ai politici spetta proprio la regia». Un nuovo modello Torino, che non sia il «sistema Torino», inteso in senso dispregiativo, ma che si imponga anche a livello nazionale come metodo per la rinascita. Un esempio per i commercialisti è iniziare dalla deburocratizzazione, dal rendere il sistema meno complesso e più attrattivo per i giovani, dall'accesso al credito. «Basta essere autoreferenziali - conclude Asvisio -, tutti in questo modello sono fondamentali». —



Dopo il rapporto Rota

“Servono sinergie con Milano per la svolta”

di **Francesco Antonioli**

Il giorno dopo il “Rapporto Rota” sul futuro rinviato di Torino, An-

drea Rolando, torinese e docente al Poli di Milano, detta la sua ricetta: «La sinergia con Milano è la chiave per un futuro senza il freno

tirato. È condiviso il consiglio di Lavazza: lasciarsi consigliare da chi investe e ha idee». ● *a pagina 11*

Rolando, docente al Poli lombardo

“La sinergia con Milano è la chiave per un futuro senza il freno tirato”

di **Francesco Antonioli**

Andrea Rolando, classe 1963, biellese di nascita, torinese per studi e per scelta, è docente ordinario al Politecnico di Milano. Insegna Analisi della città e del territorio e lavora al Dipartimento di architettura e studi urbani. Continua, ostinatamente, a pendolare con il capoluogo lombardo. Ha curato nel 2014 «Torino. Verso la strategia territoriale metropolitana». «Considerando gli ultimi anni di vuoto è ancora abbastanza aggiornato...», dice allargando le braccia. Sabato era alla presentazione del ventesimo Rapporto Rota alla Nuvola della Lavazza. E scalpitava.

Professor Rolando, il futuro di Torino è rinviato?

«Io amo da matti questa città, pensavo ci fosse più polemica positiva alla Nuvola Lavazza. Mi è

parso comunque di avvertire un clima nuovo, più positivo. Io m'inalbero su questi temi. Confronto le Università, penso alla nuova Bocconi progettata dalle archistar Kazuyo Sejima e Ryue Nishizawa e quasi finita. Guardo i parchi urbani sulle ferrovie, Porta Nuova e City Life, Linate e la linea 4 della metropolitana...»

Va bene, sappiamo che con Milano il confronto è impietoso...

«Sì, però, è buon esercizio anche indignarsi un po'. Il concorso per la biblioteca al Valentino? Fermo. Il grattacielo della Regione e la cittadella della salute?

Andamento lento. Le tre fermate del metrò verso piazza Bengasi? Ferme. La manifattura tabacchi? Ferma. Il Palazzo del lavoro? Bruciato. La Cavallerizza? Vabbè, mi viene il magone...»

C'è una congiuntura avversa e

non tutto dipende dalla classe dirigente locale.

«Non tutto, d'accordo. Torino è in una fase difficile. Serve un forte scatto d'orgoglio».

Un punto di partenza?

«Perché, mi domando, il sistema non riesce a vedersi in una dimensione metropolitana? Capisco che sia complesso, ma ci sono il Canavese, le Alpi, il Pinerolese... Enormi potenzialità per presentarsi area con numeri forti. Ci proviamo una buona volta?».

Sono anni che lo si ripete. Una battaglia persa?

«Milano si è presa il ruolo che le spetta, senza timori. Ragiona in chiave di territorio esteso, fa massa critica. Torino è inchiodata dalla paura che Milano le porti via qualche pezzo. Emblematica la vicenda Olimpiadi 2026... Invece è

la sinergia la chiave per un futuro senza il freno tirato».



ESPERTO
 ANDREA
 ROLANDO
 CLASSE 1963

*Seguirei
 il suggerimento di
 Lavazza alla sindaca:
 lasciarsi consigliare
 da chi investe e ha idee*



Il Mi-To si è rivelato un po' fallimentare. O no?

«Non si è mai innestato in modo virtuoso. C'è un report immobiliare dell'Urban Land Institute del 2018, di cui si è parlato pochissimo, e al quale ho anche collaborato, che invece ne sottolinea le opportunità. Fa capire molto bene il valore aggiunto che deriverebbe da una

alleanza strategica tra i due poli».

Lei si è occupato di "strategia spaziale" per Torino. Che significa?

«Abbiamo individuato tre possibili grandi aree direttrici di sviluppo: Grugliasco, Settimo e poi Moncalieri e la collina. Si tratta di possibilità ancora aperte su cui puntare. Con una visione. Avevamo immaginato delle similitudini tra Rho e Settimo. Ma per attuare una competizione cooperativa bisogna accettare ciò che Milano è. Questo è il punto. Caselle non è Malpensa: per questo bisogna orientarsi a collegarci al meglio con gli aeroporti milanesi».

Torino ha eccellenze ancora inespresse?

«La qualità del paesaggio, per esempio: non è fruttata per nulla. Ci sono gli assi di quattro fiumi - Po, Stura, Dora e Sangone - che andrebbero giocati con coraggio, un po' come Milano quando ha affrontato il dossier dei Navigli. Con l'ex vicesindaco Montanari, avevo avuto modo di ragionare sull'utilizzo del Motovelodromo

per il progetto Vento, la ciclabile da Venezia a Torino. Si poteva studiare un hub per le due ruote, immaginare in grande... Ne è uscito poi un bando imbarazzante».

L'economia non può pensare di riscattare il terreno perduto con il turismo...

«Certo. Però i decisori pubblici debbono anche sapersi fare accompagnare da chi ha idee. Ho apprezzato molto l'industriale Marco Lavazza quando sabato ha detto alla sindaca Chiara Appendino: "Lasciatevi consigliare da chi investe e magari ha buone idee". Solo così si può guardare insieme più lontano. La crisi morde, ma approfittiamone almeno per pensare e mettere in campo insieme delle strategie, come fece Amsterdam negli anni Trenta».

Troppi progetti strategici creano inflazione...

«Allora si razionalizzino, si semplifichino. Come per le leggi. Pochi strumenti, ma efficaci e coraggiosi. Torino ne ha assolutamente bisogno».





◀ **Tempi biblici**

Rolando cita tre opere simbolo del freno tirato di Torino: l'incompiuto grattacielo della Regione, il Palazzo del Lavoro bruciato e abbandonato, le tre fermate del metrò mai completate



AL VIA UN MESE DI EVENTI

Hotel da tutto esaurito per i giorni dell'arte

Il 99 per cento delle stanze degli hotel sono occupate. La settimana dell'arte contemporanea fa fare il pieno agli alberghi. Se uno cerca una camera collegandosi su Booking.com trova poche possibilità e un prezzo medio che oscilla intorno ai 240 euro a notte per tre notti nel Ponte dei Santi. «Eventi come questi fanno bene

al settore - spiegano gli albergatori - si dovrebbero moltiplicare».

Contemporary non è solo arte, ma musica, da Club to Club a Movement, e cinema con il Torino film festival che chiuderà 30 giorni nel segno dei diversi filoni delle espressioni moderne. Domani poi si accendono le «Luci d'artista» un'altra attrazione per chi

sceglie Torino come metà delle vacanze (questa dura fino all'Epifania).

E c'è già l'idea di creare un altro momento dedicato all'arte contemporanea, attorno ad un evento di forza pari ad Artissima, come quello della fotografia con Foto e Phair, a maggio. Si vedrà.

I servizi • alle pagine 4 e 5

I giorni dell'arte valgono l'esaurito negli alberghi

Trovare una camera per il Ponte di Artissima è quasi un'impresa Banchieri (Confesercenti): «Bisognerebbe moltiplicare questi eventi»

di **Diego Longhin**

di **Diego Longhin**

Con la settimana dell'arte gli alberghi di Torino fanno il pieno. Tra Artissima, Paratissima, The Others e le altre iniziative pubbliche e private sparse per Torino sono rimaste poche camere disponibili. E con prezzi alti. È servita la vampata di novembre del turismo culturale legato all'arte dell'oggi. Se ci si collega a

Booking.com e si cerca una stanza doppia, arrivo giovedì 31 ottobre e partenza domenica 3 novembre, il 99 per cento delle stanze offerte dal portale di prenotazione olandese sono occupate. A ieri sera il sito mostra dieci strutture disponibili.

Prezzi medi? Per il ponte dei Santi per soggiornare a Torino si spende in media 224 euro a notte. Un crescendo a partire da domani, visto che allargando i giorni di ricerca, la percentuale di occupazione di Boo-

king scende di qualche punto, ma rimane sopra il 96 per cento.

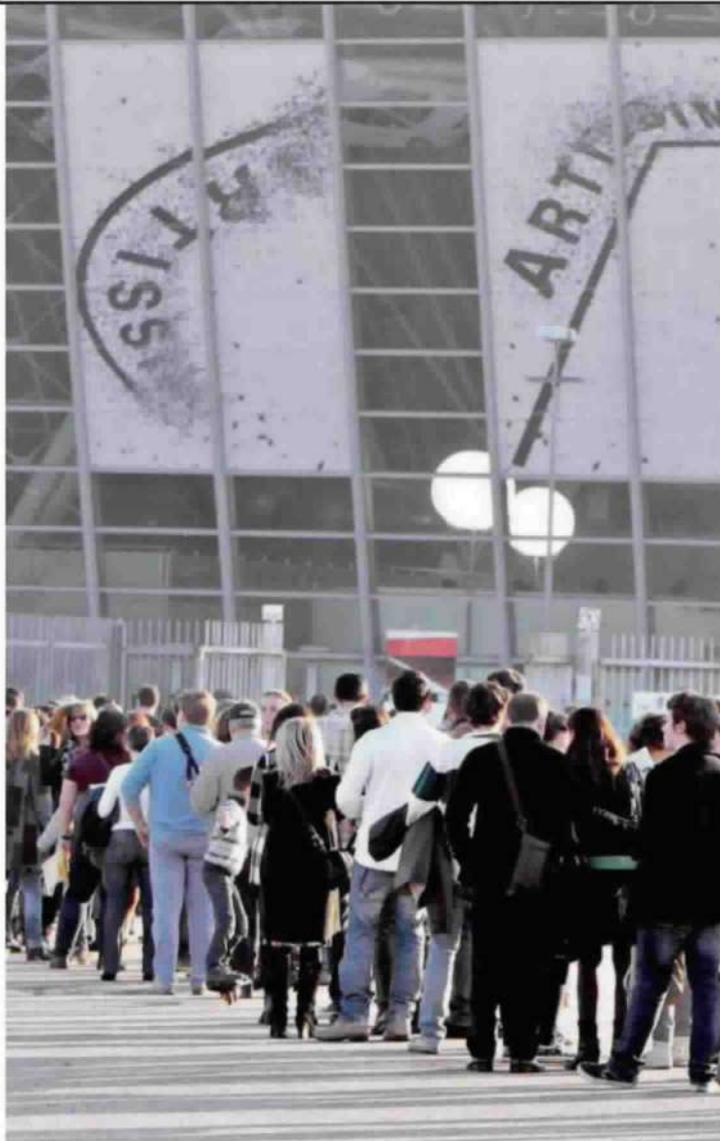
Si può pagare per una camera per due, in città, per tre notti nel ponte dai 614 euro del J Hotel ai 4.830 del Royal Palace Hotel & Spa. Se si va fuori, a Settimo Torinese, si pagano 257 euro per stare al Record Hotel, 436 al Pacific Hotel di Borgaro Torinese, 490 all'Hotel Bengasi di Moncalieri 968 al Diamante Hotel di Collegno. «Siamo pieni - sostiene Giancarlo Banchieri, presidente di Confe-

sercenti e di professione albergatore - sono pieni sia gli hotel di Torino sia quelli fuori. Bisognerebbe moltiplicare questi periodi d'oro». Banchieri torna sulla contrapposizione tra turismo e industria emersa durante la presentazione del Rapporto Rota: «Torino ha la sua attrattività turistica. Si è cresciuti in questi anni, ma meno di altre città. È sbagliato dire che il turismo può sostituire la manifattura, ma è sbagliato pure

l pensare di poter tornare ai numeri della manifattura di un tempo. Serve uno sforzo per trasformare il turismo in un settore consolidato». Banchieri batte sulla necessità di incrementare le risorse per la promozione e sul miglioramento delle performance di Caselle: «Non si può avere un aeroporto da metà classifica».

Alessandro Comoletti e Fabio Borio, a capo rispettivamente di Federberghi Piemonte e Torino, con-

cordano sul fatto che «il ponte dei Santi è uno dei migliori periodi». Sulle polemiche dei mesi scorsi Comoletti sottolinea che «la settimana dell'arte conferma il fatto che se ci sono appuntamenti e promozione l'economia turistica gira. Su luglio e agosto è andata in modo diverso. Il Comune ha i suoi dati, noi i nostri, a partire dai ricavi medi per camera. E non sono in linea con quelli della Città».



▲ Il primo evento

Ieri, con un successo di pubblico che ha replicato quello di un anno fa, si è chiusa "Apart fair", la fiera dell'antiquariato, evento apripista dei giorni dell'arte. Nella foto la premiazione della vincitrice del concorso fotografico



Il presidente di Federmeccanica

Dal Poz “In vista buone chance per l’indotto”

di Francesco Antonioli



AL VERTICE
ALBERTO
DAL POZ
PRESIDENTE

Le filiere automotive e meccatronica sono quelle che possono ottenere i maggiori vantaggi: abbiamo le carte in regola per salire in cattedra ma occorre svegliarsi

Era positivo quando si parlava di Nissan-Renault come partner Fca appena pochi mesi fa. Lo è in queste ore per l’ipotesi Peugeot-Citroën. Alberto Dal Poz, torinese, classe 1972, ingegnere gestionale, è dal 2017 presidente di Federmeccanica. È amministratore delegato della Comec di Alpignano, azienda che ha creato nel 1995.

Ingegnere Dal Poz, lo Stato francese ha una partecipazione azionaria che sfiora il 13% in Psa. Metterà i freni anche questa volta?

«Spero di no. Mi pare ci siano rapporti consolidati tra le famiglie Elkann-Agnelli e Peugeot. Tutto va inevitabilmente verso ciò che Marchionne sottolineava: il consolidamento dei player

automobilistici, per opportune economie di scala, per complementarità di piattaforme e di mercati, per investimenti in ricerca e sviluppo. Anche quest’anno il mercato italiano chiuderà a -14% o -15%, non dimentichiamolo».

Peugeot è meno aperta a Oriente di Renault. Un guaio?

«Un limite, forse, non un guaio. Ma ragioniamo sui punti di forza. La presenza di Opel, di cui si parla poco, intanto. Significa un legame con la Germania e le sue dinamiche. Certo, i tedeschi soffrono la congiuntura sfavorevole del diesel, ma stanno investendo come non mai nell’ibrido e nelle auto elettriche. I francesi hanno architetture d’avanguardia sul fronte. Questo significa straordinarie opportunità per le nostre filiere, utilissime anche per Maserati e Alfa Romeo. E nel mondo Peugeot ci sono cross over di dimensioni medio-piccole che vedrei benissimo vestiti di made in Italy».

Un asse franco-tedesco-italiano con Detroit. Funzionerà?

«Certo che funzionerà. E ringraziamo che si stia andando avanti con la Tav. L’alleanza, in una prospettiva di medio-lungo termine, potrebbe poi rafforzarsi con un partner orientale di spessore. Che valterebbe molto bene il collegamento aereo con un hub mondiale come Parigi da cui raggiungere facilmente, con uomini e merci, l’Italia e la Germania».

Le sovrapposizioni di alcuni modelli metteranno a repentaglio

produzioni in essere e posti di lavoro?

«Non credo. Fca-Psa appare ai mercati una buona alleanza industriale, strategica dunque. Basta vedere la reazione delle Borse. La differenza, con più brand, la fanno posizionamento e marketing.

Ma aggiungo: ben vengano le sovrapposizioni, sono anni che in Fiat non c’è una erede della Grande Punto. Il resto sarebbe a vantaggio di 500 e 500 elettrica o Panda. Alfa e Maserati potrebbero aprire sviluppi all’italian style nell’alto di gamma come Ds».

Fca e Peugeot parlano anche di collaborazione nel settore della mobilità.

«Questo è importantissimo per Torino e il Piemonte, dove i saperi e le capacità della filiera automotive e della meccatronica potranno anche salire in cattedra proprio per la mobility. Ovvio, bisogna che vi sia poi una capacità di attrazione e di appeal del sistema tutto: occorre svegliarsi».

Quindi, a suo avviso, il futuro di Torino non è rinviato?

«Il futuro di Torino esiste e deve trovare radici ancora nell’industria. Il Rapporto Rota ha fatto bene a provocare con quel titolo. Abbiamo perso partite importantissime come le Olimpiadi 2026 e a molti imprenditori come me brucia tuttora e parecchio».

Tra pochi giorni inizieranno le trattative per il rinnovo del contratto di Federmeccanica. La fusione Fca-Peugeot potrebbe favorire il dialogo?

«Non entro nel merito della contrattazione e delle scelte recenti di Fca. Tuttavia, per l'indotto e le nostre filiere, dico che questo nuovo scenario può essere una interessante opportunità per aprire lo sguardo se non altro a una prospettiva più europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento

IL POTENZIALE SI LIBERA FACENDO SELEZIONE

di **Marco Cantamessa**

Settimana interessante per Torino! Sabato 25, la presentazione del rapporto Giorgio Rota, che da anni propone un poco rassicurante check-up per un territorio di grande tradizione, dotato di tutte le risorse che servirebbero per garantire prosperità, ma che non esce dal torpore e «rinvia il futuro». Territorio dal modesto dinamismo economico, che non riesce a dar vita a un numero adeguato di nuove imprese di successo o a generare posti di lavoro che attirino i giovani. Da allora, per alcuni giorni, sono coralmemente partite invocazioni a «convocare tavoli» e a «fare sistema». Intanto, sconosciuto ai più, un altro tavolo metteva a punto il progetto di fusione tra Psa-Fca. Un tavolo che ha capovolto lo scenario e che delinea un futuro ancora più incerto per la città. Da un lato, Torino potrebbe ritagliarsi un ruolo di primo piano nel futuro gigante dell'automotive ma, dall'altro, vi è il rischio che «la Fiat» seguiti a spostare uffici direzionali, centri di sviluppo e fabbriche dalla nostra città. Quale la differenza tra i tavoli? In

primo luogo, la potenza di fuoco messa in campo. I «tavolini» invocati dagli stakeholder cittadini pare avessero un livello di ambizione modesto: usare i 150 milioni di euro promessi dall'esangue governo nazionale e il comparabile tesoretto di fondi Ue ancora non spesi dalla Regione nella Programmazione 2014-2020. L'altro tavolo opera su altri ordini di grandezza: la futura Psa-Fca avrà fatturato da 170 miliardi, risultato operativo da 11 e, dinanzi alla concorrenza tedesca e asiatica, dovrà investire decine di miliardi di euro per affrontare la difficile e rischiosa transizione all'auto del futuro, elettrica, autonoma e connessa. Un nuovo paradigma, che rivoluzionerà filiere, modelli di business, competenze tecniche, processi produttivi e di progettazione. Ma, forse, la differenza tra i tavoli non si esaurisce nella dimensione economica. Psa e Fca hanno aperto un tavolo per decidere, investire e operare. Hanno avviato un processo impegnativo e rischioso per azionisti, manager e dipendenti, giacché le operazioni di fusione non sono una passeggiata e le sinergie non emergono per magia.

L'intervento

SELEZIONE PER LIBERARE POTENZIALE

Nascono mettendo insieme investimenti in progetti di ricerca e razionalizzando il portafoglio dei modelli da sviluppare nel biennio; nascono ottimizzando le catene di fornitura e negoziando con esse; nascono riallocando la produzione sugli impianti. Chi conosce le

imprese sa che emergono dall'analisi dei dati e dal conflitto anche aspro tra funzioni e business unit; dal decidere e dal fare. Di altro tenore suonano il «fare sistema» e le sinergie così sovente evocate in città. Parole che paiono ripetute come formule magiche,

nell'illusione che il concertare possa precedere l'agire o, forse, pensando che l'assenza di concertazione possa costituire un alibi all'assenza di azione. Altre volte, paiono finalizzate ad accodarsi a chi si sta muovendo, per approfittare del suo dinamismo. Eppure, le forze economiche, sociali e

umane che abitano la città e la regione hanno un potenziale ben maggiore anche del colosso Psa-Fca. Come liberarlo, per non sentirsi più dire che si sta «rinviano il futuro»? Guardando a regioni più dinamiche, come Lombardia ed Emilia-Romagna, potremmo apprendere che non si tratta di

ricercare chissà quali azioni concertate, ma di agire. Che si deve sì cooperare, ma anche competere. Che, prima di cercare collaborazioni e sovrapposizioni nelle rispettive sfere di azione, ciascun soggetto deve fare fino in fondo il proprio mestiere e chiedere agli altri che facciano altrettanto. Che non occorre

sempre ascoltare tutti gli attori ma, piuttosto, assicurare libertà di azione e risorse a quelli che dimostrano più dinamismo. Che, come dicevano i vecchi, *a 'dventa dese n'andi*.

Marco Cantamessa

Politecnico di Torino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento

IL POTENZIALE SI LIBERA FACENDO SELEZIONE

di **Marco Cantamessa**

Settimana interessante per Torino! Sabato 25, la presentazione del rapporto Giorgio Rota, che da anni propone un poco rassicurante check-up per un territorio di grande tradizione, dotato di tutte le risorse che servirebbero per garantire prosperità, ma che non esce dal torpore e «rinvia il futuro». Territorio dal modesto dinamismo economico, che non riesce a dar vita a un numero adeguato di nuove imprese di successo o a generare posti di lavoro che attirino i giovani. Da allora, per alcuni giorni, sono coralmemente partite invocazioni a «convocare tavoli» e a «fare sistema». Intanto, sconosciuto ai più, un altro tavolo metteva a punto il progetto di fusione tra Psa-Fca. Un tavolo che ha capovolto lo scenario e che delinea un futuro ancora più incerto per la città. Da un lato, Torino potrebbe ritagliarsi un ruolo di primo piano nel futuro gigante dell'automotive ma, dall'altro, vi è il rischio che «la Fiat» seguiti a spostare uffici direzionali, centri di sviluppo e fabbriche dalla nostra città. Quale la differenza tra i tavoli? In

primo luogo, la potenza di fuoco messa in campo. I «tavolini» invocati dagli stakeholder cittadini pare avessero un livello di ambizione modesto: usare i 150 milioni di euro promessi dall'esangue governo nazionale e il comparabile tesoretto di fondi Ue ancora non spesi dalla Regione nella Programmazione 2014-2020. L'altro tavolo opera su altri ordini di grandezza: la futura Psa-Fca avrà fatturato da 170 miliardi, risultato operativo da 11 e, dinanzi alla concorrenza tedesca e asiatica, dovrà investire decine di miliardi di euro per affrontare la difficile e rischiosa transizione all'auto del futuro, elettrica, autonoma e connessa. Un nuovo paradigma, che rivoluzionerà filiere, modelli di business, competenze tecniche, processi produttivi e di progettazione. Ma, forse, la differenza tra i tavoli non si esaurisce nella dimensione economica. Psa e Fca hanno aperto un tavolo per decidere, investire e operare. Hanno avviato un processo impegnativo e rischioso per azionisti, manager e dipendenti, giacché le operazioni di fusione non sono una passeggiata e le sinergie non emergono per magia.

L'intervento

SELEZIONE PER LIBERARE POTENZIALE

Nascono mettendo insieme investimenti in progetti di ricerca e razionalizzando il portafoglio dei modelli da sviluppare nel biennio; nascono ottimizzando le catene di fornitura e negoziando con esse; nascono riallocando la produzione sugli impianti. Chi conosce le

imprese sa che emergono dall'analisi dei dati e dal conflitto anche aspro tra funzioni e business unit; dal decidere e dal fare. Di altro tenore suonano il «fare sistema» e le sinergie così sovente evocate in città. Parole che paiono ripetute come formule magiche,

nell'illusione che il concertare possa precedere l'agire o, forse, pensando che l'assenza di concertazione possa costituire un alibi all'assenza di azione. Altre volte, paiono finalizzate ad accodarsi a chi si sta muovendo, per approfittare del suo dinamismo. Eppure, le forze economiche, sociali e

umane che abitano la città e la regione hanno un potenziale ben maggiore anche del colosso Psa-Fca. Come liberarlo, per non sentirsi più dire che si sta «rinviano il futuro»? Guardando a regioni più dinamiche, come Lombardia ed Emilia-Romagna, potremmo apprendere che non si tratta di

ricercare chissà quali azioni concertate, ma di agire. Che si deve sì cooperare, ma anche competere. Che, prima di cercare collaborazioni e sovrapposizioni nelle rispettive sfere di azione, ciascun soggetto deve fare fino in fondo il proprio mestiere e chiedere agli altri che facciano altrettanto. Che non occorre

sempre ascoltare tutti gli attori ma, piuttosto, assicurare libertà di azione e risorse a quelli che dimostrano più dinamismo. Che, come dicevano i vecchi, *a 'dventa dese n'andi*.

Marco Cantamessa

Politecnico di Torino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



metropolitano che consenta di presentarci con una massa critica di risorse e di abitanti».

In buona sostanza: con il Rapporto Rota che presenterete a ottobre, direte che non si può più scherzare.

«Sì, è questo il punto. Non si può più scherzare. Vale per tutta la classe dirigente, non solo per chi è adesso a Palazzo Civico con la sindaca Appendino. È da diversi anni che si è andato perdendo uno slancio progettuale. Qui sta il problema. Sul territorio ci sono idee e voglia di fare che non vanno mortificate. Serve una immagine positiva, di sostanza: molta concretezza e progetti forti».



LUCA DAVICO
 RICERCATORE,
 CURA IL
 RAPPORTO ROTA

***Il vero problema è che
 nello stesso periodo
 sono cresciute anche
 le città competitor***



[an error occurred while processing this directive]

/ ECONOMIA

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

I PIANI DI PALAZZO CIVICO

Appendino: «L'area di crisi, la mia strategia per la Torino del futuro»

La sindaca svela i suoi piani: la città non può pensare di sostituire l'industria al turismo e alla cultura, servono nuovi investimenti innovativi sulla manifattura

Il laboratorio della Torino di domani, per Chiara Appendino, è già realtà. E passa attraverso il rilancio, in chiave innovativa, dell'industria. Un'operazione prospettata dai progetti imperniati attorno al riconoscimento dello status di area di crisi complessa. «Dopo anni di piani strategici rimasti in alcuni casi sulla carta — fa notare la sindaca —, l'area di crisi è l'esempio di una strategia che risponde ai problemi della città». Primo tra tutti, il calo demografico: in quarant'anni il capoluogo piemontese è sceso da 1,2 milioni a 875 mila abitanti. Poi la «sempre più ridotta capacità di spesa del Comune e degli altri enti pubblici, che — ammette la stessa Appendino — non possono essere più i principali soggetti degli investimenti». E, in ultimo, la madre di tutte le questioni, quella su cui nell'ultimo ventennio si sono versati fiumi di inchiostro: qual è la nuova vocazione della Torino post-industriale?

«Per anni — fa notare la prima cittadina, commentando l'ultimo Rapporto Rota — si è creduto di poter mettere da parte lo sviluppo manifatturiero e che questo non rappresentasse più un motore di cambiamento, la città invece continua ad avere bisogno di industria. Il turismo è cresciuto molto ed è importante, ma non basta. Non possiamo immaginare che la città sostituisca l'industria con la cultura». I dati sui posti di lavoro persi nella manifattura e quelli acquisiti nel turismo dimostrano che il saldo non è pari.

Ecco perché il progetto dell'area di crisi per Appendino vale più di un nuovo piano strategico. Non solo perché si tratta di un piano che promette una pioggia di 150 milioni di euro di investimenti pubblici e privati sulla città. Ma perché incarna la visione del rilancio della Torino città-fabbrica (va da sé, in chiave 4.0) che la sindaca ha sempre sostenuto; in questo caso senza mai cambiare idea, addirittura sin dai tempi della campagna elettorale. «Una visione — chiarisce la prima cittadina — che permetterà di creare sei poli di sviluppo, tra cui la città dell'aerospazio in corso Marche, quella della manifattura 4.0 a Mirafiori Tne e il distretto del digitale al Politecnico, dove si concentreranno in luoghi fisici investimenti pubblici e privati che avranno un effetto moltiplicatore».

Per questo, quando ieri alla Nuvola Lavazza il banchiere Camillo Venesio, di Banca del Piemonte, ha lanciato l'appello-proposta di costituire una commissione che ridisegni una visione di futuro per Torino sul modello di quanto fatto dal sindaco Emanuele Luserna di Rorà all'indomani del trasferimento della capitale a Firenze, Appendino ha risposto citando il lavoro di concertazione fatto sull'area di crisi. «Il modello è quello, e si potrebbe trasformare questo tavolo in una cabina di regia permanente — sono state le sue parole —. Per presentare la proposta sull'area di crisi ha parlato per tutti una sola persona, il rettore del Politecnico; non la politica. Bisogna dare una voce sola alle progettualità. Perché chiunque sia l'interlocutore, se

la richiesta arriva da tutta la città ha più forza. Riportare Torino al centro dello sviluppo economico e industriale del Paese è l'obiettivo di tutti».

Gabriele Guccione
27 ottobre 2019 | 11:57
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE TORINO / POLITICA



OGGI LA PRESENTAZIONE DEL DOSSIER ALLA NUVOLO CON LA SINDACA



«Torino rinuncia a una vocazione hi-tech»



Il nuovo rapporto Rota traccia un bilancio degli ultimi 20 anni: mancano gli investimenti pubblici, sopravvalutati i grandi eventi, la manifattura arretra e cultura e turismo non suppliscono



di Andrea Rinaldi



Se fosse una fiaba, Torino potrebbe essere la Bella Addormentata. In uno stato di torpore che la paralizza da troppo tempo e in inconsapevole attesa di un cavaliere che la risvegli. Ma purtroppo non siamo in una fiaba, siamo nelle pieghe della realtà, e da almeno dieci anni buoni, ci dice il ventesimo rapporto Giorgio Rota, lo studio che puntualmente redige il [Centro Einaudi](#) e che oggi alle 10 sarà presentato alla Nuvoletta Lavazza. Sul palco a illustrarlo il presidente del Centro, Beppe Facchetti, e poi i suoi autori Luca Davico e Federico Guiati. Alla loro «diagnosi» faranno da contrappunto gli interventi della sindaca Chiara Appendino, del vicepresidente di Lavazza, Marco Lavazza; del numero uno di Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo; dell'ad e dg di Banca del Piemonte, Camillo Venesio; Virginia Antonini, responsabile dell'Ufficio Sostenibilità di Reale Group; del direttore de La Voce e il tempo, Alberto Riccadonna.

«Non siamo stati fermi — puntualizza Giuseppe Russo, direttore del [Centro Einaudi](#) — Torino è andata avanti, ma più lentamente di quanto avrebbe dovuto, perché ha avuto problemi anche alla guida, eppure non è persa».

Questa edizione del rapporto Rota arriva a venti anni esatti dai primi scricchiolii della Torino «company town» e redige una diagnosi che richiede una terapia di internazionalizzazione, investimenti privati e coraggio da gettare sul lungo periodo. Perché la digestione delle tre mele avvelenate che hanno assopito la città deve essere fatta in fretta. «Venti anni fa eravamo un capoluogo che stava cominciando a perdere l'impronta fordista che l'aveva caratterizzato fino ad allora e cominciava a prendere due direzioni — ricorda Russo —, quella delle grandi trasformazioni urbane per

«TORINO RINUNCIA A UNA VOCAZIONE HI-TECH»

sostenere l'economia, e la modifica del Dna della città per connotarla come hub innovativo e della conoscenza, accarezzando il sogno del turismo».

Ed ecco allora il Passante Ferroviario, il raddoppio del Politecnico, le ristrutturazioni del centro, un ridisegno strategico iniziato con Valentino Castellani. Scontratosi, però, con tre realtà fotografate da grafici e numeri del Rota. «Qui c'è stato un declino industriale più pesante di quanto si pensasse e i redditi erosi non sono stati completamente integrati da quelli di altri settori — osserva il direttore —. Cultura e turismo sono sì cresciuti, ma non hanno compensato, dato che la manifattura è un forte attivatore di altre economie, e questo spiega anche il calo demografico».

La seconda mela, sostiene il dossier, è la febbre da grandi eventi. «L'enfasi su appuntamenti fondamentali per rifare l'immagine della città, come le Olimpiadi invernali 2006, ha avuto un trascinarsi sovradimensionato: i grandi eventi hanno una scia economica inferiore alle aspettative perché prima o poi finiscono. Invece vanno organizzati sempre». Certo, concede Russo, se fossimo un'area metropolitana da 2 milioni di abitanti, il gettito sarebbe maggiore e Milano avrebbe un serio concorrente a 150 chilometri di distanza. E qui si arriva alla terzo pomo. «Le istituzioni pubbliche non hanno più le munizioni finanziarie di 20 anni fa e la transizione, oggi ancora incompiuta, di Torino si compie solo con gli investimenti. Ma sono latitanti e la velocità di trasformazione si è ridotta, complice pure l'assenza di dei privati».

A compensare in parte questa lacuna ci han pensato alcuni corpi intermedi come le fondazioni ex bancarie — Crt e Compagnia di San Paolo — «ma nulla può sostituire la forza economica di un investimento privato convinto e la forza amministrativa di un Comune». Torino si risveglia se diventa culla tecnologica: «Si può puntare sulle startup, ma è una scommessa che richiede tanta cura e dà risultati probabilistici — azzarda Russo —, per aumentare il Pil di uno o due punti, cioè 2-3 miliardi di investimenti all'anno, ci si deve rivolgere al mercato estero: servono società che vengano a impiantare fabbriche e che poi possano attivare fondi immobiliari — è la tesi del direttore —. Abbiamo privilegiato l'export in questi anni, bene, ma a scapito dell'attrazione di investimenti».

I PIÙ LETTI

-  Muore a 5 mesi con la testa incastrata tra i mobili di casa
-  Monopattini elettrici, linea dura dei vigili: si rischiano mille euro di multa
-  Prof delle medie abusa di una 16enne adescata in rete: arrestato
-  Simula rapimento e chiede alla madre un riscatto di 32 mila euro
-  Torino, traffico in tilt per uno scontro tra un Suv e il tram
-  Aruba sbarca a Torino, apre una sede in zona Politecnico
-  Padel, il fenomeno che conquista Torino: in 2 anni tesserati decuplicati
-  Infarto, lo studio: «Mezz'ora di attività fisica a settimana dimezza il rischio di arresto cardiaco»
-  Gtt, congelato il taglio delle fermate dei tram. Il Comune: «Non c'è fretta»
-  Cavallerizza, l'immobilismo non accende fuochi ma produce ulteriore degrado

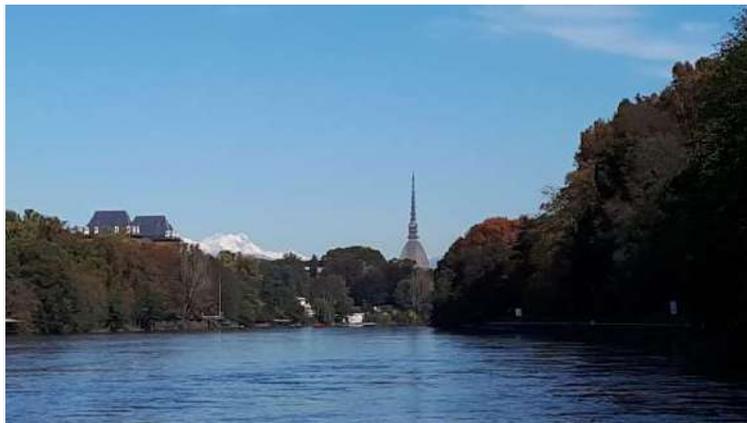
RAPPORTO ROTA, TORINO AVANTI MA È LENTA

msn notizie
da Microsoft News

 Accedi

Rapporto Rota, Torino avanti ma è lenta

ANSA Un'ora fa



© ANSA Rapporto Rota, Torino avanti ma è lenta

(ANSA) - TORINO, 26 OTT - Il declino di Torino non è stato superato. Lo dice, con un titolo provocatorio 'Il futuro è rinviato', la ventesima edizione del Rapporto Giorgio Rota, curato dal [Centro Einaudi](#). Presenti alla Nuvola Lavazza la sindaca Chiara Appendino, il vicepresidente di Lavazza, Marco Lavazza, il numero uno della Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo, l'ad di Banca del Piemonte Camillo Venesio e Virginia Antonini di Reale Group.

Torino - spiegano i ricercatori - non è rimasta ferma. E' andata avanti, ma troppo lentamente. E' migliorata in due terzi degli indicatori, a partire da terziario, mobilità, turismo e università, ma ha perso terreno su innovazione (brevetti, export, manodopera qualificata) e sostenibilità (verde, differenziata). Troppi piani urbanistici, per la mobilità, ambientali, ma poco coordinati e senza monitoraggio dei risultati. Il confronto con le altre grandi città italiane colloca Torino in una posizione medio-bassa del Centro Nord, talvolta "un anello di congiunzione con il Meridione".

< 1 2 3 4 >

POTREBBE PIACERTI

Ann. Microsoft ▶



Inizia a prenotare per il ponte di Ognissanti!
Kayak



Occhiali progressivi con montatura gratuita!
Occhiali24.it

RAPPORTO ROTA, TORINO AVANTI MA È LENTA

EDIZIONI > Mediterraneo | Europa-Ue | NuovaEuropa | America Latina | Brasil | English | Podcast

Ait Piemonte



Fai la ricerca



Vai alla Borsa



Vai al Meteo



Corporate Prodotti



Galleria Fotografica

Video

Scegli la Regione +



CRONACA * POLITICA * ECONOMIA * SPORT * SPETTACOLO * ANSA VIAGGIART * CONSIGLIO REGIONALE * SPECIALI

ANSA.it > Piemonte > **Rapporto Rota, Torino avanti ma è lenta**

Rapporto Rota, Torino avanti ma è lenta

Presentata ventesima edizione alla Nuvola Lavazza

Redazione ANSA

TORINO

26 ottobre 2019

13:38

NEWS



Suggerisci



Facebook



Twitter



Altri



- RIPRODUZIONE RISERVATA

CLICCA PER INGRANDIRE +

(ANSA) - TORINO, 26 OTT - Il declino di Torino non è stato superato. Lo dice, con un titolo provocatorio 'Il futuro è rinviato', la ventesima edizione del Rapporto Giorgio Rota, curato dal [Centro Einaudi](#). Presenti alla Nuvola Lavazza la sindaca Chiara Appendino, il vicepresidente di Lavazza, Marco Lavazza, il numero uno della Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo, l'ad di Banca del Piemonte Camillo Venesio e Virginia Antonini di Reale Group.

Torino - spiegano i ricercatori - non è rimasta ferma. E' andata avanti, ma troppo lentamente. E' migliorata in due terzi degli indicatori, a partire da terziario, mobilità, turismo e università, ma ha perso terreno su innovazione (brevetti, export, manodopera qualificata) e sostenibilità (verde, differenziata). Troppi piani urbanistici, per la mobilità, ambientali, ma poco coordinati e senza monitoraggio dei risultati. Il confronto con le altre grandi città italiane colloca Torino in una posizione medio-bassa del Centro Nord, talvolta "un anello di congiunzione con il Meridione".

Funzionari aziendali

Virginia Antonini

Camillo Venesio

Francesco Profumo

Chiara Appendino

Marco Lavazza

Giorgio Rota

Reale Group

[Einaudi](#)

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



Torino

Cerca nel sito

METEO

HOME

CRONACA

SPORT

FOTO

RISTORANTI

ANNUNCI LOCALI

CAMBIA EDIZIONE

VIDEO

Il rapporto Rota "rimanda" Torino: "La città è andata avanti, ma troppo lentamente"

L'analisi promuove la città su terziario, mobilità, turismo e università ma la boccia su innovazione e sostenibilità. Esaustivo il titolo della ricerca: "Il futuro è rinviato"

ABBONATI A

Rep:



26 ottobre 2019



Una veduta di Torino

Il declino di Torino non è stato superato. Lo dice, con un titolo provocatorio 'Il futuro è rinviato', la ventesima edizione del Rapporto Giorgio Rota, curato dal [Centro Einaudi](#). Presenti alla Nuvola Lavazza la sindaca Chiara Appendino, il vicepresidente di Lavazza, Marco Lavazza, il numero uno della Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo, l'ad di Banca del Piemonte Camillo Venesio e Virginia Antonini di Reale Group. Torino - spiegano i

ricercatori - non è rimasta ferma. E' andata avanti, ma troppo lentamente. E' migliorata in due terzi degli indicatori, a partire da terziario, mobilità, turismo e università, ma ha perso terreno su innovazione (brevetti, export, manodopera qualificata) e sostenibilità (verde, differenziata). Troppi piani urbanistici, per la mobilità, ambientali, ma poco coordinati e senza monitoraggio dei risultati. Il confronto con le altre grandi città italiane colloca Torino in una posizione medio-bassa del Centro Nord, talvolta "un anello di congiunzione con il Meridione".

Mi piace | Piace a 85.300 persone. [Iscriviti](#) per vedere cosa piace ai tuoi amici.

© Riproduzione riservata

26 ottobre 2019



CASE

MOTORI

LAVORO

ASTE


Offro - Auto: accessori e ricambi

2 Cerchi Fuchs Porsche 8x16 ET10. 6 TUV
Vendo 2 Cerchi Fuchs Porsche 8x16 ET10. 6
TUV 2 Cerchi in Lega Leggera 8Jx16 5x130
offset 10. 6 mm (ET 10 6)

CERCA AUTO O MOTO
 Auto Moto

Marca

Qualsiasi

Provincia

Torino

Cerca

[Pubblica il tuo annuncio](#)
ASTE GIUDIZIARIE

Appartamenti Robassomero Via Losa, 57 - 96000
[Tribunale di Torino](#)
[Tribunale di Ivrea](#)
[Tribunale di Biella](#)
[Visita gli immobili del Piemonte](#)

a Torino

Scegli una città

Torino

Scegli un tipo di locale

RAPPORTO ROTA SU TORINO: FUTURO RINVIATO, LA CITTÀ HA PERSO LA VOCAZIONE AL CONFRONTO

PRENOTA sul nostro sito



PRENOTA sul nostro sito



TorinOggi.it dal 2008

le parole che valgono, le notizie che restano

NUMERO VERDE 800 386546

RICERCA INDOSSATRICE TECNICA Miroglio Fashion

Prima Pagina Cronaca Politica Economia e lavoro Attualità Eventi Cultura e spettacoli Sanità Viabilità e trasporti Scuola e formazione Al Direttore Sport Tutte le notizie

CIRCOSCRIZIONI CITTÀ SPORT CHIVASSO PINEROLESE SETTIMO

ATTUALITÀ

Mobile Facebook Instagram Twitter RSS Direttore Archivio Meteo

CHE TEMPO FA

ADESSO 21.2°C

DOM 27 10.3°C 22.9°C

LUN 28 12.3°C 21.4°C

@Datameteo.com

ATTUALITÀ | 26 ottobre 2019, 14:30

Rapporto Rota su Torino: "Futuro rinviato, la città ha perso la vocazione al confronto"

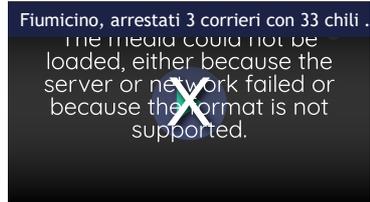


Presentata questa mattina alla Nuvola Lavazza l'analisi annuale sulla Città realizzata dal Centro Luigi Einaudi. La Sindaca Appendino: "Puntare su industria, innovazione e distretti"



"Futuro rinviato": con questo titolo, volutamente provocatorio, il 20° Rapporto "Giorgio Rota" del Centro di Ricerca e Documentazione "Luigi Einaudi" analizza l'attuale situazione di Torino alla luce degli obiettivi posti dai vari piani strategici elaborati nel corso degli anni. Il documento, che prende in considerazione diversi ambiti tematici confrontandoli con quelli delle altre città metropolitane nell'arco temporale 2000-2019, è stato presentato questa mattina alla Nuvola Lavazza.

La fotografia del capoluogo piemontese mostra una crescita significativa in diversi indicatori, come le presenze nei musei e il numero di turisti, non sempre bilanciata dal giusto grado di competitività con le altre città italiane: "Torino - ha commentato Luca Davico, uno degli autori del Rapporto - è indubbiamente migliorata rispetto a vent'anni, il problema è che all'esterno non sono rimasti a guardare. Il futuro è rinviato perché ci si aspettava di essere più avanti di quanto, in realtà, non siamo: rispetto a vent'anni fa si è persa la vocazione al confronto, in questo la collaborazione con il resto della regione potrebbe portare dei benefici".



Torino Oggi social media widget showing likes and shares

gruppo3c SICUREZZA INFORMATICA Backup in cloud advertisement

usato.it 100% SICURO advertisement

Vertical sidebar of advertisements including Banca di Caraglio, Eco VISO, BCC CASALGRASSO, Banca Alpi Marittime, and Meritino PUBBLICITÀ

RUBRICHE

- Backstage
Immortali
Via Filadelfia 88
Il Punto di Beppe Gandolfo
Nuove Note
Fashion
Gourmet
La domenica con Fata Zucchini
L'oroscopo di Corinne
L'impresa della conoscenza
Testimoni di Speranza
Volti sotto la Mole

IN BREVE

sabato 26 ottobre

Via Massari "al buio" ma ancora per poco: prevista l'installazione di nuovi sei punti luce (h. 11:10)



Moncalieri festeggia oggi il primo compleanno del centro polifunzionale Don PG Ferrero (h. 10:10)

RAPPORTO ROTA SU TORINO: FUTURO RINVIATO, LA CITTÀ HA PERSO LA VOCAZIONE AL CONFRONTO"

- [Ambiente e Natura](#)
- [Storie sotto la Mole](#)
- [Alimentazione naturale](#)
- [Ronefor](#)
- [Viaggia sicuro con Evolgo](#)
- [Felici e veloci](#)
- [Idee In Sviluppo](#)
- [Il Mondo visto da Torino \(di Mauro De Marco\)](#)
- [Fotogallery](#)
- [Videogallery](#)
- [Strade Aperte](#)
- [Ridere & Pensare](#)
- [Quattro chiacchiere in giardino](#)
- [Il Salotto di Madama Giovanna](#)

CERCA NEL WEB



ACCADEVA UN ANNO FA



Cronaca
Non rientra in carcere dopo un permesso, rintracciato a Torino: era nascosto sotto il letto in casa della moglie



Economia e lavoro
Si apre un venerdì di lotta, nelle vie del centro di Torino (VIDEO E FOTO)



Cronaca
Ricatta una donna conosciuta su Facebook con le foto inviate in chat: arrestato dalla Polizia

[Leggi tutte le notizie](#)

Tra gli indicatori negativi c'è il numero di addetti nel settore industriale, elemento significativo in relazione alla nomina di Torino come "area di crisi complessa": "La Città - ha dichiarato la Sindaca Chiara Appendino - oltre a essere fortemente indebitata non ha più la capacità di spesa e investimento di vent'anni fa: il sistema economico deve essere in grado di raccogliere le nuove sfide ma l'ente pubblico non può più fare da traino. La nomina ad area di crisi, inoltre, non è una semplice etichetta ma una spinta ad attuare sinergie, riportando al centro il tema dell'industria; per il futuro dobbiamo lavorare sul binomio con l'innovazione e sul concetto di distretto anziché su quello di città singola".

Sul tema è intervenuto anche Marco Lavazza, vice-presidente dell'omonimo gruppo: "Le perdite avute nella grande industria - ha ribattuto - purtroppo non possono essere colmate dall'incremento turistico, ma se questo trend dura da vent'anni non dobbiamo stupirci, la partita è stata giocata male dall'inizio in tutto il paese. A Torino, grazie agli sforzi delle due fondazioni bancarie più grandi d'Italia e di aziende come la nostra siamo rimasti a galla, servono unità di intenti e visione strategica. Proprio perché il pubblico non può essere il traino, chiediamo maggiore libertà di iniziativa".

In chiusura, il presidente della Compagnia di San Paolo Francesco Profumo ha ricordato l'importanza del sistema di istruzione nazionale: "A questi ritmi la conoscenza - ha sottolineato - diventerà obsoleta tra cinque anni. Torino ha l'opportunità di disegnare un sistema scolastico che tenga conto di queste considerazioni: la qualità dell'educazione ha un ruolo determinante".



Marco Berton



Torino, 500 firme e un presidio contro la chiusura delle poste di corso Casale 196
[\(h. 07:30\)](#)



Meteo, su Torino e provincia un weekend quasi estivo dopo la pioggia dei giorni scorsi
[\(h. 05:55\)](#)



venerdì 25 ottobre

Jazz, celebrazioni e navetta interna gratuita al Parco e al Monumentale per la commemorazione dei defunti
[\(h. 21:21\)](#)



La Val Pellice comunità sempre più amica della demenza
[\(h. 17:25\)](#)



Fridays for Future in corteo a Torino contro la Regione: "Basta negare il cambiamento climatico" (FOTO e VIDEO)
[\(h. 17:18\)](#)



Inaugurata ufficialmente la ciclabile di Corso Vercelli (FOTO e VIDEO)
[\(h. 17:10\)](#)



Locazioni turistiche: la Regione e Uncem presentano ai sindaci e cittadini i nuovi servizi digitali
[\(h. 16:58\)](#)



Torino City Lab compie un anno: i risultati ottenuti dall'iniziativa promossa dal Comune
[\(h. 16:25\)](#)



[Leggi le ultime di: Attualità](#)

SottoCosto

Le offerte sottocosto nei negozi e nei centri della tua città

Se hai un'Azienda e vuoi aumentare la clientela proponendo prodotti o servizi sottocosto della tua azienda acquista una finestra su **sottocosto.store**

[Scopri di più](#)

Ti potrebbero interessare anche:



rinvitato, la città ha perso la vocazione al confronto"

[TO](#) □ 43 minuti fa □



Fonte immagine: [Torino Oggi](#) - [link](#)

Presentata questa mattina alla Nuvola Lavazza l'analisi annuale sulla Città realizzata dal Centro Luigi [Einaudi](#). La Sindaca Appendino: "Puntare su industria, innovazione e distretti"

Leggi la notizia integrale su: [Torino Oggi](#) □

Il post dal titolo: «Rapporto Rota su Torino: "Futuro rinviato, la città ha perso la vocazione al confronto"» è apparso 43 minuti fa sul quotidiano online *Torino Oggi* dove ogni giorno puoi trovare le ultime notizie dell'area geografica relativa a Torino.

Questo sito contribuisce alla audience di


NEWS *live* **correre non io** · Sabato 26 - ore 16,34 **Torino: Appendino, cabina di regia per rilanciare la città** · Sabato 26 - ore 16,33 **Manovra: Fornaro, è**
[Pubblicità](#) [Video](#) [Da Palazzo Lascaris](#) [Gallery](#) [Lettere](#) [Invia un articolo](#) [Contattaci](#)

LoSpiffero

DIRETTO DA BRUNO BABANDO *quello che gli altri non dicono*


[POLITICA](#) [PIAZZA & AFFARI](#) [CAPUT MUNDI](#) [SALOTTI & TINELLI](#) [SANITÀ](#) [PASSATO & PRESENTE](#) [FATTI & MISFATTI](#) [RUBRICHE](#)

PORTINERIA

Torino: Rapporto Rota, città avanti ma troppo lenta

🕒 16:25 Sabato 26 Ottobre 2019

Il declino di Torino non è stato superato. Lo dice, con un titolo provocatorio "Il futuro è rinviato", la ventesima edizione del Rapporto Giorgio Rota, curato dal [Centro Einaudi](#). Presenti alla Nuvola Lavazza la sindaca Chiara Appendino, il vicepresidente di Lavazza, Marco Lavazza, il numero uno della Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo, l'ad di Banca del Piemonte Camillo Venesio e Virginia Antonini di Reale Group. Torino - spiegano i ricercatori - non è rimasta ferma. E' andata avanti, ma troppo lentamente. E' migliorata in due terzi degli indicatori, a partire da terziario, mobilità, turismo e università, ma ha perso terreno su innovazione (brevetti, export, manodopera qualificata) e sostenibilità (verde, differenziata). Troppi piani urbanistici, per la mobilità, ambientali, ma poco coordinati e senza monitoraggio dei risultati. Il confronto con le altre grandi città italiane colloca Torino in una posizione medio-bassa del Centro Nord, talvolta "un anello di congiunzione con il Meridione". "Bisogna viaggiare più uniti. Tutti gli attori devono remare nella stessa direzione, con una coesione d'intenti che finora non c'è stata", ha detto Giuseppe Lavazza. Per Francesco Profumo, presidente della Compagnia di San Paolo, "Torino finora ha investito poco sul futuro. La città deve puntare a essere fortemente innovativa sul fronte della formazione perché il sistema educativo è ancora arretrato. Ci vuole anche una maggiore connessione tra domanda e offerta di lavoro in quanto c'è un 25% di posti disponibili per i quali mancano le competenze giuste". "Torino ha l'opportunità di innovare e crescere investendo sul futuro in modo sostenibile", ha sottolineato Virginia Antonini di Reale Mutua. "Futuro rinviato non vuol dire miraggio. E' necessario essere più ottimisti e più dinamici", ha concluso il presidente del [Centro Einaudi](#) Beppe Facchetti.

 Share 0
  Tweet
 

RAPPORTO ROTA SU TORINO: FUTURO RINVIATO, LA CITTÀ HA PERSO LA VOCAZIONE AL CONFRONTO

PRENOTA sul nostro sito



PRENOTA sul nostro sito



TORINO sportiva .it le parole che valgono, le notizie che restano

NUMERO VERDE | 800 386546

Prima Pagina Juve Toro Calcio Volley Basket Motori Atletica Ciclismo Arti marziali Tennis Golf Sport acquatici Sport invernali Altri sport Tutte le notizie

Mobile Facebook Twitter RSS Direttore Archivio

CHE TEMPO FA

| 26 ottobre 2019, 14:30

Weather forecast: ADESSO 18°C, DOM 27 10.3°C / 22.9°C, LUN 28 12.3°C / 21.4°C

@Datameteo.com

PER QUESTO SPAZIO CONTATTACI CLICCA QUI

Martino PUBBLICITÀ OGGETTI PUBBLICITARI ETICHETTE

RUBRICHE

Multimedia Opesport

CERCA NEL WEB

Google search bar

ACCADDEVA UN ANNO FA

Altri sport Torino: seconda Festa dell'Acrobatica "Una domenica a testa in giù" Coppa Prima Categoria - Ritorno 2a fase: avanti Caselle, GiavenoCoazze, Venaria, Barcanova...

Rapporto Rota su Torino: "Futuro rinviato, la città ha perso la vocazione al confronto"



Presentata questa mattina alla Nuvola Lavazza l'analisi annuale sulla Città realizzata dal Centro Luigi Einaudi. La Sindaca Appendino: "Puntare su industria, innovazione e distretti"



"Futuro rinviato": con questo titolo, volutamente provocatorio, il 20° Rapporto "Giorgio Rota" del Centro di Ricerca e Documentazione "Luigi Einaudi" analizza l'attuale situazione di Torino alla luce degli obiettivi posti dai vari piani strategici elaborati nel corso degli anni.

La fotografia del capoluogo piemontese mostra una crescita significativa in diversi indicatori, come le presenze nei musei e il numero di turisti, non sempre bilanciata dal giusto grado di competitività con le altre città italiane: "Torino - ha commentato Luca Davico, uno degli autori del Rapporto - è indubbiamente migliorata rispetto a vent'anni, il problema è che all'esterno non sono rimasti a guardare. Il futuro è rinviato perché ci si aspettava di essere più avanti di quanto, in realtà, non siamo: rispetto a vent'anni fa si è persa la vocazione al confronto, in questo la collaborazione con il resto della regione potrebbe portare dei benefici".

Tra gli indicatori negativi c'è il numero di addetti nel settore industriale, elemento significativo in relazione alla nomina di Torino come "area di crisi complessa": "La Città - ha dichiarato la Sindaca Chiara Appendino - oltre a essere fortemente indebitata non ha più la capacità di spesa e

0 Consigli

Torinosportiva.it Mi piace 7222 "Mi piace" Df' che ti piace prima di tutti i tuoi amici



IN BREVE

sabato 26 ottobre

- Juve, passo falso al Via Del Mare: i bianconeri bloccati sull'1-1 da Mancosu e compagni (h. 17:45)
Lo Sci Club Sauze d'Oulx pronto al via della nuova stagione (h. 16:00)
Il Tennis Beinasco domenica in trasferta a Lucca in A1 Femminile (h. 14:00)
Fenera Chieri, contro Caserta l'esordio fra le mura amiche (h. 13:00)

RAPPORTO ROTA SU TORINO: FUTURO RINVIATO, LA CITTÀ HA PERSO LA VOCAZIONE AL CONFRONTO"



torinosportiva.it
 Michelin Rally Cup:
 anche a Como tutti i
 rally finiscono in gloria
 (Foto)

[Leggi tutte le notizie](#)

investimento di vent'anni fa: il sistema economico deve essere in grado di raccogliere le nuove sfide ma l'ente pubblico non può più fare da traino. La nomina ad area di crisi, inoltre, non è una semplice etichetta ma una spinta ad attuare sinergie, riportando al centro il tema dell'industria; per il futuro dobbiamo lavorare sul binomio con l'innovazione e sul concetto di distretto anziché su quello di città singola".

Sul tema è intervenuto anche Marco Lavazza, vice-presidente dell'omonimo gruppo: "Le perdite avute nella grande industria - ha ribattuto - purtroppo non possono essere colmate dall'incremento turistico, ma se questo trend dura da vent'anni non dobbiamo stupirci, la partita è stata giocata male dall'inizio in tutto il paese. A Torino, grazie agli sforzi delle due fondazioni bancarie più grandi d'Italia e di aziende come la nostra siamo rimasti a galla, servono unità di intenti e visione strategia. Proprio perché il pubblico non può essere il traino, chiediamo maggiore libertà di iniziativa".

In chiusura, il presidente della Compagnia di San Paolo Francesco Profumo ha ricordato l'importanza del sistema di istruzione nazionale: "A questi ritmi la conoscenza - ha sottolineato - diventerà obsoleta tra cinque anni. Torino ha l'opportunità di disegnare un sistema scolastico che tenga conto di queste considerazioni: la qualità dell'educazione ha un ruolo determinante".



Marco Berton

Giro d'Italia Ciclocross Cantoiria, percorso collinare, impegnativo e spettacolare
 (h. 12:30)



Itinera CUS Ad Maiora Rugby 1951, la Seniores domenica contro la Pro Recco
 (h. 11:00)



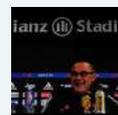
Basket, la Crocetta cala il poker a Casale Monferrato
 (h. 10:18)



A1 F, la Iren Fixi Torino a caccia della prima vittoria in campionato
 (h. 10:00)



Juve a Lecce senza Ronaldo, ma con in testa un solo obiettivo: vincere ancora
 (h. 08:00)



venerdì 25 ottobre

La maratona della città di Torino: domenica 24 novembre si torna a correre nel capoluogo piemontese con la regina di tutte le corse
 (h. 16:00)



Ti potrebbero interessare anche:

TI POTREBBE INTERESSARE

Mgid



These 2 Vegetables Will Kill Your Belly



Sexy Asian Women In London Looking for



These 2 Vegetables Will Kill Your Belly Fat

Questo sito contribuisce alla audience di


NEWS [correre non lo](#) · Sabato 26 - ore 16,34 **Torino: Appendino, cabina di regia per rilanciare la città** · Sabato 26 - ore 16,33 **Manovra: Fornaro, è en**
[Pubblicità](#) [Video](#) [Da Palazzo Lascaris](#) [Gallery](#) [Lettere](#) [Invia un articolo](#) [Contattaci](#)

LoSpiffero

DIRETTO DA BRUNO BABANDO **quello che gli altri non dicono**


[POLITICA](#) [PIAZZA & AFFARI](#) [CAPUT MUNDI](#) [SALOTTI & TINELLI](#) [SANITÀ](#) [PASSATO & PRESENTE](#) [FATTI & MISFATTI](#) [RUBRICHE](#)

PORTINERIA

Torino: Rapporto Rota, città avanti ma troppo lenta

🕒 16:25 Sabato 26 Ottobre 2019

Il declino di Torino non è stato superato. Lo dice, con un titolo provocatorio "Il futuro è rinviato", la ventesima edizione del Rapporto Giorgio Rota, curato dal [Centro Einaudi](#). Presenti alla Nuvola Lavazza la sindaca Chiara Appendino, il vicepresidente di Lavazza, Marco Lavazza, il numero uno della Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo, l'ad di Banca del Piemonte Camillo Venesio e Virginia Antonini di Reale Group. Torino - spiegano i ricercatori - non è rimasta ferma. E' andata avanti, ma troppo lentamente. E' migliorata in due terzi degli indicatori, a partire da terziario, mobilità, turismo e università, ma ha perso terreno su innovazione (brevetti, export, manodopera qualificata) e sostenibilità (verde, differenziata). Troppi piani urbanistici, per la mobilità, ambientali, ma poco coordinati e senza monitoraggio dei risultati. Il confronto con le altre grandi città italiane colloca Torino in una posizione medio-bassa del Centro Nord, talvolta "un anello di congiunzione con il Meridione". "Bisogna viaggiare più uniti. Tutti gli attori devono remare nella stessa direzione, con una coesione d'intenti che finora non c'è stata", ha detto Giuseppe Lavazza. Per Francesco Profumo, presidente della Compagnia di San Paolo, "Torino finora ha investito poco sul futuro. La città deve puntare a essere fortemente innovativa sul fronte della formazione perché il sistema educativo è ancora arretrato. Ci vuole anche una maggiore connessione tra domanda e offerta di lavoro in quanto c'è un 25% di posti disponibili per i quali mancano le competenze giuste". "Torino ha l'opportunità di innovare e crescere investendo sul futuro in modo sostenibile", ha sottolineato Virginia Antonini di Reale Mutua. "Futuro rinviato non vuol dire miraggio. E' necessario essere più ottimisti e più dinamici", ha concluso il presidente del [Centro Einaudi](#) Beppe Facchetti.

📄 Share 0 Condividi

TORINO FACCIA SQUADRA PER SCALARE LA VETTA: HA LE CARTE IN REGOLA PER RIUSCIRCI

CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE TORINO / POLITICA

IL VENTESIMO RAPPORTO ROTA

Torino faccia squadra per scalare la vetta: ha le carte in regola per riuscirci

La competizione con gli altri territori è sempre più accentuata, ed è inutile continuare a rimpiangere un tempo che non c'è più. Da più parti si invoca un ruolo più incisivo, in visione e strategia, della politica che oggi invece è debole e soprattutto senza soldi

di Marco Castelnuovo



Il Rapporto Giorgio Rota che è stato presentato sabato dal [Centro Einaudi](#) è un'analisi attenta e indipendente della trasformazione di Torino negli ultimi vent'anni. Attraversa i periodi bui e quelli più dinamici della città, gli anni dell'entusiasmo collettivo e della crisi, della trasformazione sociale e urbana. Traccia una diagnosi completa e approfondita del punto in cui siamo. Non dà soluzioni, non è il compito del rapporto. Mette però in guardia chi le dovrebbe dare: il tempo ci sta sfuggendo di mano. La competizione con gli altri territori è sempre più accentuata, ed è inutile continuare a rimpiangere un tempo che non c'è più. Da più parti si invoca un ruolo più incisivo, in visione e strategia, della politica. Ma la politica, oggi, è debole e soprattutto senza soldi. Non è questione di Appendino o Cirio, che certo dovrebbero dare con più forza e chiarezza un orizzonte alle imprese e alla società che amministrano, ma di leve da muovere.

Dal rapporto emerge un'ottima performance sull'export, ma non nell'attrazione delle imprese. Non aiuta avere un aeroporto zoppo, l'ultimo treno veloce in partenza alle 19.30, le autostrade ancora da finire. E non basta: il Piemonte soffre anche dei mille problemi dell'Italia, di una burocrazia soffocante e di una giustizia mai certa. Insomma, i problemi sono più complessi. Ma, nonostante tutto, si sta meglio di venti anni fa, quando ancora si aspettavano le Olimpiadi e le fabbriche avevano sedi e stabilimenti a Torino. Oggi la città ha più studenti, più offerta culturale, più turisti: l'economia leggera non sostituisce la manifattura, ma Torino è viva, anche se non vivace. Il futuro sarà pur rinviato, come da titolo del Rapporto Rota, ma la data

TORINO FACCIA SQUADRA PER SCALARE LA VETTA: HA LE CARTE IN REGOLA PER RIUSCIRCI

giusta per ripartire non è indicata. Potrebbe essere anche oggi: non c'è motivo per aspettare oltre.

Fatta la diagnosi, spetta ora trovare la cura. I politici sono lì, pagati per dare soluzioni e, alla bisogna, somministrare medicine. Finora i medici sono stati tanti, ognuno con una sua ricetta e una sua cura. Amministratori, imprenditori e corpi intermedi sono andati in ordine sparso, ciascuno per conto suo. Così si spiegano i tre piani strategici in quindici anni, Comune e Regione che non si parlano, amministrazioni che disfanò anche il buono fatto dalle precedenti, aziende che fanno innovazione, ma per conto proprio, con singoli incubatori e priorità non condivise.

Un po' di anni fa, è finito nel mirino dell'opinione pubblica e delle opposizioni il cosiddetto «sistema Torino», onnipresente in tutti i tavoli della città. Ancora oggi dire «fare sistema» è considerabile alla stregua di una mezza provocazione. Ma almeno, si sia in grado di «fare squadra»: un unico allenatore, un progetto unico, giocatori che rispettano i ruoli e consapevoli che si vince – o si perde – tutti insieme. Perché qui non si tratta di «risorgere adesso come collettivo o venire annientati individualmente» come direbbe Al Pacino in un famoso film. A perdere, in questo caso, sarebbe tutta la città. Una città che invece ha le carte in regola — e il Rapporto lo dimostra — per competere per la testa del campionato.

I PIÙ LETTI

-  Fassino: «La Cavallerizza sarebbe stata un polo culturale. Appendino ha perso quattro anni»
-  Torino, traffico in tilt per uno scontro tra un Suv e il tram
-  Monopattini elettrici, linea dura dei vigili: si rischiano mille euro di multa
-  Isabel Allende alla Nuvola Lavazza: «Con gli uomini usate sempre l'attacco frontale. Funziona»
-  Torino, finti sordomuti fanno raccolta fondi in strada. Ma è una truffa, in tanti cascano nel tranello
-  Spesi altrove i soldi per la Cavallerizza. Ora il M5s chiede altri fondi al governo
-  Torino, inciampa su un tombino mentre attraversa: muore 87enne
-  «Monopattini a rischio multe? Se vietati, andavano fermati subito»
-  Protesta degli abusivi al Balon. Mattina di tensione con la polizia
-  Storie di torinesi alla maratona di New York

CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE TORINO / ECONOMIA

COME È CAMBIATA TORINO IN VENTI ANNI



Rapporto Rota, tracollo della spesa pubblica: trasporti e istruzione i più colpiti

Alcuni indicatori sono migliorati, per i due terzi sottolineano gli studiosi del [Centro Einaudi](#), ma se ci si confronta con le altre metropoli del Nord il confronto è impietoso

di **Andrea Rinaldi**

«Forse qualche anno fa avevamo in mente che arrivati al punto d'oggi saremmo stati meglio». E invece. Alla fine della presentazione del ventesimo rapporto Giorgio Rota, uno dei suoi curatori, Luca Davico, ha lasciato cadere questa frase sulla platea della Nuvola Lavazza. In venti anni si diventa adulti, Torino invece è cambiata sì, ma ancora non ha conquistato la sua completa maturità. Alcuni indicatori sono migliorati, per i due terzi sottolineano gli studiosi del [Centro Einaudi](#), ma se ci si confronta con le altre metropoli del Nord il confronto è impietoso. «Rispetto a venti anni fa abbiamo perso la vocazione a confrontarci e competere con altre città di livello europeo — ha osservato Davico —, poi si è perduta l'idea che viviamo in un mondo globale, per cui la “Torino capoluogo” può fare molto poco se non lavora con altri». A corollario, il ricercatore ha citato la sequenza dei piani regolatori avviati senza strutturare legami con l'hinterland: «Siamo ai livelli delle città daziarie».

LEGGI ANCHE

■ [L'editoriale | Torino faccia squadra per scalare la vetta: ha le carte in regola per riuscirci](#)

Il dossier

Il problema, sottolinea il dossier, è che sono stati più i progetti su Torino di quelli che il sistema locale potesse metabolizzare perché in città è mancata un'attenta valutazione di partenza, in particolare di quelle finanziarie e umane. «Pare —

RAPPORTO ROTA, TRACOLLO DELLA SPESA PUBBLICA: TRASPORTI E ISTRUZIONE I PIÙ COLPITI

sostengono gli studiosi del Rota — che qualcuno in ambito pubblico e privato si dimentichi del grave deficit strutturale delle casse del Comune». Per dare un'idea, tra il 2005 e il 2018 le spese nei vari settori di Palazzo di Città hanno inanellato una sequenza di meno contro i più delle altre metropoli. Sono calate del 9% nel settore ambiente e territorio (rispetto a una media dei capoluoghi metropolitani pari a +49%), nel caso delle politiche sociali addirittura del 30% (contro una media di -13%), del 30% nell'istruzione (contro +17%), del 49% nei trasporti (media -8%). Nel caso delle aree che per il Comune comportano minori esborsi assoluti, le cose non sono andate molto diversamente: cultura -53% (contro una media di -17%), sport e tempo libero -59% (media -32%), turismo -85% (media -48%). Una media del 45%. Stando così le cose era meglio, continua il report, selezionare pochi e condivisi progetti su cui convogliare le già scarse risorse. Le altre città intanto si sono mosse.

La fotografia di Torino

Risultato? Negli ultimi vent'anni gli andamenti di Torino in 25 parametri risultano peggiori di quelli medi delle 15 metropoli italiane e solo in 22 casi migliori. La Mole pur trovandosi in una posizione «molto migliore» per le presenze dei turisti, scende al rank «molto peggiore» per quelle dell'aeroporto; arriva al primo posto in assoluto per auto nuove e seconda per attrazione di matricole, sull'occupazione di neolaureati scosta il terzo posto per inefficienza. Cresce nell'ambiente, aumentano gli indicatori su efficienza idrica, risparmio energetico, aree pedonali, ma precipita all'ultimo posto per la qualità dell'aria. Una fotografia che a volta rasenta l'ossimoro. Ma che dipinge una città schizofrenica, che ancora fatica a trovare un suo posto nel mondo.

I PIÙ LETTI

-  Fassino: «La Cavallerizza sarebbe stata un polo culturale. Appendino ha perso quattro anni»

-  Torino, traffico in tilt per uno scontro tra un Suv e il tram

-  Monopattini elettrici, linea dura dei vigili: si rischiano mille euro di multa

-  Isabel Allende alla Nuvola Lavazza: «Con gli uomini usate sempre l'attacco frontale. Funziona»

-  Torino, finti sordomuti fanno raccolta fondi in strada. Ma è una truffa, in tanti cascano nel tranello

-  Spesi altrove i soldi per la Cavallerizza. Ora il M5s chiede altri fondi al governo

-  Torino, inciampa su un tombino mentre attraversa: muore 87enne

-  «Monopattini a rischio multe? Se vietati, andavano fermati subito»

-  Protesta degli abusivi al Balon. Mattina di tensione con la polizia

-  Storie di torinesi alla maratona di New York

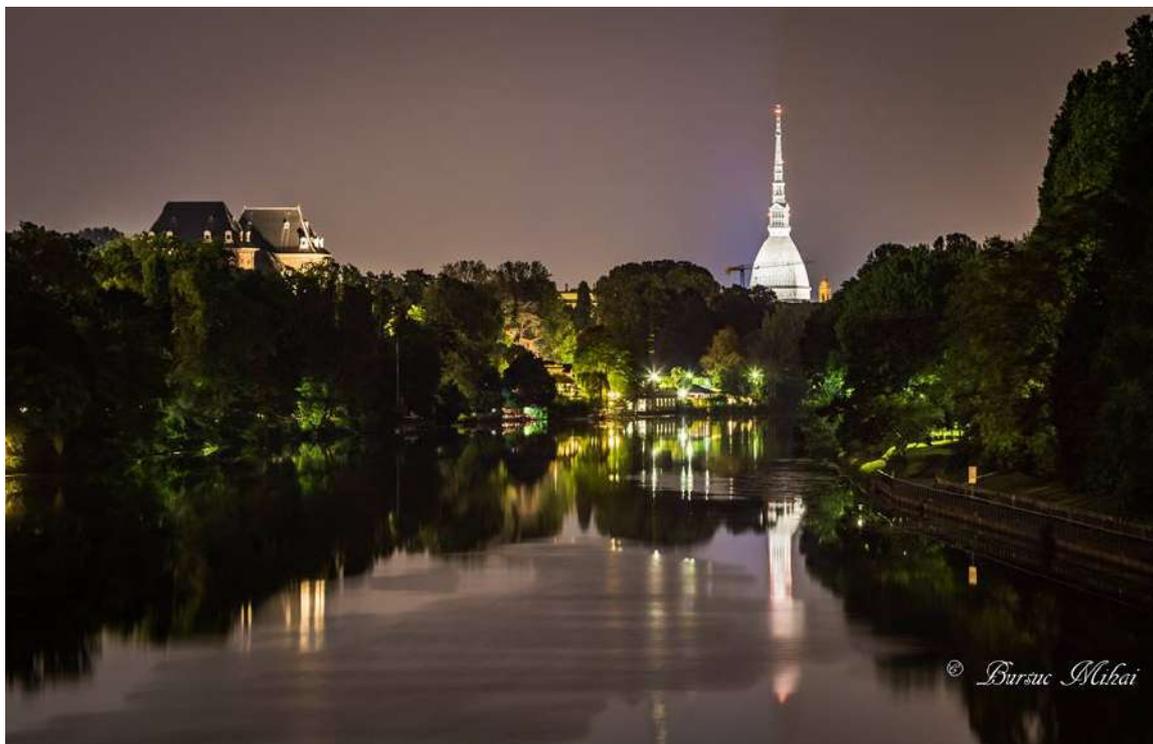
RAPPORTO ROTA, TORINO NON È FERMA MA "IL FUTURO È RINVIATO"



il Torinese



Quotidiano online di Informazione Società Cultura



© Bursuc Mihai

Rapporto Rota, Torino non è ferma ma “il futuro è rinviato”

Publicato il 27 Ottobre 2019 — in prima pagina — da ilTorinese

Non è ancora stato superato declino di Torino, secondo la ricerca ‘Il futuro è rinviato’, presentata alla ventesima edizione del Rapporto Giorgio Rota del [Centro Einaudi](#), alla Nuvola Lavazza con la partecipazione della sindaca Chiara Appendino, del vicepresidente di Lavazza, Marco Lavazza, della Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo, dell’ad di Banca del Piemonte Camillo Venesio e di Virginia Antonini di Reale Group. Se Torino non è rimasta ferma, sostengono i ricercatori “E’ andata avanti, ma troppo lentamente. Il confronto con le grandi città italiane colloca il capoluogo piemontese in una posizione medio-bassa del Centro Nord, talvolta “un anello di congiunzione con il Meridione”.



(foto Mihai Bursuc)

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario

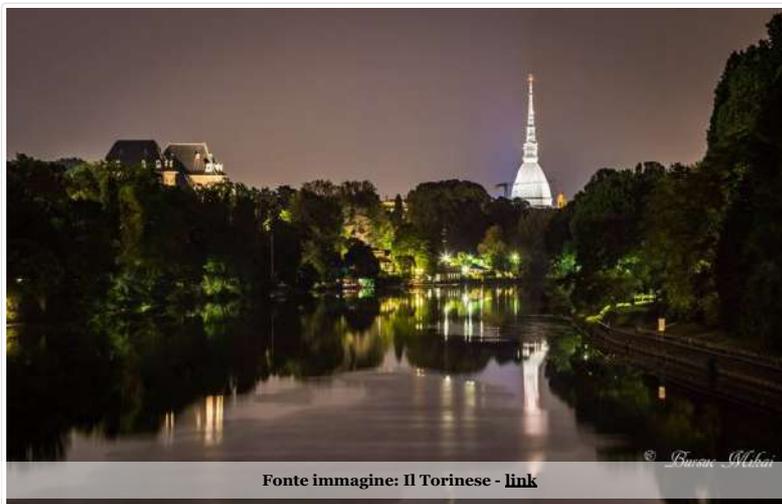
RAPPORTO ROTA, TORINO NON È FERMA MA IL FUTURO È RINVIATO

GEOS NEWS

□ □ □ □

ma “il futuro è rinviato”

🌿 □ 30 minuti fa □



Fonte immagine: [Il Torinese](#) - [link](#)

Non è ancora stato superato declino di Torino, secondo la ricerca ‘Il futuro è rinviato’, presentata alla ventesima edizione del Rapporto Giorgio Rota del [Centro Einaudi](#), alla Nuvola Lavazza con la partecipazione della sindaca Chiara Appendino, del vicepresidente di Lavazza, Marco Lavazza, della Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo, dell’ad di Banca del Piemonte Camillo...

Leggi la notizia integrale su: [Il Torinese](#) □

Il post dal titolo: «Rapporto Rota, Torino non è ferma ma “il futuro è rinviato”» è apparso 30 minuti fa sul quotidiano online *Il Torinese* dove ogni giorno puoi trovare le ultime notizie dell’area geografica relativa a Torino.

CIVICO20 NEWS

LA RIVISTA ON LINE DI TORINO
Reg. Stampa num.22 del Tribunale Ordinario di Torino - 11 Marzo 2011
redazione@civico20news.it

- [CRONACA](#) :: [POLITICA](#) :: [ECONOMIA E FINANZA](#) **TERZA PAGINA** | [SPORT](#) :: [MOTORI](#) | [TECNOLOGIA](#) | [CULTURA E SPETTACOLO](#)
- [SCIENZA E MEDICINA](#) | [DI TUTTO UN PO'](#) | [L'UOMO, I MISTERI E L'IGNOTO](#) | [VOCI E COSE DAL PIEMONTE](#)

Segui le nostre news sui Social Network!

[SEGUICI SU FACEBOOK](#)

[SEGUICI SU TWITTER](#)

[SEGUICI SU GOOGLE+](#)

[LIBRI](#) · [CINEMA](#) · [SERIE TV](#) · [LE NOSTRE INTERVISTE](#) · [LETTERE AL DIRETTORE](#) · [ELEZIONI](#)

Cerca nella rivista

ECONOMIA E FINANZA

[Torna alla Homepage](#)
[ISCRIVITI AI NOSTRI RSS FEED](#)
TUTTI GLI ARTICOLI DI ECONOMIA E FINANZA

CONDIVIDI

[CONDIVIDI](#)

[TWEET](#)

[+1](#)

A Torino il "Futuro è rinviato"

Presentato ieri alla "Nuvola Lavazza" il ventesimo rapporto "Giorgio Rota"



[ALTRI ARTICOLI IN ECONOMIA E FINANZA](#)



Il Tartufo Italiano alla conquista di Dubai 2020



Roma - CIDA: calibrare nella manovra interventi fiscali senza ideologie

A TORINO IL FUTURO È RINVIATO |

20 ANNI
RGR
RAPPORTO "GIORGIO ROTA"

C Centro
di Ricerca e
Documentazione
Luigi Einaudi

26	Sabato Ottobre 2019	Orario 10 -12	Torino La Centrale - Nuvola Lavazza Via Ancona 11/A
-----------	------------------------------------	--------------------------	--



La Pagella Economica di Torino del Centro ROTA rimanda il futuro di Torino al 2030.

Presentazione di
FUTURO RINVIATO
Ventesimo Rapporto "Giorgio Rota" su Torino

Vent'anni rappresentano un anniversario importante e il Rapporto di quest'anno ha cercato di soddisfare una ambizione naturale: quella di tirare un bilancio. Decine di indicatori raccontano nove diversi ambiti tematici di Torino, confrontandoli con quelli delle altre città metropolitane italiane nello stesso periodo temporale. E progetti, piani, documenti strategici varati dal 2000 in poi sono stati analizzati per verificare che cosa, negli anni, sia stato realizzato, quali obiettivi raggiunti, quali criticità emerse.

Saluto Iniziale di Beppe Facchetti Presidente Centro Einaudi		
Luca Davico e Federico Guiati Coautori del Rapporto		
sono intervistati da Francesco Antonioli Giornalista		
Intervengono		
Chiara Appendino* Sindaca Città di Torino	Marco Lavazza Vicepresidente Luigi Lavazza Spa	Alberto Riccadonna Direttore "La Voce e il Tempo" e "Torino Storia"
Concludono i lavori		
Francesco Profumo Presidente Compagnia di San Paolo	Camillo Venesio AD e DG Banca del Piemonte	Virginia Antonini Head of Sustainability Reale Group
* da confermare		

Maggior sostenitore:



Con il contributo di:



R.S.V.P. segreteria@centroeinaudi.it/0115591611

27 Ottobre 08:30
2019Articolo scritto da
Francesco Rossa 

- Stampa solo il testo
- Stampa con le immagini
- Condividi l'articolo



Salerno - Il celebre comico televisivo Carminio Faraco ospite alla serata della ANC



L'EDITORIALE DELLA DOMENICA DI CIVICO2ONEWS - Francesco Rossa Governo. DEF: L'aria fritta di Conte. Urgono alternative credibili.

Il declino di Torino non è stato superato. O per essere più chiari, "Il futuro è rinvitato" E' titolo realistico che contraddistingue, la ventesima edizione del Rapporto Giorgio Rota, curato dal [Centro Einaudi](#) e presentato ieri alla Nuvola Lavazza, con la partecipazione della sindaca Chiara Appendino, il vicepresidente di Lavazza, Marco Lavazza, il numero uno della Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo, l'ad di Banca del Piemonte Camillo Venesio e Virginia Antonini di Reale Group, che sono intervenuti nel dibattito.

Torino, come emerge dai numerosi dati prodotti - non è rimasta ferma. E' andata avanti, ma troppo lentamente, in contraddizione con il suo passato di capitale dell'industria. E' migliorata in due terzi degli indicatori, a partire da terziario, mobilità, turismo e università, ma ha perso terreno su innovazione (brevetti, export, manodopera qualificata) e sostenibilità (verde, differenziata) e tessuto produttivo.

Troppi piani urbanistici, che di fatto si sono arenati. Due grandi aree incompiute sono quelle di corso Marche, che nella versione del PRGC avrebbe dovuto diventare la spina dorsale dell'area ovest, potenziando le infrastrutture, collegando le Vallette a Mirafiori e costruendo nuovi quartieri e quella della così detta Variante 200 (grande trasformazione dell'area Nord di Torino, lungo l'asse dell'ex trincerone ferroviario), più volte al centro del dibattito nell'ultimo decennio, ma oggi colpevolmente scomparsa dalla priorità e dalle intenzioni di trasformazione della città.

Nell'ultimo ventennio, nell'area torinese sono aumentate le piccole imprese con meno di 10 addetti, ma il calo delle grandi (- 12%) ha nel complesso prodotto una diminuzione del numero di lavoratori addetti, al contrario di quanto accaduto nella maggior parte delle metropoli italiane.

A TORINO IL FUTURO È RINVIATO |

In termini occupazionali, rispetto all'inizio del secolo, il settore industriale (quello che presentava i più elevati livelli occupazionali certi e remunerati) è il più ridimensionato (con quasi un terzo di addetti in meno), in forte calo, più della media, sono anche i settori dei trasporti e delle costruzioni.

La crescita del terziario non è minimamente comparabile con i decrementi occupazioni nell'industria.

Il confronto con le altre grandi città italiane colloca Torino in una posizione medio-bassa del Centro Nord, talvolta "un anello di congiunzione con il Meridione".

L'area torinese eccelle adesso in investimenti in ricerca, specie se finanziati da aziende private. Ci sono poche risorse umane giovani e qualificate, anche perché i piani di formazione varati da Regione e Città di Torino sono stati fallimentari ed hanno solamente illuso giovani ed allargato la disoccupazione giovanile, non essendo riusciti ad intercettare la domanda occupazionale qualificata.

A Tne Mirafiori si sta costruendo una invidiabile cittadella manifatturiera orientata all'innovazione. L'aeroporto di Caselle – che pure ha aumentato città collegate e i passeggeri – puntava ai 5 milioni di viaggiatori nel 2010, divenuti ora il target del 2026.

C'è l'alta velocità ferroviaria, ma Torino è ai margini del "7" formato dal collegamento con Milano e l'asse Bologna- Firenze- Roma. La nuova linea verso Lione si farà, nonostante l'ostilità della sindaca e di un partito politico al Governo del Paese, ma la vedremo nel 2030.

La mobilità locale segna il passo. Si deve ancora completare la prima linea di Metropolitana, la seconda linea è ad oggi solamente una chimera. Le arterie di scorrimento e penetrazione urbane, ancora incomplete sono limitate nella loro portata o ritardate dalla giunta Appendino.

Le responsabilità del gap tra Torino e le città europee, sono vecchie e nuove. Una diffusa cultura antiindustriale ha influenzato negativamente l'azione di amministratori del passato, che negli anni di maggior produzione e presenza industriale, dai vertici di partiti e sindacati invocavano la deindustrializzazione di Torino e la delocalizzazione verso il sud d'Italia dei siti produttivi.

La sindaca Appendino che ora, nonostante le contraddizioni della sua traballante maggioranza, non vorrebbe esser da meno della svolta che il sindaco Luserna di Rorà diede, con la sua tenacia, nel 1864, dopo l'infausto trasferimento della capitale a Firenze, invoca tavoli per la industrializzazione di Torino e dell'area Metropolitana, m con quale convinzione? Forse dimentica le ostilità nei confronti dell'Auto, ed i veti a nuovi insediamenti ed iniziative produttive e d'immagine che anche la sua Giunta ha espresso di recente.

Oltre al coro felpato ed all'aria di coinvolta collaborazione che si respirava in così elevato consesso, non pochi hanno storto il naso per il funambolismo di qualche relatore.

Abbiamo raccolto il commento di Mino Giachino che su infrastrutture e occupazione, con testarda tenacia, è stato in grado di trascinare in piazza Castello ben 30000 persone in tre manifestazioni dal novembre 2018 ai primi mesi di quest'anno.

"Il declino poteva e doveva esser visto già nel 2008 e allora si potevano prendere le contromisure accelerando i lavori della TAV, dando il via allora alla Linea 2 della Metro e mettendo in campo le Idee di cui parla il Rettore del Politecnico".

"Le AMMUINE o i MINUETTI dei tanti che non han voluto dire le cose chiaramente alle Amministrazioni di Torino e del Piemonte", prosegue sconsolato Mino Giachino, "hanno protratto il declino, l'impoverimento di mezza Città, la difficoltà per tante piccole aziende e professionisti".

Ma la TAV arriverà solo nel 2029 e fino allora occorrerà tener duro ma solo dicendo che oggi la situazione è molto difficile sia dal punto di vista industriale che sociale".



Giachino, cosa ci vuole di più per accelerare le misure?

"La Visita del Premier CONTE poteva e doveva essere utilizzata molto meglio.

Si apra un TAVOLO TORINO come fece il Sindaco Marchese di Rora' nel 1864 per mettere in atto le iniziative che servano subito al settore AUTO e al Settore dei LAVORI PUBBLICI i due settori che hanno le maggiori ricadute.

Che la MALHE abbia annunciato il trasferimento in Polonia il giorno dopo la visita di Conte indica che il Premier non ha dato messaggi di garanzia".

Dinanzi a questo quadro sconcertante, di cosa avrebbe bisogno Torino?

"Torino ha bisogno di Medici che dicano la Verità non di verità sussurrate.

Il "Coro a bocca chiusa" è bello da sentire al Teatro Regio e basta.

Bisogna recuperare la energia della Grande Piazza del 10 Novembre dello scorso anno. Ad esempio a causa della mancanza di competenza in logistica dei tanti Assessori la logistica in

A TORINO IL FUTURO È RINVIATO |

parte se n'è andata verso Milano e Piacenza”.

Quali proposte formula?

“Si utilizzino molto meglio ad esempio le risorse (250 milioni anno) versate dalle Fondazioni Bancarie al territorio. In 20 anni le Fondazioni hanno versato almeno 5 miliardi. Risultati?”

Se invece di mezze figure e politicanti di giornata avessimo avuto amministratori regionali e comunali in gradi di anteporre il Bene Comune alle passerelle elettorali ed alla loro conclamata incompetenza, non saremo giunti a questi livelli. Purtroppo. Ma anche in questa circostanza tutto finisce tra baci e abbracci.

Condividi l'articolo
 CONDIVIDI
 TWEET
 +1

AUTORE DELL'ARTICOLO

[Torna alla homepage](#)

[Tutti gli articoli di questo autore](#)



FRANCESCO ROSSA

Direttore Editoriale
CIVICO20NEWS

ALTRI ARTICOLI DELL'AUTORE



Più risorse per le tradizioni linguistiche e culturali del Piemonte



“Piemonte Fabbriche aperte” 2019.

COMMENTI ALL'ARTICOLO

0 Comments

Sort by

Add a comment...

 Facebook Comments Plugin

CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE TORINO / ECONOMIA

I PIANI DI PALAZZO CIVICO



Appendino: «L'area di crisi, la mia strategia per la Torino del futuro»



La sindaca svela i suoi piani: la città non può pensare di sostituire l'industria al turismo e alla cultura, servono nuovi investimenti innovativi sulla manifattura



di Gabriele Guccione



Il laboratorio della Torino di domani, per Chiara Appendino, è già realtà. E passa attraverso il rilancio, in chiave innovativa, dell'industria. Un'operazione prospettata dai progetti impennati attorno al riconoscimento dello status di area di crisi complessa. «Dopo anni di piani strategici rimasti in alcuni casi sulla carta — fa notare la sindaca —, l'area di crisi è l'esempio di una strategia che risponde ai problemi della città». Primo tra tutti, il calo demografico: in quarant'anni il capoluogo piemontese è sceso da 1,2 milioni a 875 mila abitanti. Poi la «sempre più ridotta capacità di spesa del Comune e degli altri enti pubblici, che — ammette la stessa Appendino — non possono essere più i principali soggetti degli investimenti». E, in ultimo, la madre di tutte le questioni, quella su cui nell'ultimo ventennio si sono versati fiumi di inchiostro: qual è la nuova vocazione della Torino post-industriale?

«Per anni — fa notare la prima cittadina, commentando l'ultimo Rapporto Rota — si è creduto di poter mettere da parte lo sviluppo manifatturiero e che questo non rappresentasse più un motore di cambiamento, la città invece continua ad avere bisogno di industria. Il turismo è cresciuto molto ed è importante, ma non basta. Non possiamo immaginare che la città sostituisca l'industria con la cultura». I dati sui posti di lavoro persi nella manifattura e quelli acquisiti nel turismo dimostrano che il saldo non è pari.

Ecco perché il progetto dell'area di crisi per Appendino vale più di un nuovo piano strategico. Non solo perché si tratta di un piano che promette una pioggia di 150 milioni di euro di investimenti pubblici e privati sulla città. Ma perché incarna la visione del rilancio della Torino città-fabbrica (va da sé, in chiave 4.0) che la sindaca

APPENDINO: «LAREA DI CRISI, LA MIA STRATEGIA PER LA TORINO DEL FUTURO»

ha sempre sostenuto; in questo caso senza mai cambiare idea, addirittura sin dai tempi della campagna elettorale. «Una visione — chiarisce la prima cittadina — che permetterà di creare sei poli di sviluppo, tra cui la città dell'aerospazio in corso Marche, quella della manifattura 4.0 a Mirafiori Tne e il distretto del digitale al Politecnico, dove si concentreranno in luoghi fisici investimenti pubblici e privati che avranno un effetto moltiplicatore».

Per questo, quando ieri alla Nuvola Lavazza il banchiere Camillo Venesio, di Banca del Piemonte, ha lanciato l'appello-proposta di costituire una commissione che ridisegni una visione di futuro per Torino sul modello di quanto fatto dal sindaco Emanuele Luserna di Rorà all'indomani del trasferimento della capitale a Firenze, Appendino ha risposto citando il lavoro di concertazione fatto sull'area di crisi. «Il modello è quello, e si potrebbe trasformare questo tavolo in una cabina di regia permanente — sono state le sue parole —. Per presentare la proposta sull'area di crisi ha parlato per tutti una sola persona, il rettore del Politecnico; non la politica. Bisogna dare una voce sola alle progettualità. Perché chiunque sia l'interlocutore, se la richiesta arriva da tutta la città ha più forza. Riportare Torino al centro dello sviluppo economico e industriale del Paese è l'obiettivo di tutti».

I PIÙ LETTI

-  Fassino: «La Cavallerizza sarebbe stata un polo culturale, Appendino ha perso quattro anni»
-  Isabel Allende alla Nuvola Lavazza: «Con gli uomini usate sempre l'attacco frontale. Funziona»
-  Spesi altrove i soldi per la Cavallerizza. Ora il M5s chiede altri fondi al governo
-  Protesta degli abusivi al Balon. Mattina di tensione con la polizia
-  Torino, patto Lufthansa-Politecnico: in città gli studi sui comandi 4.0
-  Torino, traffico in tilt per uno scontro tra un Suv e il tram
-  Il caffè fa bene al cuore e al sonno: la ricerca torinese che smonta i falsi miti sulla bevanda
-  Rapporto Rota, tracollo della spesa pubblica: trasporti e istruzione i più colpiti
-  Torino, finti sordomuti fanno raccolta fondi in strada. Ma è una truffa, in tanti cascano nel tranello
-  Torino, inciampa su un tombino mentre attraversa: muore 87enne

CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE TORINO / ECONOMIA

L'INTERVISTA

**Ilotte: «Pronti a ragionare con industriali e società civile»**

Il presidente della Camera di commercio dopo l'investitura all'assemblea degli imprenditori



di Gabriele Guccione



Una cabina di regia sul modello del coordinamento nato attorno al progetto dell'area di crisi, come vorrebbe la sindaca Chiara Appendino. O una sorta di commissione di saggi, come proposto alla presentazione dell'ultimo Rapporto Rota dal banchiere Camillo Venesio, sul modello di quanto fatto dal sindaco Emanuele Luserna di Rorà, quanto la città perse la capitale dopo l'Unità d'Italia. Si vedrà, quale modello risponde di più alla necessità di avere un luogo di confronto dove disegnare le strategie della Torino di domani. Intanto, però, c'è chi si è messo al lavoro, per immaginare l'agenda del prossimo decennio. Vincenzo Ilotte, il presidente della Camera di commercio, ha raccolto la sfida lanciata durante l'ultima assemblea degli industriali torinesi dal loro presidente Dario Gallina. Ed è pronto a mettersi al lavoro.

Presidente Ilotte, che tipo di lavoro si appresta a fare?

«L'Unione industriale ha chiesto alla Camera di commercio di aprire un confronto, in maniera totalmente slegata dalla politica e con un orizzonte temporale lungo, affinché la società civile possa dare il proprio contributo alla riflessione sulla Torino di domani».

Quali saranno i temi da mettere al centro dell'agenda della Torino 2020-30?

«I temi andranno individuati da tutti i partecipanti, non appena costituiremo il gruppo di lavoro. Di certo, però, uno dei tempi, già posto dal presidente Gallina, è quello dello sviluppo delle aree urbane in attesa di rigenerazione. Per la città rappresentano un potenziale e bisogna capire come utilizzare questa leva, come tutte le altre che Torino ha, per rilanciare lo sviluppo».

ILOTTE: «PRONTI A RAGIONARE CON INDUSTRIALI E SOCIETÀ CIVILE»

Quale forma assumerà questa vostra riflessione?

«L'idea è elaborare una proposta condivisa per lo sviluppo della città del futuro, una riflessione da lasciare alla città e agli amministratori».

Una proposta condivisa da chi?

«Dalle imprese e dal mondo camerale, prima di tutto. Ma credo anche dalla società civile. Un po' come è stato fatto quando abbiamo preso posizione su Sì alla Tav».

I PIÙ LETTI

-  Fassino: «La Cavallerizza sarebbe stata un polo culturale, Appendino ha perso quattro anni»

-  Isabel Allende alla Nuvola Lavazza: «Con gli uomini usate sempre l'attacco frontale. Funziona»

-  Spesi altrove i soldi per la Cavallerizza. Ora il M5s chiede altri fondi al governo

-  Protesta degli abusivi al Balon. Mattina di tensione con la polizia

-  Torino, patto Lufthansa-Politecnico: in città gli studi sui comandi 4.0

-  Torino, traffico in tilt per uno scontro tra un Suv e il tram

-  Torino è viva ma non vivace: faccia squadra per scalare la vetta, ha le carte in regola per riuscirci

-  Il caffè fa bene al cuore e al sonno: la ricerca torinese che smonta i falsi miti sulla bevanda

-  Rapporto Rota, tracolto della spesa pubblica: trasporti e istruzione i più colpiti

[Home](#) » [Rapporto Giorgio Rota 2019: il declino di Torino non è stato superato, Il futuro è rinviato](#)

Rapporto Giorgio Rota 2019: il declino di Torino non è stato superato, Il futuro è rinviato

Di Redazione Quotidiano Piemontese - 28 Ottobre 2019 - [ECONOMIA](#)

Condividi su

[Facebook](#)
[Twitter](#)
[Google+](#)
[LinkedIn](#)
[Invia per email](#)



Il declino di Torino non è stato superato. Lo dice anche con un titolo provocatorio 'Il futuro è rinviato', la ventesima edizione del [Rapporto Giorgio Rota](#), curato dal [Centro Einaudi](#). Il rapporto è stato presentato alla Nuvola Lavazza in un dibattito che ha coinvolto la sindaca Chiara Appendino, il vicepresidente di Lavazza, Marco Lavazza, il numero uno della Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo, l'ad di Banca del Piemonte Camillo Venesio e Virginia Antonini di Reale Group.

Secondo i ricercatori Torino è andata avanti, ma troppo lentamente: è migliorata in due terzi degli indicatori, a partire da terziario, mobilità, turismo e università, ma ha perso terreno su innovazione brevetti, export, manodopera qualificata e sostenibilità. Troppi piani urbanistici, per la mobilità, ambientali, ma poco coordinati e senza monitoraggio dei risultati.

RAPPORTO GIORGIO ROTA 2019: IL DECLINO DI TORINO NON È STATO SUPERATO, IL FUTURO È RINVIATO



I Principali risultati del XX Rapporto 'Giorgio Rota' su Torino

Trasformazioni urbane

– Una ventina di anni fa si stava avviando la fase di attuazione del Piano regolatore del 1995, soggetto

negli anni a oltre 300 varianti (più e meno significative)

– Il PRG (insieme ai cantieri per passante e metrò, a quelli per le olimpiadi) ha nel complesso prodotto

un decennio eccezionale di attività edilizia, esauritosi attorno al 2005, ben prima della crisi economica globale

– Negli anni successivi l'Assessorato all'Urbanistica ha elaborato programmi per reindirizzare/rilanciare

le trasformazioni urbane, tuttavia nessuno di questi tentativi ha portato a una vera e propria revisione

del PRG, né ha generato particolari risultati

– Due grandi aree incompiute sono quella di corso Marche (che nella visione del PRG avrebbe dovuto

diventare la spina dorsale dell'area ovest, potenziando le infrastrutture, collegando le Vallette a Mirafiori e costruendo nuovi quartieri) e quella della cosiddetta Variante 200 (grande trasformazione

dell'area nord di Torino, lungo l'asse dell'ex trincerone ferroviario), più volte al centro del dibattito

nell'ultimo decennio, ma oggi scomparsa dalle priorità e dalle intenzioni di trasformazione della città.

– Altri interventi diffusi sul territorio – specie in periferia – sono stati, dalla fine degli anni 90 a oggi, i

tanti progetti di riqualificazione (dalle sigle molto varie) di edifici, aree verdi, spazi pubblici e per rafforzare il tessuto socioeconomico locale. Ultimo di questo filone è AxTO Azioni per le periferie torinesi,

avviato nel 2017

– Un altro progetto significativo avviato una ventina di anni fa è Torino Città d'Acque, per valorizzare le

sponde fluviali torinesi, rendendole percorribili a piedi e in bicicletta: quando è stato avviato il progetto le sponde erano percorribili al 30%, oggi all'80%. Resta il problema delle acque dei fiumi, rimaste di qualità bio-ecologica scadente.

– Più in generale, a Torino la superficie a verde urbano nell'ultimo ventennio è cresciuta di quasi il

50%, in gran parte grazie a una ventina di nuovi parchi e giardini allestiti al posto di aree industriali

dismesse.

Economia

– Nell'ultimo ventennio, nell'area torinese sono aumentate le piccole imprese con meno di 10 addetti,

ma il calo di quelle grandi (-12%) ha nel complesso prodotto una diminuzione del numero dei lavoratori addetti, al contrario di quanto accaduto nella maggior parte delle metropoli italiane

– A Torino, il saldo tra imprese che aprono e che chiudono, in particolare dal 2010 in poi, risulta decisamente peggiore rispetto alla media italiana

– Anche quanto a ricchezza prodotta dal sistema economico locale (valore aggiunto), l'area

RAPPORTO GIORGIO ROTA 2019: IL DECLINO DI TORINO NON È STATO SUPERATO, IL FUTURO È RINVIATO

torinese è
 declinata: nel 2000 era 5a tra le metropoli del Centronord, è scivolata al 7° e penultimo posto, precedendo la sola Venezia

- L'export rimane un tradizionale punto di forza del sistema economico torinese (al 2° posto dopo Milano), ma anche in questo caso rispetto a vent'anni fa l'aumento dell'export registrato a Torino è il più basso tra le metropoli del Centronord
- In termini occupazionali, rispetto all'inizio del secolo, il settore industriale è il più ridimensionato (con quasi un terzo di addetti in meno), in forte calo - più della media - sono anche i settori dei trasporti e delle costruzioni
- Viceversa, è cresciuto (anche se meno della media delle città metropolitane) il settore alberghiero e ristorativo, specie le presenze turistiche; ma si partiva da un livello molto basso, tuttora Torino è solo 11a tra le città metropolitane per indice di turisticità
- A Torino si aggrava il problema della carenza di risorse umane qualificate: la quota di giovani è tra le più basse d'Europa, e si tratta pure di giovani poco qualificati: per quota di laureati tra i 25-30enni,

Infrastrutture e mobilità

- Il Piano Torino Internazionale, nel 2000, individuava come sua prima linea strategica «Integrare l'area metropolitana nel sistema internazionale, favorendo l'accesso a Torino»
- I treni ad alta velocità in questi due decenni hanno ridisegnato la geografia, la TAV in Italia è diventata una sorta di nuova "spina dorsale" dello sviluppo nazionale. In questo quadro, Torino resta però ai margini per intensità di collegamenti
- Per la TAV verso la Francia, invece, si tratta di un'odissea ben nota: le prime ipotesi progettuali risalgono a circa 30 anni fa; attorno al 2000 si prevedeva di attivare la linea entro il 2015; tra contrapposizioni ideologiche, rifacimenti del progetto, ritardi ecc. ora si spera di attivare la linea entro il 2030
- L'aeroporto di Caselle ha aumentato in vent'anni da 25 a 56 le città con cui è collegato e i passeggeri del +45% (ma si tratta di uno dei più bassi incrementi registrati negli aeroporti italiani). Il masterplan del 2002 aveva previsto di raggiungere i 5 milioni di passeggeri nel 2010, obiettivo progressivamente rinviato (secondo le previsioni più recenti di Sagat, al 2026)
- Quanto alla mobilità locale, negli ultimi vent'anni è stata realizzata la linea 1 del metrò (in attesa dell'avvio dei cantieri della linea 2, forse tra 3 anni), è stato avviato il servizio ferroviario metropolitano (8 linee, 365 treni giornalieri, +48% di passeggeri negli ultimi 5 anni), sono cresciuti i passeggeri di bus e tram e i ciclisti urbani. Tuttavia, Torino - così come quasi tutte le metropoli italiane - è lontano dalle migliori città europee per uso di mezzi pubblici e biciclette
- Reti telematiche: Torino da anni è in posizione intermedia per dotazione tra le metropoli italiane (Milano è al vertice); e in un quadro di un'Italia che - a dispetto dei tanti piani varati negli anni scorsi - ha perso terreno nella dotazione di reti a banda larga, scendendo dal 2010 a oggi dal 24° al 28° e ultimo posto tra le nazioni europee.

Innovazione

- Nell'ultimo ventennio a Torino si registra un grande attivismo, con piani e progetti per l'innovazione che hanno portato alla creazione di 7 Parchi tecnologici, 12 Poli tecnologici, 4 Piattaforme innovazione, 2 Incubatori di startup; di recente si è aggiunta OGR-Tech, nuova struttura dedicata al supporto e alla crescita di startup
- Nell'ambito del piano Impresa 4.0, inoltre, le Camere di Commercio hanno costituito i PID Punti impresa digitale, strutture informative per la diffusione digitale nelle piccole-medie

RAPPORTO GIORGIO ROTA 2019: IL DECLINO DI TORINO NON È STATO SUPERATO, IL FUTURO È RINVIATO

imprese e per indirizzarle verso servizi più specifici, quali i Digital innovation hub o il Competence center a Mirafiori
 – Quest'ultimo coinvolge atenei e 24 grandi aziende e si sta insediando a Mirafiori, negli ex padiglioni
 dismessi dalla Fiat, spazi gestiti dalla società TNE, in un'area che si candida a un futuro di "cittadella"
 dell'innovazione manifatturiera
 – Nel complesso, da tempo il sistema piemontese eccelle per investimenti in ricerca: rispetto a vent'anni fa ha superato anche il Lazio e precede oggi tutte le regioni metropolitane italiane, con un eccezionale rilievo della ricerca finanziata da imprese private (pari all'80% degli investimenti)
 – Per quanto riguarda la registrazione di brevetti, Torino è al terzo posto in Italia, dopo Bologna e Milano
 Brevetti ogni 10.000 abitanti, nelle città metropolitane
 – Dal 2016 nell'agenda della Città c'è un'importante strategia per l'innovazione digitale, che ha portato alla sperimentazione a Torino di auto a guida autonoma, diversi progetti con i droni, il progetto di cablare la città con le reti 5G
 – Un altro progetto chiave per l'innovazione è il Parco della salute, dove sono previsti oltre 660 milioni di euro di investimenti, con una forte integrazione tra attività di ricerca pubblica e privata. Dopo quasi venti anni di dibattito (del progetto si parla dal 2002) e 10 spostamenti di location, il percorso per un nuovo ospedale di eccellenza è finalmente oggi avviato verso la fase attuativa (tra una decina d'anni dovrebbe essere inaugurato).
 In conclusione
 – Com'è cambiata la città rispetto a due decenni or sono? In meglio, certamente. Se si considera l'andamento di una cinquantina di (vari) indicatori di "efficienza urbana", il segno positivo prevale in circa due terzi dei casi
 – In particolare, a Torino è molto cresciuta la capacità attrattiva di visitatori dei musei, turisti e studenti universitari, diversi parametri ambientali ed economici sono migliorati
 – Considerando l'andamento di Torino nel ventennio (rispetto alla media) e la sua attuale posizione tra le metropoli italiane, i principali punti di forza che emergono sono soprattutto gli atenei, diversi aspetti del sistema culturale cittadino, ma anche alcuni parametri ambientali. È interessante
 – in alto a destra in tabella – l'area degli indicatori in cui Torino è tuttora ben posizionata ma negli anni ha perso terreno: innovazione (brevetti, export, manodopera qualificata) e sostenibilità (verde, differenziata, ciclabilità)
 – Il Rapporto Rota analizza quest'anno decine di piani e progetti per lo sviluppo della città. Dal 2000 a oggi sono stati varati nell'area torinese numerosi piani a valenza strategica (con "pacchetti" di progetti/azioni da attuare in orizzonti temporali medio lunghi), uno è in fase di approvazione da parte del Comune
 – A questi si sono affiancati tanti piani tematici (spesso con forti connessioni intersettoriali), urbanistici, per la mobilità, ambientali e altri ancora. Oltre, naturalmente, a piani varati da Regione e Provincia / Città metropolitana e che riguardano almeno in parte l'area torinese
 – La produzione di ogni piano, quasi sempre, ha coinvolto molti attori locali (per contributi, pareri, analisi, ecc.), ha richiesto risorse umane e finanziarie per attivare processi di costruzione partecipata di «visioni» future, ha suscitato spesso forti attese sociali

RAPPORTO GIORGIO ROTA 2019: IL DECLINO DI TORINO NON È STATO SUPERATO, IL FUTURO È RINVIATO

– L'impressione è che una certa inflazione di processi e strumenti del genere, con frequenti casi di sovrapposizione e scarso coordinamento tra piani ("doppioni", anziché sinergie), stia producendo stanchezza e disaffezione. Il caso del terzo Piano strategico è forse il più evidente: abbandonato praticamente all'indomani della sua approvazione benché fosse l'esito non di idee «di parte» ma di un processo elaborativo che aveva coinvolto una fetta significativa della cosiddetta «società civile»

– Forse, nel complesso, sono stati lanciati molti più piani e progetti di quelli che il sistema locale fosse in grado di realizzare, specie tenendo conto della crescente carenza di risorse pubbliche

– Permane, inoltre, un vizio «storico» (non solo torinese, ma nazionale): la scarsa attitudine al monitoraggio in fase realizzativa, che non permette di ragionare su successi/insuccessi e, quindi, sull'efficacia di piani e progetti

– Inoltre, almeno tre quarti di questi piani guardano al solo capoluogo, il che risulta anacronistico in un'epoca in cui sono le aree metropolitane a competere/collaborare sulla scena internazionale, non più i singoli comuni.

Condividi su

[Facebook](#)
[Twitter](#)
[Google+](#)
[LinkedIn](#)
[Invia per email](#)

In questo articolo:

[fondazione einaudi](#)[giorgio rota](#)

Commenti: 0

Ordina per [Meno recenti](#) ↕

Aggiungi un commento...

[Plug-in Commenti di Facebook](#)

Vi è piaciuto questo articolo ? [Iscrivetevi alle newsletter di Quotidiano Piemontese per sapere tutto sulle ultime notizie che riguardano il Piemonte .](#) Potete anche essere aggiornati in tempo reale attraverso [Telegram](#). Se vi piace il nostro lavoro e volete continuare ad essere aggiornati su tutto quello che succede in Piemonte, seguiteci sui social network. [Andate alla nostra pagina su Facebook](#) e cliccate su **Like**.



LEGGI ANCHE



Con il contributo della Regione Piemonte 47 nuovi scuolabus per 27 comuni



King Kong vs Godzilla per le strade di Torino

RAPPORTO GIORGIO ROTA 2019: IL DECLINO DI TORINO NON È STATO SUPERATO, IL FUTURO È RINVIATO



La persona sbagliata, intervista con Rocco Ballacchino

NEWS DA TORINO



King Kong vs Godzilla per le strade di Torino



La persona sbagliata, intervista con Rocco Ballacchino



Chiamano i vigili per un cinghiale nel parcheggio del teatro Marchesa a Torino, ma è solo un maialino



Ubriaco provoca incidente in corso Francia a Torino, la polizia cerca testimoni

[Quotidiano Piemontese Dalla Redazione Social Network Pubblicità Novajo Contatti In Piemonte Newsletter Telegram Piemonte Expo Massa Critica](#)

[I Blog di QP](#) [Gli Speciali di QP](#) [Il Piemontese dell'anno](#) [Le notizie più lette di QP](#) [I fumetti di QP](#) [PiemonteLeaks](#)

[Dati Societari](#) [Informativa sulla Privacy](#) [Informativa Cookie](#) [Condizioni di utilizzo](#) [Shop Merchandising](#) [Enti](#) [Tribunali](#) e [Aste](#)

Network LOCALMENTE



declino di Torino non è stato superato, Il futuro è rinviato

2 ore fa



Fonte immagine: [Quotidiano Piemontese - link](#)

Il declino di Torino non è stato superato. Lo dice anche con un titolo provocatorio 'Il futuro è rinviato', la ventesima edizione del Rapporto Giorgio Rota, curato dal [Centro Einaudi](#). Il rapporto è stato presentato alla Nuvola Lavazza in un dibattito che ha coinvolto la sindaca Chiara Appendino, il vicepresidente di Lavazza, Marco Lavazza, il...

Leggi la notizia integrale su: [Quotidiano Piemontese](#)

Il post dal titolo: «Rapporto Giorgio Rota 2019: il declino di Torino non è stato superato, Il futuro è rinviato» è apparso 2 ore fa sul quotidiano online *Quotidiano Piemontese* dove ogni giorno puoi trovare le ultime notizie dell'area geografica relativa a Torino.



ECONOMIA E ANALISI

GROM E IL BAROLO: UNA STORIA D'AMORE?

Pubblicato il 29 Ottobre 2019



Grom e il Barolo, nuova azienda in vista?

Non è passata inosservata agli osservatori e agli appassionati di cibo e vino, l'intervista di ieri al [Corriere Torino](#) da parte di **Federico Grom**.

La notizia di copertina è stata sicuramente il lancio del primo Barolo firmato **Mura Mura** (l'azienda agricola parte del progetto gelaterie Grom) previsto nel 2024.

Ma non solo. Federico Grom, con il socio **Guido Martinetti**, entreranno anche nel settore dell'Enoturismo, con un Relais di 12 stanze proprio interne alla struttura **Mura Mura**.

Sono passati ormai 4 anni dalla [vendita](#) di **Gromart** ad **Unilever**, e il prolifico duo è ancora in sella al marchio di gelaterie nato a **Torino** nel 2003.

Questo però non esclude impegni in progetti imprenditoriali paralleli ma anche l'impegno civile per la città di Torino.

Federico Grom non esclude, infatti, un suo coinvolgimento nel comitato organizzatore delle [ATP Finals](#).

Ancora in atto il dibattito sul [Rapporto Rota](#) ed il "futuro rinviato", ed ecco arrivare il genuino ottimismo di due imprenditori che continuano a fare cose belle ed utili.

[Apri il link](#)

GROM E IL BAROLO: UNA STORIA D'AMORE?



BAROLO GROM MURA MURA UNILEVER

0 Commenti

di DARIO UJETTO



DARIO UJETTO

Dario Ujetto, da adolescente senza computer a quasi quarantenne googleiano D.O.C.; ovvero come passare dalla lettura del giornale cartaceo alla scrittura di un blog in meno di un nano secondo. Ma si occupa anche di marketing, cibo, lettura e, qualche volta, anche di lavoro...

YOU MIGHT ALSO LIKE



IL MOSCATO CANELLI SARÀ DOCG: NEL 2020 LA PRIMA BOTTIGLIA

22 Giugno 2019



IL 92% DEI PRODOTTI TIPICI NASCE IN PICCOLI COMUNI

12 Gennaio 2018



GIOVANNI RASTRELLI: FACCIAMO CHIAREZZA SU EDIT TORINO

8 Gennaio 2019

@EATPIEMONTE

[Seguici su Instagram](#)

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario

Torino

Cerca nel sito

METEO

HOME

CRONACA

SPORT

FOTO

RISTORANTI

ANNUNCI LOCALI

CAMBIA EDIZIONE

VIDEO



“Per Torino la sinergia con Milano è la chiave per un futuro senza il freno tirato”



I segni dell'incendio su Palazzo del Lavoro, uno dei luoghi che più simboleggiano la paralisi di Torino

L'urbanista torinese Andrea Rolando, ordinario del Politecnico meneghino, analizza lo stallo del capoluogo piemontese: "Seguirei il consiglio di Lavazza"

di FRANCESCO ANTONIOLI

ABBONATI A

Rep:



30 ottobre 2019



Andrea Rolando, classe 1963, biellese di nascita, torinese per studi e per scelta, è docente ordinario al Politecnico di Milano. Insegna Analisi della città e del territorio e lavora al Dipartimento di architettura e studi urbani. Continua, ostinatamente, a "pendolare" con il capoluogo lombardo. Ha curato nel 2014 "Torino. Verso la strategia territoriale metropolitana". "Considerando gli ultimi anni di vuoto è ancora abbastanza aggiornato...", dice allargando le braccia. Sabato era alla presentazione del ventesimo Rapporto Rota alla Nuvola della Lavazza. E scalpitava.

Professor Rolando, il futuro di Torino è rinviato?

"Io amo da matti questa città, pensavo ci fosse più polemica positiva alla Nuvola Lavazza. Mi è parso comunque di avvertire un clima nuovo, più positivo. Io m'inalbero su questi temi.

Confronto le Università, penso alla nuova Bocconi progettata dalle archistar Kazuyo Sejima e Ryue Nishizawa e quasi finita. Guardo i parchi urbani sulle ferrovie, Porta Nuova e City Life, Linate e la linea 4 della metropolitana..."

Va bene, sappiamo che con Milano il confronto è impietoso...

"Sì, però, è buon esercizio anche indignarsi un po'. Il concorso per la biblioteca al Valentino? Fermo. Il grattacielo della Regione e la cittadella della salute? Andamento lento. Le tre fermate del metrò verso piazza Bengasi? Ferme. La manifattura tabacchi? Ferma. Il Palazzo del lavoro? Bruciato. La Cavallerizza? Vabbè, mi viene il magone..."

C'è una congiuntura avversa e non tutto dipende dalla classe dirigente locale.

PER TORINO LA SINERGIA CON MILANO È LA CHIAVE PER UN FUTURO SENZA IL FRENO TIRATO

"Non tutto, d'accordo. Torino è in una fase difficile. Serve un forte scatto d'orgoglio".

Un punto di partenza?

"Perché, mi domando, il sistema non riesce a vedersi in una dimensione metropolitana? Capisco che sia complesso, ma ci sono il Canavese, le Alpi, il Pinerolese... Enormi potenzialità per presentarsi area con numeri forti. Ci proviamo una buona volta?".

Sono anni che lo si ripete. Una battaglia persa?

"Milano si è presa il ruolo che le spetta, senza timori. Ragiona in chiave di territorio esteso, fa massa critica. Torino è inchiodata dalla paura che Milano le porti via qualche pezzo. Emblematica la vicenda Olimpiadi 2026... Invece è la sinergia la chiave per un futuro senza il freno tirato".

Il Mi-To si è rivelato un po' fallimentare. O no?

"Non si è mai innestato in modo virtuoso. C'è un report immobiliare dell'Urban Land Institute del 2018, di cui si è parlato pochissimo, e al quale ho anche collaborato, che invece ne sottolinea le opportunità. Fa capire molto bene il valore aggiunto che deriverebbe da una alleanza strategica tra i due poli".

Lei si è occupato di "strategia spaziale" per Torino. Che significa?

"Abbiamo individuato tre possibili grandi aree direttrici di sviluppo: Grugliasco, Settimo e poi Moncalieri e la collina. Si tratta di possibilità ancora aperte su cui puntare. Con una visione.

Avevamo immaginato delle similitudini tra Rho e Settimo. Ma per attuare una competizione cooperativa bisogna accettare ciò che Milano è. Questo è il punto.

Caselle non è Malpensa: per questo bisogna orientarsi a collegarci al meglio con gli aeroporti milanesi".

Torino ha eccellenze ancora inesprese?

"La qualità del paesaggio, per esempio: non è fruttata per nulla. Ci sono gli assi di quattro fiumi - Po, Stura, Dora e Sangone - che andrebbero giocati con coraggio, un po' come Milano quando ha affrontato il dossier dei Navigli. Con l'ex vicesindaco Montanari, avevo avuto modo di ragionare sull'utilizzo del Motovelodromo per il progetto Vento, la ciclabile da Venezia a Torino. Si poteva studiare un hub per le due ruote, immaginare in grande... Ne è uscito poi un bando imbarazzante".

L'economia non può pensare di riscattare il terreno perduto con il turismo...

"Certo. Però i decisori pubblici debbono anche sapersi fare accompagnare da chi ha idee. Ho apprezzato molto l'industriale Marco Lavazza quando sabato ha detto alla sindaca Chiara Appendino: 'Lasciatevi consigliare da chi investe e magari ha buone idee'. Solo così si può guardare insieme più lontano. La crisi morde, ma approfittiamone almeno per pensare e mettere in campo insieme delle strategie, come fece Amsterdam negli anni Trenta".

Troppi progetti strategici creano inflazione...

"Allora si razionalizzino, si semplifichino. Come per le leggi. Pochi strumenti, ma efficaci e coraggiosi. Torino ne ha assolutamente bisogno".

 **Mi piace** Piace a 85.380 persone. [Iscriviti](#) per vedere cosa piace ai tuoi amici.

[torino-milano](#)

[Andrea Rolando](#)

© Riproduzione riservata

30 ottobre 2019

ARTICOLI CORRELATI



Milano, maxi tamponamento in autostrada: 20 persone coinvolte, 10 feriti tra cui 3 bambini



Aspirante suicida tra i binari della Torino-Milano, il Frecciarossa gli passa sopra a 300 l'ora: illeso

DI ERICA DI BLASI

CASE MOTORI LAVORO ASTE

**Offro - Auto: accessori e ricambi**

4 Cerchi Renault 4 5 6 Alpine R4 R5 Turbo R6
TUV Vendo 4 Cerchi Renault 4 5 6 Alpine R4 R5
Turbo R6 TUV 4 Cerchi in lega leggera Renault
R5 Turbo. . .

CERCA AUTO O MOTO

Auto Moto

Marca

Qualsiasi

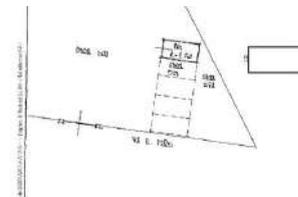
Provincia

Torino

[Cerca](#)

[Pubblica il tuo annuncio](#)

ASTE GIUDIZIARIE



Appartamenti Beinasco ORBASSANO - 145000

[Tribunale di Torino](#)
[Tribunale di Ivrea](#)
[Tribunale di Biella](#)

[Visita gli immobili del Piemonte](#)

a Torino

Scegli una città

Torino

Scegli un tipo di locale

TUTTI

Inserisci parole chiave (*facoltativo*)

[Cerca](#)

NECROLOGIE

Per pubblicare un necrologio chiama il numero verde

Numero Verde
800 700800

ATTIVO DA LUNEDÌ
A DOMENICA DALLE
ORE 10 ALLE ORE 21

Torino

Cerca nel sito

METEO

HOME

CRONACA

SPORT

FOTO

RISTORANTI

ANNUNCI LOCALI

CAMBIA EDIZIONE

VIDEO

Torino, la settimana dell'arte fa tutto esaurito negli hotel

Per il ponte dei Santi per soggiornare a Torino si spende in media 224 euro a notte

di DIEGO LONGHIN

ABBONATI A

Rep:



31 ottobre 2019



Il pubblico ad Artissima

Con la settimana dell'arte gli alberghi di Torino fanno il pieno. Tra Artissima, Paratissima, The Others e le altre iniziative pubbliche e private sparse per Torino sono rimaste poche camere disponibili. E con prezzi alti. È servita la vampata di novembre del turismo culturale legato all'arte dell'oggi. Se ci si collega a Booking.com e si cerca una stanza doppia, arrivo giovedì 31 ottobre e partenza domenica 3 novembre, il 99 per cento delle stanze offerte dal

portale di prenotazione olandese sono occupate.

Prezzi medi? Per il ponte dei Santi per soggiornare a Torino si spende in media 224 euro a notte.

Si può pagare per una camera per due, in città, per tre notti nel ponte dai 614 euro del J Hotel ai 4.830 del Royal Palace Hotel & Spa. Se si va fuori, a Settimo Torinese, si pagano 257 euro per stare al Record Hotel, 436 al Pacific Hotel di Borgaro Torinese, 490 all'Hotel Bengasi di Moncalieri 968 al Diamante Hotel di Collegno. "Siamo pieni - sostiene Giancarlo Banchieri, presidente di Confesercenti e di professione albergatore - sono pieni sia gli hotel di Torino sia quelli fuori. Bisognerebbe moltiplicare questi periodi d'oro". Banchieri torna sulla contrapposizione tra turismo e industria emersa durante la presentazione del Rapporto Rota: "Torino ha la sua attrattività turistica. Si è cresciuti in questi anni, ma meno di altre città. È sbagliato dire che il turismo può sostituire la manifattura, ma è sbagliato pure pensare di poter tornare ai numeri della manifattura di un tempo. Serve uno sforzo per trasformare il turismo in un settore consolidato". Banchieri batte sulla necessità di incrementare le risorse per la promozione e sul miglioramento delle performance di Caselle: "Non si può avere un aeroporto da metà classifica".

Alessandro Comoletti e Fabio Borio, a capo rispettivamente di Federalberghi Piemonte e Torino, concordano sul fatto che "il ponte dei Santi è uno dei migliori periodi". Sulle polemiche dei mesi scorsi Comoletti sottolinea che "la



CASE

MOTORI

LAVORO

ASTE



Offro - Auto: accessori e ricambi

4 Cerchi Simca 1000 Minilite 6x13 124 127 128 X1 / 9 Vendo 4 Cerchi Simca 1000 Minilite 6x13 124 127 128 X1 / 9 4 Cerchi in alluminio Minilite Design....

CERCA AUTO O MOTO

Auto Moto

Marca

Qualsiasi

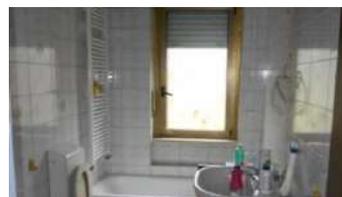
Provincia

Torino

Cerca

[Pubblica il tuo annuncio](#)

ASTE GIUDIZIARIE



Appartamenti Rubiana Borgata Palmero - 24000

[Tribunale di Torino](#)
[Tribunale di Ivrea](#)
[Tribunale di Biella](#)

[Visita gli immobili del Piemonte](#)

a Torino

Scegli una città

Torino

Scegli un tipo di locale

[Apri il link](#)

TORINO, LA SETTIMANA DELL'ARTE FA TUTTO ESAURITO NEGLI HOTEL

settimana dell'arte conferma il fatto che se ci sono appuntamenti e promozione l'economia turistica gira. Su luglio e agosto è andata in modo diverso. Il Comune ha i suoi dati, noi i nostri, a partire dai ricavi medi per camera. E non sono in linea con quelli della Città".

Mi piace | Piace a 85.400 persone. [Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.](#)

[Settima Arte](#) [ponte dei santi](#) [hotel pieni](#)

© Riproduzione riservata | 31 ottobre 2019

ARTICOLI CORRELATI



"Cinema verità", se la Settima Arte rivoluziona i suoi mezzi per raccontare la realtà

DI MARTA RIZZO

TUTTI

Inserisci parole chiave (*facoltativo*)

NECROLOGIE

Per pubblicare un necrologio chiama il numero verde



ATTIVO DA LUNEDÌ
A DOMENICA DALLE
ORE 10 ALLE ORE 21.

[Ricerca necrologi pubblicati >](#)

SCRIVERE: NARRATIVA, POESIA, SAGGI

Come trasformare un libro in un capolavoro

Durga
Davide De Vita
NARRATIVA

Storiebrevi | Premi letterari

IL NETWORK

[Espandi v](#)

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) [Mappa del sito](#) [Redazione](#) [Scriveteci](#) [Per inviare foto e video](#) [Servizio Clienti](#) [Pubblicità](#) [Privacy](#) [Codice Etico e Best Practices](#)

Divisione Stampa Nazionale - [GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.](#) - P.Iva 00906801006 - Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA - ISSN 2499-0817

2 NOV 2019

| ACCEDI



Home  I Festival  Industria auto, Dal Poz: "In vista buone chance per l'indotto"

Industria auto, Dal Poz: "In vista buone chance per l'indotto"

Alberto Dal Poz, torinese, classe 1972, ingegnere gestionale, è dal 2017 presidente di Federmeccanica. Venerdì 8 novembre a Bergamo, in Sala Bombassei del Kilometro Rosso, dalle 18, discuterà delle "Fabbriche dell'auto tra automazione e big data" con due ospiti di spicco: Carlo Calenda, europarlamentare e già ministro dello sviluppo economico, e Andrea Pontremoli, amministratore delegato e direttore generale Dallara. A condurre l'evento sarà Raffaella Polato, inviato speciale L'Economia del Corriere della Sera.



Per registrarti all'evento, [clicca qui](#)

Era positivo quando si parlava di Nissan-Renault come partner Fca appena pochi mesi fa. Lo è in queste ore per l'ipotesi Peugeot-Citroën.

Alberto Dal Poz, torinese, classe 1972, ingegnere gestionale, è dal 2017 presidente di Federmeccanica. È amministratore delegato della Comec di Alpignano, azienda che ha creato nel 1995.

Ingegnere Dal Poz, lo Stato francese ha una partecipazione azionaria che sfiora il 13% in Psa. Metterà i freni anche questa volta?

«Spero di no. Mi pare ci siano rapporti consolidati tra le famiglie Elkann-Agnelli e Peugeot. Tutto va inevitabilmente verso ciò che Marchionne sottolineava: il consolidamento dei player automobilistici, per opportune economie di scala, per complementarità di piattaforme e di mercati, per investimenti in ricerca e sviluppo. Anche quest'anno il mercato italiano chiuderà a -14% o -15%, non dimentichiamolo».

INDUSTRIA AUTO, DAL POZ: IN VISTA BUONE CHANCE PER LINDOTTO

Peugeot è meno aperta a Oriente di Renault. Un guaio?

«Un limite, forse, non un guaio. Ma ragioniamo sui punti di forza. La presenza di Opel, di cui si parla poco, intanto. Significa un legame con la Germania e le sue dinamiche. Certo, i tedeschi soffrono la congiuntura sfavorevole del diesel, ma stanno investendo come non mai nell'ibrido e nelle auto elettriche. I francesi hanno architetture d'avanguardia sul fronte. Questo significa straordinarie opportunità per le nostre filiere, utilissime anche per Maserati e Alfa Romeo. E nel mondo Peugeot ci sono cross over di dimensioni medio-piccole che vedrei benissimo vestiti di made in Italy».

Un asse franco-tedesco-italiano con Detroit. Funzionerà?

«Certo che funzionerà. E ringraziamo che si stia andando avanti con la Tav. L'alleanza, in una prospettiva di medio-lungo termine, potrebbe poi rafforzarsi con un partner orientale di spessore. Che valterebbe molto bene il collegamento aereo con un hub mondiale come Parigi da cui raggiungere facilmente, con uomini e merci, l'Italia e la Germania».

Le sovrapposizioni di alcuni modelli metteranno a repentaglio produzioni in essere e posti di lavoro?

«Non credo. Fca-Psa appare ai mercati una buona alleanza industriale, strategica dunque. Basta vedere la reazione delle Borse. La differenza, con più brand, la fanno posizionamento e marketing. Ma aggiungo: ben vengano le sovrapposizioni, sono anni che in Fiat non c'è una erede della Grande Punto. Il resto sarebbe a vantaggio di 500 e 500 elettrica o Panda. Alfa e Maserati potrebbero aprire sviluppi all'italian style nell'alto di gamma come Ds».

Fca e Peugeot parlano anche di collaborazione nel settore della mobilità.

«Questo è importantissimo per Torino e il Piemonte, dove i saperi e le capacità della filiera automotive e della mecatronica potranno anche salire in cattedra proprio per la mobility. Ovvio, bisogna che vi sia poi una capacità di attrazione e di appeal del sistema tutto: occorre svegliarsi».

Quindi, a suo avviso, il futuro di Torino non è rinviato?

«Il futuro di Torino esiste e deve trovare radici ancora nell'industria. Il Rapporto Rota ha fatto bene a provocare con quel titolo. Abbiamo perso partite importantissime come le Olimpiadi 2026 e a molti imprenditori come me brucia tuttora e parecchio».

Tra pochi giorni inizieranno le trattative per il rinnovo del contratto di Federmecanica. La fusione Fca-Peugeot potrebbe favorire il dialogo?

«Non entro nel merito della contrattazione e delle scelte recenti di Fca. Tuttavia, per l'indotto e le nostre filiere, dico che questo nuovo scenario può essere una interessante opportunità per aprire lo sguardo se non altro a una prospettiva più europea».

**La Repubblica Torino, 31 ottobre 2019*



[HOMEPAGE](#) [SCOPRI VENEZIEPOST](#) [CHI SIAMO](#) [LO STAFF](#) [PRIVACY](#) [ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER](#)

POST EDITORI SRL

Via Nicolò Tommaseo 63/C, 35131 Padova

info (at) posteditori.it

Ufficio del Registro delle Imprese di Padova, Numero di iscrizione PD 350106; Partita Iva: 03948890284

2 NOV 2019

| ACCEDI


 Raccontiamo il futuro delle Venezia
Home [Cult](#) [Industria auto, Dal Poz: "In vista buone chance per l'indotto"](#)

APPROFONDIMENTI

Industria auto, Dal Poz: "In vista buone chance per l'indotto"

Alberto Dal Poz, torinese, classe 1972, ingegnere gestionale, è dal 2017 presidente di Federmeccanica. Venerdì 8 novembre a Bergamo, in Sala Bombassei del Kilometro Rosso, dalle 18, discuterà delle "Fabbriche dell'auto tra automazione e big data" con due ospiti di spicco: Carlo Calenda, europarlamentare e già ministro dello sviluppo economico, e Andrea Pontremoli, amministratore delegato e direttore generale Dallara. A condurre l'evento sarà Raffaella Polato, inviato speciale L'Economia del Corriere della Sera.



Per registrarti all'evento, [clicca qui](#)

Era positivo quando si parlava di Nissan-Renault come partner Fca appena pochi mesi fa. Lo è in queste ore per l'ipotesi Peugeot-Citroën.

Alberto Dal Poz, torinese, classe 1972, ingegnere gestionale, è dal 2017 presidente di Federmeccanica. È amministratore delegato della Comec di Alpignano, azienda che ha creato nel 1995.

Ingegnere Dal Poz, lo Stato francese ha una partecipazione azionaria che sfiora il 13% in Psa. Metterà i freni anche questa volta?

«Spero di no. Mi pare ci siano rapporti consolidati tra le famiglie Elkann-Agnelli e Peugeot. Tutto va inevitabilmente verso ciò che Marchionne sottolineava: il consolidamento dei player automobilistici, per opportune economie di scala, per complementarità di piattaforme e di mercati, per investimenti in ricerca e sviluppo. Anche quest'anno il mercato italiano chiuderà a -14% o -15%, non dimentichiamolo».

Peugeot è meno aperta a Oriente di Renault. Un guaio?

INDUSTRIA AUTO, DAL POZ: "IN VISTA BUONE CHANCE PER LINDOTTO"

«Un limite, forse, non un guaio. Ma ragioniamo sui punti di forza. La presenza di Opel, di cui si parla poco, intanto. Significa un legame con la Germania e le sue dinamiche. Certo, i tedeschi soffrono la congiuntura sfavorevole del diesel, ma stanno investendo come non mai nell'ibrido e nelle auto elettriche. I francesi hanno architetture d'avanguardia sul fronte. Questo significa straordinarie opportunità per le nostre filiere, utilissime anche per Maserati e Alfa Romeo. E nel mondo Peugeot ci sono cross over di dimensioni medio-piccole che vedrei benissimo vestiti di made in Italy».

Un asse franco-tedesco-italiano con Detroit. Funzionerà?

«Certo che funzionerà. E ringraziamo che si stia andando avanti con la Tav. L'alleanza, in una prospettiva di medio-lungo termine, potrebbe poi rafforzarsi con un partner orientale di spessore. Che valterebbe molto bene il collegamento aereo con un hub mondiale come Parigi da cui raggiungere facilmente, con uomini e merci, l'Italia e la Germania».

Le sovrapposizioni di alcuni modelli metteranno a repentaglio produzioni in essere e posti di lavoro?

«Non credo. Fca-Psa appare ai mercati una buona alleanza industriale, strategica dunque. Basta vedere la reazione delle Borse. La differenza, con più brand, la fanno posizionamento e marketing. Ma aggiungo: ben vengano le sovrapposizioni, sono anni che in Fiat non c'è una erede della Grande Punto. Il resto sarebbe a vantaggio di 500 e 500 elettrica o Panda. Alfa e Maserati potrebbero aprire sviluppi all'italian style nell'alto di gamma come Ds».

Fca e Peugeot parlano anche di collaborazione nel settore della mobilità.

«Questo è importantissimo per Torino e il Piemonte, dove i saperi e le capacità della filiera automotive e della meccatronica potranno anche salire in cattedra proprio per la mobility. Ovvio, bisogna che vi sia poi una capacità di attrazione e di appeal del sistema tutto: occorre svegliarsi».

Quindi, a suo avviso, il futuro di Torino non è rinviato?

«Il futuro di Torino esiste e deve trovare radici ancora nell'industria. Il Rapporto Rota ha fatto bene a provocare con quel titolo. Abbiamo perso partite importantissime come le Olimpiadi 2026 e a molti imprenditori come me brucia tuttora e parecchio».

Tra pochi giorni inizieranno le trattative per il rinnovo del contratto di Federmecanica. La fusione Fca-Peugeot potrebbe favorire il dialogo?

«Non entro nel merito della contrattazione e delle scelte recenti di Fca. Tuttavia, per l'indotto e le nostre filiere, dico che questo nuovo scenario può essere una interessante opportunità per aprire lo sguardo se non altro a una prospettiva più europea».

**La Repubblica Torino, 31 ottobre 2019*



[HOMEPAGE](#) [CHI SIAMO](#) [SERVIZIO CLIENTI](#) [PRIVACY](#)

VENEZIEPOST – RACCONTIAMO IL FUTURO DELLE VENEZIE

VeneziePost è una testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Padova n. 2253

Direttore Responsabile: **Luigi Costa**

VeneziePost è edito da **Post Editori Srl** | Via Nicolò Tommaseo 63/C, 35131 Padova

info (at) veneziepost.it

Ufficio del Registro delle Imprese di Padova, Numero di iscrizione PD 350106; Partita Iva: 03948890284